NICOLA LAUDISIO

ROTARY: MASSONERIA, CHIESA, FASCISMO

(1923 – 1938)

Rotary Club Nocera Inferiore - Sarno
Distretto 2101 - Italia

15

L’Autore ringrazia per la preziosa collaborazione
la prof.ssa Anna Maria Ieraci Bio

NICOLA LAUDISIO

ROTARY:
MASSONERIA, CHIESA, FASCISMO
(1923-1938)

Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
Distretto 2101 - Italia

Volume pubblicato con il patrocinio di



Società Salernitana
di Storia Patria

Il presente volume è stato stampato nel mese di novembre 2025
presso la Tipolitografia Buonaiuto sas di Sarno
per conto del Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno
in 150 esemplari non venali, distribuiti gratuitamente

Copyright 2025 - Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-?????-??-??-?

Grafica, fotocomposizione e stampa
Tipolitografia Buonaiuto
Via Prol.to Matteotti - Tel. 081/942663 - Sarno (Sa)

© Novembre 2025

Alle amiche e agli amici del
Rotary club Nocera Inferiore - Sarno

"Ero stanchissimo e ho cercato una panchina
per sedermi e guardare il tempo che passava"
(Mario Vargas Llosa)

Indice

Prefazione ..... Pag 9
Premessa dell'Autore ..... « 11
1. Le origini del Rotary ..... « 15
I Presidenti del Rotary International (1923-1940) ..... « 29
2. Il Rotary in Italia ..... « 31
Cronologia dei club rotariani italiani 1923-1938 ..... « 49
3. Il Distretto italiano ..... « 51
I Governatori del Distretto Unico 46 ..... « 61
I primi 10 Club Rotary della Campania ..... « 62
4. Il Rotary e la Massoneria ..... « 63
5. Il Rotary e la Chiesa cattolica ..... « 85
6. Il Rotary e il Fascismo ..... « 109
7. Lo scioglimento del Rotary italiano ..... « 137
Bibliografia ..... « 155
Quaderni del Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno ..... « 157

In questa pubblicazione, l'incisiva ma raffinata penna del *past president* Nicola Laudisio affronta lo storico rapporto tra Rotary, Massoneria, Chiesa e Fascismo nel periodo 1923-1938, offrendo al lettore, in modo sobrio ma coinvolgente, spunti di attenta riflessione su un tema ancora oggi attuale, e cioè quello del controverso intreccio tra il Rotary e i tre poteri *simbolici* del Novecento Italiano.

L'autore riesce, con la sua analisi storica, a restituire a ciascuno dei protagonisti la complessità delle proprie posizioni, contribuendo a una più matura comprensione del ruolo dell'associazionismo nella società contemporanea, con una narrazione non tesa a giudicare ma piuttosto ad analizzare le dinamiche di un periodo storico in cui ideali, potere e fede si sono spesso contrapposti.

La pubblicazione di Nicola Laudisio va ad arricchire la storica Collana dei Quaderni del Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno, che raccoglie le pubblicazioni del Club dal 1980 a oggi.

Nocera Inferiore, novembre 2025

Matilde Squillante
Presidente 2025/2026
Rotary club Nocera Inferiore-Sarno

Scoprire le nostre radici sapendo da dove veniamo ci consente di conoscere, come rotariani, la nostra storia iniziata nel lontano 20 novembre 1923 con la fondazione del primo club rotariano italiano, quello di Milano.

Occorre, perciò, avventurarsi in un viaggio a ritroso nel nostro passato: raccontando la nostra storia senza enfasi o esaltazione ed evitando narrazioni celebrative e agiografiche.

Una storia per molti rotariani (me compreso) in gran parte poco nota forse perché poco raccontata.

Il Rotary in Italia nasce subito dopo gli anni duri e caotici che seguirono la Prima guerra mondiale. Il nostro paese era in preda alle paure e alle violenze del cosiddetto *biennio rosso,* sconvolto da una drammatica crisi sociale ed economica.

E nasce insieme al *fascismo* pochi mesi dopo la *marcia su Roma* (28 ottobre 1922).

Il periodo che va dal 1923 al 1938 è stato *horrendum tempus* per il Rotary italiano, con tanti drammatici avvenimenti: la presa del potere del Fascismo in Italia nel 1922 e la nomina di Benito Mussolini a Capo del Governo; l'assassinio dell'on. Giacomo Matteotti (10 giugno 1924); la difficile convivenza con il regime fascista (1928-1938); il consolidamento dei debiti di guerra e la rivalutazione della lira, culminata con la politica di "Quota 90" (1926); i contrasti con la Chiesa cattolica (1928-1930); la guerra d'Etiopia, nota come "Guerra d'Abissinia" (1935-1936), con l'annessione dell'Etiopia - assieme a Eritrea e Somalia - all'Impero coloniale italiano; i rapporti conflittuali con la "Società delle Nazioni" a seguito delle sanzioni economiche comminate all'Italia (1935); le leggi razziali fasciste (1938); le violenze e le intimidazioni delle camicie nere; l'autoscioglimento del Rotary italiano (1938) e tant'altro ancora.

Il tutto in un breve lasso di tempo di appena quindici anni.

È stato, quindi, necessario ricostruire, seppur in modo abbastanza sintetico, quel particolare periodo storico per meglio delineare la cornice entro la quale il Rotary italiano ha iniziato la sua difficile, tormentata, ma anche esaltante, avventura.

L'unica vera accusa rivolta a quel tempo al Rotary – congiuntamente dalla Chiesa cattolica e dal Fascismo – di una presunta mai provata commistione con la Massoneria (massoneria bianca) segnò l'inizio di un duro scontro con il Vaticano e il Regime fascista.

Un'accusa reiterata in tutti quegli anni con livore, e con sempre maggiore virulenza, tanto da essere considerata una delle cause (o scuse?) principali dello scioglimento del Rotary italiano nel 1938, nonostante i dirigenti rotariani nazionali e locali si fossero allineati da subito al nuovo corso politico, professandosi tutti convintamente fascisti, tranne rarissime eccezioni.

Un Rotary di quegli anni sicuramente elitario, esclusivo, aperto alla sola aristocrazia, alla classe imprenditoriale più influente del paese, ai grandi proprietari terrieri, ai gerarchi fascisti, a una folta rappresentanza di personalità straniere.

Un passato, quello rotariano, caratterizzato da poche luci e da tante ombre che non bisogna temere di svelare e raccontare senza reticenze e omissioni.

Ancora oggi si discute se non sia stato poco dignitoso e onorevole l'*autoscioglimento* del Rotary italiano nel 1938, anziché lasciarsi sciogliere d'imperio per non essersi sottomesso alle prepotenze del regime fascista. È una discussione opportuna e doverosa tenendo conto, però, del contesto storico di quel periodo oscuro e periglioso: fra paure e minacce, anche fisiche, per sé e i propri familiari e amici, che i rotariani italiani furono costretti a subire.

Nelle *autocrazie,* quelle più violente e soffocanti, è difficile evitare interazioni con l'autorità al potere, che il più delle volte sfociano inevitabilmente nella sudditanza e nella condiscendenza.

Anche allora tantissimi rotariani con molto coraggio continuarono, nel segreto dei loro incontri in locali poco frequentati e in case private, a credere e professare gli ideali rotariani dell'*amicizia,* del *rispetto,* della *solidarietà.*

Con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista il 10 giugno 1940, con l'intensificarsi dei controlli della polizia, con arresti e deportazioni, anche la residua, quasi eroica, volontà di molti rotariani di seguitare a incontrarsi venne completamente spazzata via.

Con questo lavoro non si intende assolutamente esprimere alcun giudizio, di qualunque genere, sul comportamento del Rotary italiano che va dalla fine della Prima guerra allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

È una ricostruzione assolutamente non esaustiva delle molte vicende di quegli anni che andrebbero invece approfondite e riscritte, in quanto fondate su testimonianze e documentazioni settoriali e parziali.

Andrebbe, tra l'altro, ulteriormente approfondito anche l'atteggiamento tenuto dal *Rotary International* che nulla fece per evitare che venisse sciolto il Rotary italiano, in ossequio a una *realpolitik* pusillanime e pilatesca.

Il libro è una narrazione cronistica, esclusivamente conoscitiva, il più fedele possibile agli avvenimenti (compresi quelli meno noti) che interessarono il Rotary tra il 1923 e il 1938.

Null'altro.

Sarno, novembre 2025

Nicola Laudisio

CAPITOLO PRIMO

Le Origini Del Rotary



Stemma Rotary anno 1906

All'inizio del XIX secolo, Chicago era una città in rapida crescita demografica, a causa di una massiccia immigrazione da ogni parte del mondo, con una popolazione aumentata in quindici anni da 300.000 a quasi 2.000.000 di abitanti di differenti etnie, di varie fedi religiose, di opposti orientamenti politici, di diverse tradizioni, dedita a molteplici attività produttive e commerciali.

Era anche una città ingovernabile, caotica, violenta, inquinata da una diffusa corruzione.

Negli anni Venti divenne la capitale del gioco d'azzardo, teatro di lotte sanguinose tra bande criminali rivali.

L'assetto urbanistico della città rispecchiava la fedele immagine del clima di violenza e delle forti tensioni che l'avviluppavano. La città era suddivisa in quartieri, quelli abitati dai più ricchi e quelli abitati dai più poveri, quest'ultimi relegati nei "quartieri dormitorio". Gli afro-americani, i più poveri di tutti, considerati diversi dagli altri, erano emarginati all'estrema periferia della città, nei "ghetti".

«La Chicago degli anni Venti era un punto di raccolta e smistamento di lavoratori vaganti e stagionali, un agglomerato in cui le enormi fortune capitalistiche coesistevano con gli *slum* (bassifondi, baraccopoli, dove le condizioni di vita erano sotto gli *standards* minimi di sopravvivenza), ed era considerata la città in cui si riassumevano le contraddizioni del capitalismo americano, e quindi il tipo urbano per eccellenza» (ALESSANDRO DAL LAGO, *Un certo sguardo*, Laterza Editore, 2022).

Nel 1919 il Senato statunitense approvò il *Volstead Act,* la legge che introdusse il divieto di vendita e produzione di bevande alcoliche, divieto che rimase in vigore fino al 1933 per poi essere definitivamente rimosso.

Ebbe così inizio quel particolare periodo storico americano che va sotto il nome di "proibizionismo".

L'alcol era considerato una piaga sociale e di genere (affliggeva so-

prattutto gli uomini) in un paese allora estremamente povero, con le sue vaste frontiere incontrollate che favorirono l'immigrazione di masse di stranieri provenienti da ogni dove, gente povera e senza lavoro che trascorreva buona parte della giornata nei saloon, nelle bettole, vagando per le strade in cerca di un'occupazione.

Il divieto di vendita e produzione di alcol, che aveva fatto sperare nella risoluzione di molti problemi sociali e in una rapida crescita dell'economa nazionale, non sortì gli effetti sperati. Al contrario, venne favorito il contrabbando e il consumo illegale degli alcolici, con l'arricchimento oltre misura delle organizzazioni criminali della città. Non a caso gli anni Venti furono considerati il periodo d'oro del *gangsterismo*.

Chicago era a quel tempo «una città rude, aggressiva, paradossale, espressione di un calderone sociale dove gli estremi razziali, politici, economici e religiosi si incontravano e si scontravano per poi ricomporsi in un'apparente omogeneità» (PAUL HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, Edizioni Evaston, 1945).

Ma fu anche il periodo delle "grandi riforme" che interessò importanti settori della vita sociale: la diminuzione della corruzione politica, la riduzione dei dazi doganali, la concessione del voto alle donne, la riforma delle amministrazioni municipali, il miglioramento delle condizioni del lavoro, la regolamentazione del lavoro minorile. Vi furono poi interventi relativi a problemi sociali molto più rilevanti quali quello degli alloggi e della salute pubblica, e quello contro il crimine e la povertà (MALDWYN A. JONES, *Storia degli Stati Uniti,* Bompiani, Milano, 1992).

La storia di Chicago non è solo una rassegna di crimine e corruzione, ostaggio di uomini d'affari senza scrupoli. Vi furono anche uomini e donne forti che ebbero il coraggio di stabilirsi in una città così difficile e pericolosa, combattendo un'aspra battaglia contro la corruzione, l'ingiustizia, il malaffare, riuscendo a creare, con immenso sacrificio, una "magnifica città".

Chicago era anche un importantissimo centro finanziario con una attività manifatturiera seconda solo a New York. Vi erano tante prestigiose università: l'Università di Chicago, situata nel quartiere Hyde Park, a sud della città, fondata nel 1890 da John D. Rockefeller; la *Northwestern University*, a nord della città, fondata nel 1851; la *Loyola University Chicago*, università privata fondata dai gesuiti nel 1870; tanti musei: il museo d'arte *Art Institute of Chicago*, fondato nel 1879; il *Field Museum of Natural History* realizzato nel 1893; l'*Adler Planetarium,* museo dedicato all'astronomia e all'astrofisica, fondato nel 1930; il *Rosenwald*

Industrial Museum, fondato nel 1933; la *Chicago Historical Society* fondata nel 1856 per lo studio della storia di Chicago. Ed ancora: la *Chicago Symphony Orchestra*, una delle cinque grandi orchestre americane, fondata nel 1891; la *Grand Opera Company,* una compagnia d'opera sorta nel 1910-1913; lo *Shedd Aquarium*, un acquario pubblico aperto il 30 maggio 1930.

Il Rotary nasce e si sviluppa in un contesto storico, sociale, economico, urbano, culturale ben definito, quello proprio della città di Chicago agli inizi del 1910. «Non avrebbe potuto esserci tempo più opportuno dell'inizio del ventesimo secolo per la nascita di un movimento quale è il Rotary, né una città più adatta della virile, energica, paradossale Chicago per alimentarlo e per indicargli la direzione da seguire» (PAUL HARRIS, *Questa epoca rotariana*, Rotary International, Chicago 1935).

PAUL PERCY HARRIS, primo socio fondatore del Rotary, nasce il 19 aprile 1868 a *Racine*, nel Wisconsin, U.S.A. Dopo essersi laureato alla facoltà di legge dell'Università dell'Iowa, per cinque anni viaggiò un po' ovunque negli Stati Uniti e in Europa, con un breve soggiorno anche in Italia, a Carrara, per poi stabilirsi definitivamente a Chicago dove iniziò a esercitare la professione di avvocato.

L'inizio della professione legale fu deludente. Harris aveva pochissimi clienti, era un avvocato sconosciuto ai più, anche all'interno dello stesso Tribunale. Nel tempo gli affari migliorarono. Divenne membro dell'Ordine degli Avvocati, del Club della Stampa, del *Bohemiam Club* (un'organizzazione fondata nel 1872 a San Francisco da un gruppo di giornalisti).

In una grande città come Chicago si sentiva terribilmente solo, senza amici, senza la compagnia di qualcuno con cui trascorrere le giornate di festa, le domeniche al parco. Come lui chissà quanti altri giovani - venuti dalla campagna e da piccoli villaggi -, che si erano stabiliti a Chicago, vivevano la stessa frustrazione!

«Si sentiva solo, soprattutto nei giorni di festa e di domenica. Cercò quindi il modo per poter familiarizzare con altri giovani che erano giunti a Chicago da aziende agricole e college, che conoscevano la gioia dell'amicizia e del buon vicinato senza gli aspetti formali o cerimoniosi, tuttavia passò ancora un po' di tempo prima che le sue meditazioni producessero un qualche risultato» (PAUL HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, Edizioni Evaston 1945).

Iniziò allora ad accarezzare l'idea di costituire un'associazione che non avesse come scopo quello di rappresentare la società da un'ottica sociale,

religiosa o razziale, bensì quello di raggruppare tante persone "diverse" tra loro per convinzione politica o fede religiosa, ma tutte rispettose le une con le altre.

Fu così che nel febbraio del 1905 organizzò un incontro con tre uomini d'affari per discutere insieme della sua idea: quella di dare vita a un club di soli uomini che rappresentassero differenti categorie professionali e che potessero incontrarsi periodicamente per rinsaldare la loro amicizia e aumentare il loro volume di affari.

L'incontro si tenne presso l'ufficio di GUSTAVUS LOEHR in un edificio dello *Unity Building*, in *Derarborn Street 127*, subito dopo aver pranzato in un famoso ristorante italiano, il "Madame Galli".

Al primo incontro parteciparono: SILVESTER SCHIELE, ebreo, commerciante di carbone, di origine tedesca; GUSTAVUS HENRY LOEHR, cattolico, ingegnere minerario, di origine irlandese; HIRAM ELMER SHOREY, protestante, titolare di sartoria, di origine svedese; lo stesso PAUL HARRIS, americano, protestante, avvocato,

Ai "primi quattro soci" si aggiunse nel secondo incontro HARRY L. RUGGLES, nativo del Michigan, tipografo, impegnato nel campo dell'editoria, che curò la pubblicazione del primo elenco dei soci del Rotary Club di Chicago. Al terzo incontro, tenutosi il 23 marzo 1905, avevano aderito all'iniziativa già quindici persone. Alla fine del 1905 erano diventate una trentina.

La data di fondazione del Rotary è stata indicata ufficialmente in giovedì 23 febbraio 1905, anche se per diverso tempo la carta intestata del club riportava la scritta: *Founded Thursday February 25 1905 by Paul Harris*. Alla fine fu lo stesso Paul Harris, con la sua prima autobiografia *The Founder of Rotary,* a dissipare ogni dubbio sulla effettiva data di fondazione del Rotary, scrivendo: «La sera del 23 febbraio 1905 il primo incontro ebbe luogo nell'ufficio di Gus nell'*Unity Buil-ding* […]». Trattasi comunque non di una "data storica" certa bensì di una "data simbolo".

Silvester Schiele ricoprì la carica di primo presidente del club e Harry Ruggles quella di primo tesoriere. Paul Harris divenne presidente solo due anni dopo la fondazione del club. Paul Harris e Silvester Schiele strinsero tra loro una solida amicizia che durò tutta la vita, favorita anche dall'essere stati vicini di casa.

La diversa nazionalità dei primi quattro soci fondatori (americana, tedesca, svedese e irlandese) e l'appartenenza a religioni diverse (protestante, cattolica ed ebraica) furono il preludio di quello che sarebbe stato

il carattere di "internazionalità" che avrebbe assunto nel tempo il Rotary.

L'internazionalismo del Rotary americano sarebbe stato il veicolo per l'espansione del sodalizio nel mondo, per la ricerca di una "alleanza corporativista" tra imprenditori e professionisti, per un accordo internazionale fra uomini d'affari.

Dei primi quattro soci fondatori, l'ingegnere LOEHR, massone, espulso dalla massoneria per morosità, partecipò sporadicamente alle riunioni del club, forse soltanto alle prime tre, mentre il sarto SHOREY presenziò alle sole prime cinque riunioni e a qualcuna del 1906, per poi entrambi allontanarsi definitivamente dal club. In compenso, nel gennaio 1908, si aggiunsero al gruppo che contava già più di cento soci: ARTHUR FREDERICK SHELDON e CHESLEY REYNOLDS PERRY. Quest'ultimo in qualità di Segretario generale, dal 5 agosto 1910 al 30 giugno 1942 prima della *National Association of the Rotary Clubs of America* e poi del *Rotary International,* fu l'artefice principale della diffusione straordinaria a livello mondiale del Rotary. Grazie a lui, all'atto delle sue dimissioni nel 1942, i club erano più di cinquemila. Fu anche direttore della principale rivista dell'associazione *The Rotarian.* Venne considerato da Paul Harris "il costruttore del Rotary International".

All'inizio i primi incontri si tennero a rotazione negli uffici o nelle abitazioni dei vari soci. Quando il numero dei soci crebbe, le riunioni si tennero in locali pubblici, preferibilmente bar o ristoranti. Il sistema di rotazione degli incontri fece sì che venisse deciso di denominare il neonato sodalizio *Rotation Club*, in seguito modificato in *Rotary Club*, per suggerimento dello stesso Paul Harris.

Venne stabilito che nelle riunioni rotariane bisogna rivolgersi agli amici con il nome di battesimo, evitando l'uso di titoli professionali o nobiliari. Era sconsigliata ogni discussione politica e religiosa, per scongiurare possibili contrasti e dissidi fra soci.

Intanto: «Il gruppo crebbe, in numero, ma anche nell'amicizia, nello spirito di solidarietà gli uni verso gli altri e anche nei confronti della nostra città [Chicago]. Il banchiere e il panettiere, il pastore e l'idraulico, l'avvocato e il commerciante scoprirono che in fondo le loro ambizioni, i loro problemi, i successi ed i fallimenti erano molto simili. Capimmo quanto avevamo in comune. Scoprimmo la gioia di essere l'uno al servizio dell'altro» (PAUL HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, Ed. Evaston , 1945).

Diversi personaggi dell'epoca contribuirono allo sviluppo e alla diffusione del Rotary, anche se, stranamente, molti di loro non vengono citati nei vari documenti ufficiali del "Club di Chicago".

La fondazione del Rotary venne sicuramente influenzata dal "pragmatismo" ("il razionale come mezzo per raggiungere uno scopo"; "la conoscenza come strumento per l'azione"), movimento filosofico sorto negli Stati Uniti negli ultimi decenni dell'Ottocento e diffusosi più tardi in Europa dove ebbe il maggiore successo nei primi decenni del Novecento. Fu lo stesso Paul Harris a dichiarare che «il Rotary aspira(va) a essere pragmatico».

Un'ulteriore influenza venne esercitata dal *liberalismo culturale* (*liberalismo sociale* negli Stati Uniti), secondo il quale la società non doveva imporre alcun codice di comportamento specifico essendo ognuno libero di esprimere la propria identità, ma senza danneggiare gli altri. Il Rotary ebbe nella cultura liberale la sua genealogia ideale (F. BARONE, *Il Rotary e il liberalismo,* maggio 1985). Al Congresso di St. Louis (18-22 giugno 1923) venne affermato solennemente che «il Rotary International si [dichiarava] senza equivoci per la libertà dell'individuo nella sua libertà di pensiero, di riunione e di culto e nella sua libertà dalla persecuzione». Tale solenne dichiarazione ha fatto sì che il Rotary sia difficilmente presente nei paesi governati da dittature, sia di destra che di sinistra, anche se spesso i dirigenti rotariani sono stati costretti a scendere a compromessi con i vari regimi totalitari per preservare la loro stessa esistenza, come accaduto in Italia con il regime fascista. Scriveva Paul Harris ne "La mia strada verso il Rotary": «È nato (il Rotary) nella nostra terra di libertà, sarebbe nato in qualunque terra di libertà, ma non in un regime dispotico».

Nella Chicago di inizio secolo il mondo degli affari, assediato dalla criminalità e dalla corruzione, che più di tutti avvertiva un frustrante senso di insicurezza e di solitudine, fu quello maggiormente interessato all'iniziativa di Paul Harris.

L'immagine del rotariano-tipo di Chicago fu quella dell'imprenditore o libero professionista, per lo più repubblicano e di fede protestante, tendenzialmente razionale, pragmatico, progressista. Al club di Chicago oltre il 72% degli affiliati al Rotary era di fede repubblicana.

Il Rotary era un'associazione in gran parte di stampo borghese. Mentre nell'Europa continentale, dove le differenze di classe erano più marcate, i soci del Rotary appartenevano esclusivamente all'alta borghesia, alla nobiltà aristocratica e terriera, alla influente casta imprenditoriale, con l'esclusione di negozianti e piccoli uomini d'affari, di contadini e di operai, in America, date le sue tradizioni democratiche ed egualitarie, tutti potevano accedere al Rotary in quanto non esistevano marcate differenze

sociali. Il Rotary voleva essere rappresentativo non di una determinata classe sociale, ma di uno strato molto più ampio della società. Tutto ciò non significò che i soci del Rotary americano non fossero quelli che detenevano buona parte del potere politico ed economico del paese, anzi […]

All'inizio il Rotary offrì alla classe professionale e imprenditoriale, attraverso gli incontri settimanali fra i soci, la possibilità di allargare il proprio giro di affari e nello stesso tempo ampliare la propria cerchia di amici per sentirsi più protetta e meno sola.

Da qui l'idea di introdurre il "principio delle classifiche", per cui poteva essere ammesso come socio, del club un solo rappresentante per ogni mestiere e professione. Non potevano essere ammessi allo stesso club due soci che esercitassero la stessa professione. «Ogni socio rappresenta una dignitosa professione diversa dalle altre; era considerato un privilegio l'essere scelto come rappresentante della propria professione e si era grati della responsabilità che veniva affidata; tutti avevano grande ampiezza di vedute e tutti stimavano i loro amici. Non c'erano parassiti nel gruppo del 1905» (PAUL HARRIS, *Questa epoca rotariana*, Rotary International Chicago 1935). La conseguenza fu che tra i soci si stabilì un clima di amicizia e di concordia, che avrebbe potuto essere turbato solo se i soci fossero stati tra loro competitori in affari. Ma vi fu di più. Con una circolare interna del club di Chicago del 1907/1908, i soci venivano invitati a coltivare l'amicizia degli altri soci per concludere nuovi affari e a promuovere le attività degli altri soci con i propri amici e conoscenti, senza però essere obbligati a farlo. Lo scambio di affari era una prassi non solo consentita, ma finanche incoraggiata. Fu questo, forse, uno dei motivi di successo del Rotary ai suoi primordi.

Paul Harris non si accontentò di aver dato vita al "Club di Chicago", poichè il suo obiettivo era quello di introdurre il Rotary anche nelle altre città americane e poi in quelle europee. A tal fine venne costituito un apposito comitato, quello dell'espansione –*Extension Committee*– per la diffusione del Rotary negli Stati Uniti e successivamente in Europa.

Nel 1908, grazie all'interessamento dell'avvocato HOMER WOOD, venne fondato il secondo club rotariano a San Francisco. Successivamente, nel giugno del 1909, con la collaborazione di un dirigente di una compagnia di assicurazioni, ARTHUR HOLMAN, furono fondati altri tre club: a Oakland, a Seattle e a Los Angeles. Seguirono, sempre nello stesso anno, la fondazione dei club di New York e di Boston.

Nel 1910, dopo cinque anni dalla fondazione del primo club rotariano, in tutti gli Stati Uniti vi erano quattordici club con oltre 1500

soci. Nello stesso anno, dal 15 al 17 agosto, si tenne al C*ongress Hotel* di Chicago il primo Congresso nazionale con sessanta partecipanti. Fu allora che i club decisero di associarsi tra loro dando vita alla *National Association of the Rotary Clubs of America.* Venne altresì deciso di istituire un organo amministrativo centrale per coordinare l'attività dei vari club (*Board of Directors*), composto da nove membri scelti da nove club differenti. PAUL HARRIS fu eletto presidente, CHESLEY R. PERRY segretario generale e RUFUS CHAPIN tesoriere. Fu stabilito che la carica di presidente e di tutte le altre cariche rotariane, a eccezione di quelle di segretario e tesoriere, avessero una durata annuale.

La reale motivazione, almeno quella iniziale, della fondazione del primo club rotariano, oltre l'amicizia, fu quella di favorire gli affari dei soci che ne facevano parte grazie all'appartenenza allo stesso club e alla frequentazione agli incontri settimanali. Non a caso il fine statutario del nuovo club fu quello della «promozione degli interessi d'affari dei membri e del buon afflato tra gli stessi». Solo successivamente venne parzialmente emendato, dando maggiore valore e risalto a quello del "servire".

Come ogni associazione o movimento che si rispetti, anche il Rotary ebbe i suoi motti ufficiali che lo caratterizzarono negli anni al modo esterno.

Il primo motto, «Chi sa rendere agli altri un servizio migliore trae maggiori vantaggi», fu ideato nel 1908 da ARTHUR FREDERICK SHELDON (trasferitosi dal Michigan a Chicago dopo aver conseguito la laurea in quello Stato) e ufficializzato nel corso della prima Convention rotariana di Chicago del 1910. Per Sheldon il profitto era una conseguenza inevitabile del servizio. Maggiore era il servizio, maggiore sarebbe stato il profitto.

Nel corso della seconda Convention della *National Association of Rotary Clubs of America,* tenutasi a Portland, Oregon, il 21-23 agosto 1911, il motto ideato da Sheldon venne riadattato in «Colui che serve gli altri ottiene maggiore profitto».

Il secondo motto, «Al servizio degli altri, non di sé stessi», venne ideato dal Presidente del Rotary Club di Minneapolis, BEN COLLINS, e accolto con grande entusiasmo sempre dalla Convention di Portland.

I due motti, leggermente modificati in «Chi serve gli altri ottiene i migliori profitti» (*He profits most who serves best*) e in «Servire al di sopra di ogni interesse personale» (*Service above self*), furono condivisi e approvati nel corso della Convention del Rotary International di Detroit (8-22 giugno 1950), divenendo così i due slogan ufficiali del Rotary.

Il "Consiglio di Legislazione" (Organo legislativo del Rotary), nel 1989, deliberò che lo slogan ufficiale sarebbe stato: *Service above self* ("Servire al di sopra di ogni interesse personale") «perché rappresentava meglio la filosofia del volontariato senza egoismi».

L'altro slogan «Colui che serve gli altri ottiene i maggiori profitti» venne modificato dal Consiglio di Legislazione nel 2004 in «Coloro che servono gli altri ottengono i migliori profitti» per poi essere di nuovo modificato nel 2010 nell'attuale versione «Chi serve gli altri ottiene i migliori profitti».

L'introduzione dell'ideale del "servire" accanto a quello del "profitto" si rese quanto mai necessaria e opportuna in quanto molti videro nel Rotary una organizzazione di uomini d'affari i cui obiettivi erano esclusivamente egoistici, finalizzati al solo profitto personale.

Le critiche al riguardo furono tante e feroci. Fra tutte quella dello scrittore SINCLAIR LEWIS (premio Nobel per la letteratura nel 1930), che considerava puramente retorico e ipocrita il tentativo di voler far coincidere la ricerca del "profitto" con l'ideale del "servizio", quest'ultimo oltretutto difficilmente determinabile.

Nei primi anni di vita del Rotary il "profitto" costituì indiscutibilmente l'*appeal* per l'adesione al sodalizio della classe imprenditoriale e professionale, anche se fu altrettanto indiscutibile che per il fondatore del Rotary il profitto non fu mai considerato come unico e solo mezzo per promuovere gli affari fra i soci.

Con il Rotary venne in risalto una nuova ideologia, la "ideologia del servizio", ovvero un nuovo modo di pensare e di agire alla ricerca del profitto. Venne di fatto stipulato un "patto corporativo" fra piccoli, medi e grandi rappresentanti del mondo degli affari, che divenne in tal modo, anche se solo formalmente, una "professione", con un proprio codice etico e propri ideali, con un forte senso di responsabilità verso il gruppo di appartenenza per il servizio che veniva reso.

L'ideale del servizio divenne dominante solo alcuni anni dopo la fondazione del Rotary, grazie alla maggioranza dei soci del club di Chicago che era di religione protestante. Oltre al "pragmatismo" e al "liberalismo culturale" innanzi citati, un ruolo determinante venne svolto dal "protestantesimo" (corrente del cristianesimo moderno in contrasto con l'insegnamento della Chiesa cattolica), in special modo nella elaborazione della ideologia rotariana del servire.

Il protestantesimo ("la riforma protestante") era «contrario al godimento spregiudicato della proprietà […] contro l'impiego irrazionale di

essa, contro le forme ostensibili del lusso, in luogo dell'impiego della ricchezza voluta da Dio, razionale e utilitario, per i fini della vita del singolo e della collettività» (MAX WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli Milano, 1997). Per i primi rotariani la professione andava esercitata al meglio come primario dovere verso Dio. Con il motto *Service Above Self*, il servizio divenne dominante rispetto al profitto.

Fu così che alla *Convention* di Atlanta (17-21 giugno 1917), il Presidente internazionale uscente ARCH C. KLUMPH propose l'istituzione di un "fondo di rotazione" con lo scopo di raccogliere contributi e sovvenzioni da destinare ad aiuti alle fasce della popolazione più povere e più deboli, "per fare del bene nel mondo". Dieci anni dopo, durante il Congresso di Minneapolis (18-22 giugno 1928), fu ufficialmente costituita la "Fondazione Rotary" (*Rotary Foundation*). Nel 1949, due anni dopo la morte di Paul Harris, a seguito di una pubblica sottoscrizione in sua memoria, la fondazione assunse un indirizzo prevalentemente socio-educativo, sostenendo economicamente studenti e giovani studiosi di tutto il mondo per i loro soggiorni culturali all'estero, nonché i docenti universitari impegnati in corsi di insegnamento nei paesi in via di sviluppo.

Divenuto il Rotary un movimento di portata nazionale, stabilì i suoi uffici nell'edificio della *First National Bank* di Chicago. Allo stesso tempo avviò la pubblicazione nei primi mesi del 1911 di un tabloid di circa dodici pagine, il *National Rotarian,* che veniva distribuito a tutti i soci rotariani. Successivamente venne pubblicata, con cadenza mensile, la rivista *The Rotarian* che divenne l'organo di stampa ufficiale del *Rotary International*.

L'espansione del Rotary fuori dagli Stati Uniti e in Europa rimaneva l'obiettivo più ambizioso. Il primo club non statunitense fu costituito nel 1910 a Winnipeg, in Canada, al quale seguirono altre città canadesi. In Europa si iniziò dal Regno Unito, che all'epoca comprendeva l'intera Irlanda, servendosi del supporto di due soci del club di Chicago, ARTHUR FREDERICK SHELDON (imprenditore emergente, titolare di una scuola di commercio per corrispondenza) e HARVEY WHEELER (bostoniano, proprietario di un cotonificio in Inghilterra), che avevano filiali delle loro aziende a Londra. Sheldon e il suo rappresentante aziendale a Londra SAYER SMITH si attivarono per fondare un club non solo nella capitale ma anche a Manchester.

Ma ancor prima, STUART MORROW, un irlandese che era venuto a conoscenza del Rotary durante un suo viaggio negli Stati Uniti, stava già organizzando, in modo del tutto autonomo, un Rotary Club

a Dublino e un altro a Belfast, senza alcun legame con la casa madre di Chicago e nonostante già esistesse un comitato per *l'extension* del Rotary nel continente europeo. Per evitare inutili e dannose contrapposizioni, la sede centrale di Chicago si vide costretta non solo a riconoscere l'operato di Morrow ma finanche ad autorizzarlo a fondare nuovi club a Glasgow, Birmingham, Edimburgo, Liverpool.

Il primo club del Regno Unito (Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord) e dell'Europa fu quello di Dublino (marzo 1911), seguito da quelli di Londra e di Belfast (agosto 1911).

I club rotariani inglesi si spinsero ben oltre. Costituirono il RIBI (*Rotary International in Great Britain and Ireland*), una organizzazione territoriale autonoma dal *Rotary International*, con un proprio direttivo, un presidente e un segretario generale con il compito di coordinare le attività dei club Rotary in Gran Bretagna e Irlanda, con un controllo diretto sulla elezione dei governatori distrettuali. La sede centrale di Chicago anche in questo caso dovette accettare, seppur malvolentieri, tale stato di fatto. Ma si rivelò un precedente pericoloso in quanto i club di alcuni paesi, sull'esempio di quelli inglesi, tentarono di organizzarsi autonomamente, condizionati com'erano dal forte spirito nazionalistico di alcuni governi al potere.

La diffusione internazionale del Rotary fece sì che nel corso del secondo congresso rotariano, tenutosi a Duluth, nel Minnesota (6-9 agosto 1912), la denominazione *National Association* venisse cambiata in *International Association of the Rotary Clubs*, successivamente abbreviata nel 1922 in *Rotary International* con Paul Harris nominato presidente emerito. Una ruota dentata a sei raggi, di colore dorato, su campo blu, che richiamava quella del carro dei pionieri, disegnata dal socio rotariano di Chicago, MONTAGUE M. BEAR, fu adottata come simbolo ufficiale del Rotary dal Consiglio Centrale nel gennaio 1924.

Alla *convention* di Duluth (Minnesota) i Rotary club in attività erano cinquanta, raggruppati in otto "divisioni", cinque negli Stati Uniti, due in Canada e una nelle Isole Britanniche. A capo di ogni divisione venne nominato un vice Presidente che non faceva parte del "Board dei Direttori". Successivamente, nel 1915, le divisioni vennero sostituite dai "distretti" in numero di diciannove (quindici negli Stati Uniti, tre in Canada e uno nelle Isole Britanniche), con alla guida un "Governatore" per ogni distretto.

Una doverosa parentesi su PAUL HARRIS. Nominato negli anni 1910-1912 Presidente emerito della neonata "Associazione Internazionale dei club rotariani", Harris partecipò raramente sia alle riunioni set-

timanali del suo club di Chicago sia ai congressi rotariani. Nel 1929 un infarto cardiaco lo costrinse a lunghi periodi di convalescenza nel corso dei quali limitò la sua attività esclusivamente in visite ai club rotariani di tutto il mondo, fino alla sua morte avvenuta il 27 gennaio 1947.

Negli stessi anni sorsero in America altre importanti associazioni di servizio, similari negli scopi e negli obiettivi a quelli del Rotary: il *Kiwanis International,* costituito a Detroit, Michigan, il 21 gennaio 1915; il *Civitan International* organizzazione internazionale di service club fondata il 17 marzo 1917 a Birmingham, in Alabama; l'*Optimist International*, un'organizzazione internazionale di club di servizio, costituita nel 1919 a St. Louis, Missouri; e il più conosciuto *Lions International*, organizzazione filantropica fondata il 17 giugno 1917 da un dirigente d'azienda di Chicago, MELVIN JONES (filantropo, attivista statunitense, massone).

Lo scoppio della Prima guerra mondiale (1914-1918) che vide contrapposte le forze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna, Russia, Italia e loro alleati) e gli Imperi Centrali (Austria, Ungheria, Germania e loro alleati), con il coinvolgimento successivo degli Stati Uniti e dell'Impero giapponese, produsse l'effetto di bloccare l'ondata espansionistica rotariana in Europa ma non negli Stati Uniti, dove aumentò il numero dei club e dei soci che passarono da 18.000 a 38.000 iscritti.

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, nonostante il Presidente americano THOMAS WOODROW WILSON (1856-1924) avesse assicurato l'assoluta neutralità dell'America nella guerra in atto, numerose e varie furono le iniziative benefiche rotariane che vennero promosse a partire dal 1917, come quella della raccolta di abiti e di altri generi da inviare in Europa per le popolazioni in guerra. Un terzo dei rotariani americani aderì all'*American Protective League* (APL), un'organizzazione nazional-patriottica fondata da un ex rotariano di Chicago, ALBERT M. BRIGGS.

Alcuni club, quelli più prudenti e timorosi, si domandarono se non fosse il caso di sospendere per tutta la durata della guerra ogni incontro conviviale. Alla fine prevalse la tesi del seguitare a riunirsi regolarmente per tenere alto il morale dei soci e programmare, continuando a stare insieme, ulteriori benefiche azioni di servizio.

«I rotariani parteciparono con profondo zelo alle campagne per i cosiddetti "prestiti della libertà", si presero cura degli appezzamenti rimasti incolti, organizzarono biblioteche all'interno delle caserme e dei quartieri militari e nelle città vicine ai centri di addestramento si impegnarono per offrire ai soldati compagnia e solidarietà. I Rotary club organizza-

rono inoltre raccolte di abiti ed altri generi da inviare in Europa alle popolazioni colpite dalla guerra. Immediatamente dopo la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti, gli oltre trecento Rotary club allora presenti a livello nazionale, istituirono un comitato a Washington per offrire la loro cooperazione. Si adoperarono in modo particolare perché i nostri soldati non fossero considerati come semplice "carne da cannone", ma fossero riconosciuti come giovani patriottici che dovevano sentirsi a proprio agio in qualsiasi città o paese si fossero accampati» (PAUL HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, Ed. Evaston, 1945).

Alla fine del conflitto il governo americano espresse la sua gratitudine al Rotary in quanto, fra tutte le organizzazioni che avevano risposto con fedeltà e spirito patriottico alla richiesta di aiuto del governo, era stata quella più efficiente rispetto a tutte le altre per prontezza, efficacia e risultati ottenuti.

Gli uomini d'affari che facevano parte del Rotary cominciarono a valutare concretamente la possibilità di espandere i propri interessi investendo sui mercati europei che sembravano offrire nuove interessanti opportunità di crescita e di profitto.

Subito dopo la fine del conflitto mondiale, il Rotary riprese la sua attività di proselitismo internazionale. La diffusione del Rotary nel mondo era stata inarrestabile. Nella Repubblica di Cuba, nel 1916, fu fondato il club dell'Avana; nel 1919, in Uruguay, il club di Montevideo e nelle Filippine, il club di Manila; nel 1920, in India, il club di Calcutta; nel 1921, in Messico, il club di Ciudad de México; in Australia il club di Melbourne; in Sudafrica quello di Johannesburg.

Nell'Europa continentale i risultati si videro solo due anni più tardi quando venne fondato il club di Madrid (1° gennaio 1921). Seguirono quelli di Parigi (4 aprile 1921), anche se già dal 1919 i rotariani americani, inglesi e canadesi in missione di guerra avevano dato vita all'*Allied Rotary Club of France*; di Copenaghen (30 novembre 1921); di Oslo (23 febbraio 1922) e di Amsterdam (novembre 1922); di Ostenda (luglio 1923). Il club di Zurigo si costituì più tardi nel 1924, anche se in città era già attivo da due anni un rappresentante speciale della *International Association* con il compito di coordinare la diffusione del Rotary in Europa e in Africa.

L'ulteriore espansione in Europa si concretizzò con la fondazione nel 1925 dei club di Vienna, Praga, Budapest, Lisbona, mentre quello tedesco di Amburgo soltanto nell'ottobre del 1927 a causa dell'iniziale ostilità francese.

«Per facilitare la diffusione del Rotary in tutto il mondo ed assistere i club già esistenti venne costituito a Londra, in Inghilterra, un segretariato. Successivamente ne furono istituiti altri a Zurigo, in Svizzera, e a Bombay, in India, sotto la supervisione del Segretario Generale. Questi uffici hanno prestato un utile servizio ai club di Gran Bretagna, Irlanda, Europa ed Asia» (PAUL HARRIS, *La mia strada verso il Rotary*, Ed. Evaston 1945).

Nel 1925 il Rotary contava 200 club con più di ventimila soci.

All'inizio i soci rotariani furono in larga parte professionisti e commercianti della media borghesia. Successivamente entrarono a farvi parte personaggi importanti dell'imprenditoria e delle finanze, magnati della stampa, dell'industria siderurgica, delle maggiori compagnie del gas e dell'elettricità, uomini politici, ministri di governo, personalità del mondo dell'arte e della cultura.

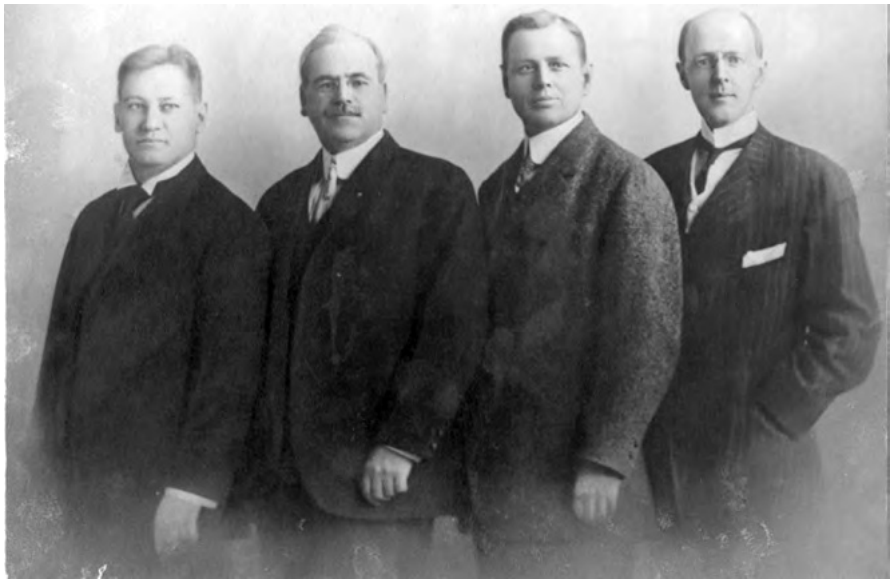
Il 1926 fu l'anno in cui furono poste le basi per una chiara condivisa individuazione degli "scopi" e degli "obiettivi" del Rotary.

Due soci del Rotary Club di Londra, SYDNEY W. PASCALL, che nel 1931-1932 sarebbe diventato presidente del *Rotary International*, e VIVIAN CARTER, all'epoca Segretario generale del RIBI, l'associazione dei Rotary Club in Inghilterra e Irlanda, nel corso di una passeggiata domenicale tra le colline del Surrey, elaborarono il progetto "Scopi e obiettivi", con il quale venivano individuate quattro attività di servizio che avrebbe dovuto seguire il Rotary: *l'azione interna*, *l'azione di interesse pubblico*, *l'azione professionale* e l'*azione internazionale*.

Al congresso del *Rotary International* di Ostenda (6-10 giugno 1927), l'idea dei due rotariani inglesi fu discussa e approvata e le "quattro vie d'azione" entrarono a far parte degli obiettivi ufficiali del Rotary International, tuttora ancora vigenti. Il 28 aprile 2010 il "Consiglio di Legislazione" aggiunse a queste una quinta, l'*azione giovanile* dedicata alle nuove generazioni.

I PRESIDENTI DEL ROTARY INTERNATIONAL
(1910-1940)

Paul Harris (1910-1911)	Chicago, Illinois, USA
Paul Harris (1911-1912)	Chicago, Illinois, USA
Glenn C. Mead (1912-1913)	Philadelphia, Pennsylvania, USA
Russel F. Greiner (1913-1914)	Kansas City, Missouri, USA
Frank L. Mullholland (1914-1915)	Toledo, Ohio, USA
Allen D. Albert (1915-1916)	Minneapolis, Minnesota, USA
Arch C. Klumph (1916-1917)	Cleveland, Ohio, USA
E. Leslie Pidgeon (1917-1918)	Winnipeg, Manitoba, USA
John Poole (1918-1919)	Washington, D.C., USA
Albert S. Adams (1919-1920)	Atlanta, Georgia, USA
Estes Snedecor (1920-1921)	Portland, Oregon, USA
Crawford McCullough (1921-1922)	Fort William, Ontario, Canada
Raymond M. Havens (1922-23)	Kansas City, Missouri, USA
Guy Gundaker (1923-1924)	Philadelphia, Pennsylvania, USA
Everett W. Hill (1924-1925)	Oklahoma City, Oklahoma, USA
Donald A. Adams (1925-1926)	New Haven, Connecticut, USA
Harrj H. Rogers (1926-1927)	San Antonio, Texas, USA
Arthur H. Sapp (1927-1928)	Huntington, Indiana, USA
I. B. Tom Sutton (1928-1929)	Tampico, Messico
M. Eugene Newsom (1929-1930)	Durham, North Carolina, USA
Almon E. Roth (1930-1931)	San Francisco, California, USA
Sydney W. Pascall (1931-1932)	Londra, Inghilterra
Clinton P. Anderson (1932-1933)	Albuquerque, New Mexico, USA
John Nelson (1933-1934)	Montreal, Quebec, Canada
Robert E. Lee Hill (1934-1935)	Columbia, Missouri, USA
Ed. R. Johnson (1935-1936)	Roanoke, Virginia, USA
Will R. Manier, Jr. (1936-1937)	Nashville, Tennessee, USA
Maurice Duperrey (1937-1938)	Parigi, Francia
George C. Hager (1938-1939)	Chicago, Illinois, USA
Walter D. Head (1939-1940)	Teaneck, New Jersey, USA



I primi quattro rotariani.
Da sinistra: Gustavus Loehr, Silvester Schiele, Iram E. Shorey, Paul Harris



Paul Harris, (1896)



Harry L. Ruggles, 1912

CAPITOLO SECONDO

Il Rotary in Italia



Stemma Rotary anno 1912

Il 1917 fu l'anno della Rivoluzione russa, passata alla storia come la "Rivoluzione d'ottobre"; della disfatta di Caporetto, con l'armata italiana costretta a ritirarsi sulla linea del Piave; dell'entrata degli Stati Uniti nella Prima guerra mondiale.

In Italia, ad agosto dello stesso anno, la precaria situazione sociale ed economica, divenuta ancora più drammatica e insostenibile, scatenò la rivolta dei lavoratori torinesi, e delle loro famiglie, esasperati dalle privazioni imposte dalla guerra, dalle dure condizioni in cui erano costretti a lavorare nelle fabbriche, dalla persistente penuria di pane nei forni della città.

Il diffuso rabbioso malcontento popolare sfociò in disordini e violenze, che furono represse duramente dalle forze di polizia e dall'esercito. La rivolta popolare di Torino, conosciuta come "i moti di Torino", assunse anche un carattere militarista contro la guerra in atto.

Per gli Stati Uniti d'America, una volta entrati in guerra, la preoccupazione fu anche quella di contrastare gli effetti dirompenti della ideologia bolscevica che propugnava la rivoluzione del proletariato contro il capitalismo e la classe borghese, che trovava terreno sempre più fertile nella sfibrata popolazione europea e, in particolare, in quella italiana.

Fu così che ebbe inizio il bipolarismo USA-URSS, ovvero lo scontro di due opposte ideologie: il "liberismo" guidato dagli Stati Uniti e il "comunismo" dall'Unione Sovietica (la cosiddetta "guerra fredda").

L'intervento militare americano in Italia, con lo scopo tra l'altro di aiutare l'alleato in difficoltà dopo la disfatta di Caporetto, consistette nell'invio del 332° Reggimento di fanteria della 83° Divisione dell'Ohio, che non venne impiegato in alcuna operazione militare di combattimento, tranne che in estenuanti marce nelle campagne venete al fine di ingannare gli osservatori nemici sulla reale entità delle truppe schierate al fronte.

Molto più consistente ed efficace fu l'azione assistenziale e propagandistica degli americani, portata avanti dalla "Croce Rossa Americana" e dalla "YMCA" (*Young Men's Christian Association*), con la supervisione del "CPI" (*Committee on Public Information*), diretto dal giornalista rotariano GEORGE CREEL.

Gli operatori della "Croce Rossa Americana" indossavano nell'occasione le uniformi dell'esercito americano per incutere coraggio e portare conforto ai soldati e ai civili duramente provati da anni di guerra. Si arruolarono nella C.R.A. molti giovani rotariani, la meglio gioventù americana, fra i pochi che a quel tempo sapessero guidare un'autoambulanza. Contribuirono all'attività propagandistica americana anche personaggi famosi, quali ERNEST HEMINGWAY, scrittore e giornalista, e JOHN DOS PASSOS, scrittore, poeta, giornalista, che si scoprirono autisti di ambulanze.

La YMCA era un'organizzazione mondiale della gioventù, di forte connotazione protestante, che aveva come obiettivo la crescita spirituale, culturale e fisica dei giovani. Fissò la sua sede a Bologna dove era presente una folta comunità protestante e dove costruì una serie di "case del soldato" (centri di accoglienza e di assistenza materiale e morale ai soldati, in particolare quelli prossimi a partire per il fronte). Anche nella YMCA, come nella "Croce Rossa Americana", operavano molti rotariani.

Il CPI, insediatosi con una sua succursale a Roma nella primavera del 1918 per poi essere sciolto subito dopo la fine della guerra, divenne lo strumento di propaganda al servizio del wilsionismo più efficace, insieme alla "Croce Rossa Americana", per pubblicizzare il modello americano e favorire la penetrazione della cultura di massa d'oltreoceano in Italia e in Francia. Venne considerato, a ragione, il più importante ufficio propagandistico del mondo, con il compito di influenzare culturalmente, economicamente e politicamente l'Italia.

Il periodo 1917-1918, grazie all'attività incessante della "Croce Rossa Americana", della YMCA e del CPI, fu quello in cui il modello americano incontrò il favore di buona parte degli italiani, in special modo della classe imprenditoriale e produttiva del paese.

Gli Stati Uniti erano stati i veri vincitori del Primo conflitto mondiale. All'innegabile successo militare si accoppiava anche il primato economico sugli altri Stati che pure ne erano usciti vincitori, ma con una situazione economica, sociale e politica interna a dir poco disastrosa, come quella italiana. Le classi sociali più povere erano quelle che più di tutte avevano sostenuto, e pagato, lo sforzo bellico e che ora si ritrovava-

no senza alcuna prospettiva di un futuro di benessere, prosperità e pace. Al contrario si addensavano minacciose le nubi del nascente movimento fascista con le sue violenze, minacce e intimidazioni.

Con l'arrivo in Italia nel 1918 della Croce Rossa Americana e dell'YMCA, giunsero anche i primi rotariani. Il *Rotary International* iniziò allora a valutare la possibilità di fondare un club rotariano anche in Italia.

Il Rotary, con la sua politica espansionistica in Europa, aveva tra i suoi obiettivi, non tanto mascherati, la pubblicizzazione dell'"immagine" degli Stati Uniti, della propria terra d'origine. A tal fine aveva individuato, quali interlocutori privilegiati, i più autorevoli rappresentanti dell'imprenditoria, della finanza, del commercio con lo scopo di creare un canale di comunicazione fra le classi dirigenti dei due paesi.

Nel febbraio del 1925 venne organizzato il distaccamento europeo del Segretariato del *Rotary International* a Zurigo – che sarebbe diventato successivamente *European Advisory Committee* (EAC) – con il compito, meramente consultivo, di proporre soluzioni alle varie questioni che sarebbero state poste dai club europei. Tale organismo venne suddiviso in vari sottocomitati: per la formazione di nuovi club, per l'organizzazione delle conferenze regionali, per questioni economiche, per lo scambio dei giovani all'estero, ed altre. Il primo congresso dell'*European Advisory Committee* si tenne a Parigi il 27-28 ottobre 1928.

Le varie iniziative per la fondazione di un club Rotary in Italia risalgono in epoca antecedente a quella della fondazione ufficiale del primo club rotariano italiano, quello di Milano, iniziative che ebbero all'inizio tutte scarso successo.

Una prima proposta venne avanzata nell'ottobre del 1918 con una lettera inviata alla sede centrale del Rotary a Chicago da GEORGE WEEMAN, rappresentante a Genova della "Croce Rossa Americana", conosciuta come *American National Red Cross*, con la quale si faceva istanza di esaminare la possibilità di fondare un club rotariano nella città della lanterna. Dopo una silenziosa parentesi di alcuni anni, un secondo tentativo venne fatto nel novembre 1922 da parte di GODFREY HERSTLET, console britannico a Genova. I rapporti commerciali della città di Genova con l'America erano frequenti e molto radicati grazie alla presenza nella città ligure di una linea della compagnia di navigazione americana *Hamburg Amerika Linee* che curava le rotte commerciali fra l'Europa e l'America.

Il Segretario generale della *National Association of Rotary Clubs,* CHE-

SLEY R. PERRY, rigettò entrambe le richieste eccependo che i tempi non erano ancora maturi per la fondazione di un club Rotary in Italia. In realtà i vertici rotariani erano alquanto scettici nei riguardi di un paese che consideravano non stabile politicamente ed economicamente.

Analoga sorte toccò a una richiesta di EDWARD BURRALL FRYSINGER, socio del Rotary Club di Cleburne, in Texas, rappresentante della "Croce Rossa Americana" in Piemonte, inviata il 16 gennaio 1919 all'*International Rotary Club di Chicago*, con la quale chiedeva che gli venissero inviati i moduli necessari per avviare la procedura per la fondazione di un Rotary club a Torino. La risposta a tale richiesta, affidata all'Assistente Segretario J. I. HOFMAN, datata 23 marzo 1919, fu che il Rotary stava riesaminando la sua politica di espansione all'estero e che pertanto ogni decisione nel merito era stata per il momento accantonata.

Altrettanta poca fortuna sortirono altre due autorevoli iniziative tese a fondare un club rotariano a Roma.

La prima, alla fine del 1918, ad opera di un membro dell'Ambasciata italiana negli Stati Uniti, DAVID COSTANTINI, il quale, dopo aver visitato il club di Toledo, nell'Ohio, ne era rimasto così favorevolmente colpito da farsi promotore della fondazione di un club rotariano nella capitale, non appena fosse rientrato in Italia.

La seconda, fu tentata da un massone del 33° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato, il cavalier RAOUL TOLENTINO, membro dell'ambasciata italiana, interessato a fondare un club rotariano a Roma, dopo essere stato ospite del club di Buffalo, seconda città più popolosa dello Stato di New York, restandone particolarmente entusiasta. Il Presidente del Rotary di Buffalo (New York), GODFREY MORGAN, con una lettera datata 26 aprile 1922, inviata alla Segreteria internazionale del Rotary, sollecitava l'accoglimento della richiesta avanzata da RAOUL TOLENTINO, presentandolo come uno dei personaggi più influenti di Roma, molto vicino al Re d'Italia.

Come per le altre analoghe iniziative, il potente Segretario generale del *Rotary International*, CHESLEY R. PERRY, accantonò le due richieste in quanto era allo studio il nuovo piano di espansione all'estero del Rotary. Raccomandava Tolentino di essere comunque molto prudente nei contatti con personaggi influenti della capitale, ricordandogli che nessuna delega gli era stata ancora conferita per la fondazione di un club rotariano in Italia.

Una proposta molto più concreta di quelle innanzi citate fu di certo quella che vide protagonista un autorevole componente del Direttivo

della "Camera di Commercio" di Napoli, nonché "Console dei Paesi Bassi" in quella città, l'armatore BIAGIO BORRIELLO, il quale, dopo aver partecipato come ospite ad alcune conviviali del club di Seattle, città dello Stato di Washington, manifestò il suo proposito di dar vita a un club rotariano nella città partenopea.

La città di Napoli era uno scalo marittimo di notevole importanza strategica per la navigazione internazionale, quasi obbligato per chi arrivava da oltreoceano, il posto ideale dove far nascere il primo club rotariano italiano. Per tale motivo Borriello e la città di Napoli furono ritenuti referenti privilegiati del *Rotary International* in Italia, a riprova dell'importanza delle compagnie di navigazione americane. Molti erano gli uomini d'affari italiani che avevano interessi nel campo della navigazione e del commercio internazionale. Il Rotary rappresentava il mezzo ideale per allacciare rapporti commerciali in tale settore. Non a caso l'attività espansionistica rotariana era fortemente supportata dai consoli e dagli addetti commerciali che risiedevano in quasi tutte le grandi città italiane.

A differenza delle altre volte, il Segretario generale PERRY, sollecitato dal Segretario del club di Seattle, T. L. MONSON, scrisse, nel maggio del 1918, a Borriello invitandolo a verificare la fattibilità di dar vita a un club rotariano a Napoli, non prima però di aver studiato e recepito il contenuto di una copiosa documentazione rotariana che illustrava i criteri da seguire e le modalità da osservare per la costituzione di un nuovo club, che gli sarebbe stata inviata tutta vergata rigorosamente in inglese.

Nonostante lo scetticismo del Segretario generale del *Rotary International*, Borriello rispose con due lettere datate 27 giugno e 3 luglio con le quali assicurò di aver ricevuto la documentazione e di aver assimilato i concetti in essa contenuti. Il 1° agosto 1918, fu lo stesso Presidente Internazionale del Rotary, JOHN POOLE, a scrivere a Borriello comunicandogli di averlo nominato Presidente del Comitato per l'organizzazione del Rotary Club a Napoli, conferendogli pieni poteri nella scelta dei futuri soci, purché di specchiata moralità e acclarata professionalità. Si trattava di una prassi che di solito precedeva di poco la costituzione effettiva di un club.

Nonostante ulteriori interlocuzioni tra il *Rotary International* e Borriello, l'iniziativa stentava a decollare, anzi registrò una ferma battuta d'arresto.

Da una parte Borriello giustificava il suo ritardo, nel realizzare quanto gli era stato richiesto dal *Rotary International* con l'essere stato impegnato ad affiancare la delegazione italiana alla "Conferenza della Pace" a

Parigi, tenutasi con alcuni intervalli nel periodo gennaio 1919-gennaio 1920; dall'altra parte, CHESLEY PERRY, già nell'aprile del 1919, aveva invitato Borriello a sospendere qualsiasi iniziativa per la fondazione di un club rotariano a Napoli in attesa di quelle che sarebbero state le indicazioni della prossima *convention* di Salt Lake City (capitale dello stato americano dello Utah) del 16-20 giugno 1919, nel corso della quale sarebbero state decise le nuove linee di indirizzo da seguire per la espansione del Rotary all'estero e, quindi, anche in Italia.

In realtà Borriello non aveva ricevuto alcun riscontro positivo dagli uomini d'affari italiani alla sua sollecitazione ad aderire ad un club rotariano. Il 27 maggio 1919 così scriveva al Segretario generale Perry: «Temo che gli uomini d'affari non siano molto disponibili, nel momento attuale, a dedicare il loro tempo a questo ideale. L'incerto stato degli affari, i continui scioperi, la spiacevole esperienza che alcuni di loro hanno fatto in America rendono più difficoltoso il successo dell'impresa, ma io confido che ciò avvenga. Non è mia intenzione abbandonare l'organizzazione di un club, ma penso che essa debba essere rimandata». E concludeva: «[…] sono sicuro che i sentimenti degli italiani verso l'America sono immutati poiché le rimostranze relative agli accordi di pace riguardano principalmente il signor Wilson e non la nazione […]. Perciò a questo proposito non credo che al momento ci dovrebbero essere difficoltà di qualunque genere da parte degli italiani ad assimilare il Rotary, se i suoi principi, le sue regole, gli si addicono» (Archivio Rotary International, *Lettera di Biagio Borriello a Chelsey Perry*). A tutto questo si aggiungeva l'assenza di una cultura associazionistica nella città partenopea dove, all'epoca, non esistevano circoli e club di una certa importanza, tranne la potente associazione della *massoneria.*

Al rallentamento dell'iniziativa napoletana di Borriello si affiancò la cautela della dirigenza rotariana americana nell'autorizzare la introduzione di un nuovo club in un paese dove l'assetto politico interno rimaneva alquanto nebuloso e incerto.

Dopo un anno di silenzio tra le parti, il 20 maggio 1920, l'Assistente Segretario dell'*International Association of Rotary Clubs*, DANIEL B. LEDO, riallacciava i contatti con Borriello per chiedergli se fosse ancora interessato a fondare un Rotary Club a Napoli. Il 14 giugno dello stesso anno Borriello rispondeva di essere sempre interessato a un progetto Rotary in Italia, ma che purtroppo allo stato occorreva ancora soprassedere in quanto i più autorevoli rappresentanti italiani dell'industria, del commercio e della finanza, sebbene sollecitati, non gli avevano dato alcun cenno di adesione.

La lettera di Borriello mise la pietra tombale su ogni altra futura iniziativa per la fondazione di un Rotary Club a Napoli.

La vera motivazione della mancata fondazione di un club rotariano in Italia, in un periodo in cui, diversamente, in altre capitali europee, i club venivano tranquillamente e velocemente fondati, andava ricercata nella difficile situazione socio-economica che attraversava il paese, con i profondi sconvolgimenti politici che seguirono il "biennio rosso", nonché nella mancanza di interlocutori affidabili che fossero in grado di realizzare il processo di espansione rotariana anche in Italia. A riprova di ciò, va aggiunto che, a differenza di quanto era accaduto in occasione della costituzione del Rotary Club di Parigi, l'*International Association of Rotary Clubs* non aveva inviato in alcuna occasione in Italia un proprio rappresentante con il compito di sostenere e facilitare la fondazione del primo club rotariano.

Ma vi fu anche un'altra motivazione, non meno importante delle altre, che bloccò qualsiasi ulteriore iniziativa. A un iniziale apprezzamento nel paese della politica americana, fece seguito un diffuso antiamericanismo quale conseguenza delle aspre tensioni scaturite dalla "Conferenza di Pace" di Parigi.

Il Presidente degli Stati Uniti, THOMAS WOODROW WILSON, in quella occasione, si era opposto con forza alla rivendicazione italiana dell'annessione della città di Fiume al territorio italiano. Il capo del governo, il giolittiano VITTORIO EMANUELE ORLANDO, abbandonò la Conferenza di Parigi in segno di protesta e i confini orientali italiani vennero ridefiniti solo più tardi in base a un accordo bilaterale tra l'Italia e la Jugoslavia ("Trattato di Rapallo", 12 novembre 1920). Il trattato di pace di Parigi alimentò un così forte malcontento nella opinione pubblica italiana verso gli Stati Uniti da rallentare ogni ulteriore iniziativa di fondare un club rotariano nel paese.

Lo stallo in cui ci si trovò, con il blocco di tutte le iniziative finalizzate a fondare un club rotariano in alcune delle città italiane più importanti, venne superato nell'estate del 1923, qualche mese dopo la marcia fascista su Roma (28 ottobre 1922).

«Il colpo di stato delle camicie nere nel 1922 venne preceduto da uno strano colloquio tra il Duce e l'ambasciatore americano in Italia, RICHARD WASHBURN CHILD. Quell'anomala visita aveva tutto il sapore di un tentativo di ricevere l'avallo preventivo del governo di Washington all'assalto al cuore delle istituzioni da parte degli squadristi. Da quanto accadde dopo, si ha ragione di credere che quell'accordo vi

sia stato» (ROBERTO FESTORAZZI, *Gli USA e il Duce. Mussolini e la caccia ai dollari,* il giornale "Avvenire", 7 novembre 2015). Certo è che gli Stati Uniti sostennero il nuovo governo fascista (liberista in economia almeno nella prima fase) e Benito Mussolini per quasi vent'anni, dalla ascesa del Duce al potere fino alla entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale il 10 giugno 1940.

La fiducia, e la benevolenza, del governo americano verso quello fascista furono la conseguenza non solo della pressione esercitata dalla vasta comunità degli immigrati di origine italiana, che costituiva un importante bacino elettorale per qualsiasi presidente americano, ma anche, e soprattutto, degli accordi per la sistemazione del debito che l'Italia aveva contratto con gli Stati Uniti durante la "Grande Guerra", che venne fissato in 2 miliardi e 42 milioni di dollari e della concessione di un maxi prestito da 100 milioni di dollari dalla "Morgan", la più grande banca americana, che aveva contribuito a sostenere le finanze degli Alleati durante la Prima guerra mondiale. Gli investimenti dei grandi capitali americani in Italia furono impiegati nel campo delle opere e delle infrastrutture pubbliche, nell'ammodernamento della rete ferroviaria e portuale, nel campo dell'elettrificazione, nella lavorazione dei metalli leggeri (alluminio, zinco, rame), nello sfruttamento delle risorse petrolifere. A tal proposito, venne supposto che l'assassinio dell'on. GIACOMO MATTEOTTI fosse stato dovuto, oltre che per motivazioni politiche, all'esistenza di un dossier, mai ritrovato, in possesso del leader socialista in cui veniva denunciato un intreccio affaristico nelle concessioni per la ricerca e lo sfruttamento petrolifero in Italia.

Come già innanzi sostenuto, il governo degli Stati Uniti, e in special modo i banchieri, gli industriali, gli uomini d'affari americani, sostennero il governo Mussolini in quanto fermamente convinti che potesse essere l'unico argine contro il pericolo rosso e la propaganda bolscevica, l'uomo che avrebbe potuto soprattutto favorire i loro investimenti in Italia. Allo stesso modo la pensavano gli industriali italiani che provavano una forte simpatia per Mussolini per aver messo a tacere ogni forma di rivendicazione salariale e sindacale.

Nel numero di settembre 1924 della rivista ufficiale del Rotary International, *The Rotarian*, così scriveva JAMES ROE, giornalista e scrittore, membro del Rotary Club di New York, convinto filofascista, forse amico personale del Duce: «Benito Mussolini, figlio di un umile fabbro, un lavoratore lui stesso, un uomo che si è costruito da solo, profondo conoscitore degli uomini e della storia, leader nato, uomo di nobile retaggio

e di mente aperta, eccellente giornalista e insofferente della tirannia dei politici senza coscienza, ha realizzato appena in tempo che solo un erculeo sforzo avrebbe salvato il suo paese ed evitato che la civiltà europea ricevesse un altro colpo mortale».

Gli imprenditori americani avevano posto al centro del sistema capitalistico tradizionale l'*uomo d'affari*, considerato, negli anni Venti, un vero eroe a cui era stato affidato il compito di guidare il paese verso il progresso. Mussolini, che era in fiduciosa attesa degli investimenti americani che avrebbero potuto riassestare la traballante economia italiana, coltivava un duplice interesse: da una parte assecondare gli Stati Uniti in questa loro particolare visione del ruolo che *l'uomo d'affari* avrebbe dovuto assumere all'interno del sistema produttivo e dall'altra parte mantenere buoni rapporti con i rappresentanti dell'industria e della finanza italiani che gli garantivano un ritorno di immagine rassicurante del regime a livello internazionale.

Ne fu esempio all'inizio del 1925 un resoconto, scritto in inglese e italiano, dal Governatore del Distretto italiano, JAMES HENDERSON, dal titolo *Reali condizioni economiche dell'Italia,* pubblicato sulla rivista nazionale il *Rotary*, e inviato a tutti i Rotary club esteri, allo scopo di tranquillizzare gli investitori americani sulla situazione economica italiana, con la cessazione degli scioperi e la ripresa in ogni settore dell'attività produttiva.

I dirigenti rotariani italiani avrebbero voluto che tale rassicurante resoconto venisse pubblicato anche sulla rivista ufficiale internazionale, *The Rotarian*, ma ricevettero un deciso rifiuto dalla Direzione del Rotary di Chicago, che ritenne riguardasse una questione esclusivamente nazionale che, se fosse stata accettata, avrebbe potuto sortire un effetto domino.

La ritrovata sintonia collaborativa tra il governo degli Stati Uniti del presidente Wilson e quello fascista di Mussolini fece sì che anche il *Rotary International* superasse le sue remore e si aprisse nei confronti dell'Italia. Il 18 marzo 1923 si tenne a Roma il Congresso della "Camera di Commercio internazionale", al quale parteciparono i più autorevoli dirigenti americani e italiani del settore.

Ma non fu solo il sostegno iniziale degli Stati Uniti al regime fascista a far superare l'*impasse* che aveva frenato la fondazione di un primo club rotariano italiano e contribuirono, infatti, anche circostanze del tutto fortuite e soprattutto il sostegno determinante di alcuni rotariani inglesi e irlandesi che coltivavano i loro interessi in Italia.

L'ing. LEO GIULIO CULLETON, figlio di padre irlandese e madre italiana, membro delle "Camere di commercio britannica e americana", Direttore Generale della sezione italiana della società di costruzioni meccaniche *Worthington*, venne sollecitato da un suo cugino, JOHN REDEMOND, socio del Rotary Club di Dublino, ad attivarsi per la fondazione di un club rotariano a Milano, meravigliandosi che in Italia non ne fosse stato ancora fondato uno. L'ing. Culleton si sarebbe dovuto interessare del reclutamento dei futuri soci, mentre Redemond, dal canto suo, avrebbe dovuto avviare i contati con il *Rotary International* per ottenere il necessario consenso.

A seguito di ciò, il Segretario generale del R.I., Chelsley Perry, decise di inviare per la prima volta in Italia il commissario speciale addetto all'*extension* per l'Europa, l'ingegnere edile FRED WARREN TEELE.

Per la fondazione di un club rotariano a Milano, Culleton poté contare anche sul sostegno del R.I.B.I. (*Rotary in Great Britain and Ireland*), che con la sua sottile azione diplomatica fu determinante nel dissipare i residui dubbi e diffidenze del *Rotary International.*

Culleton, nella sua opera di proselitismo, contattò le più importanti personalità meneghine, non sempre con successo. Al termine del suo casting, venne affiancato da un altro cittadino anglosassone, lo scozzese JAMES HENDERSON, industriale tessile, all'epoca vice Presidente della Società a capitale misto italo-britannico "Cucirini Cantoni Coats", Presidente della "Banca d'America e d'Italia", rappresentante in Italia della "Banca d'Inghilterra", fondatore della "Camera di Commercio italo-britannica", Commendatore dell'"Ordine di San Gregorio Magno", al quale venne conferito nel 1937 il titolo nobiliare di "baronetto".

Oltre all'industriale scozzese JAMES HENDERSON, che divenne il primo presidente del Rotary club di Milano negli anni sociali 1923-1924 e 1925-1926, e all'ingegnere irlandese LEO GIULIO CULLETON, che ricoprì la carica di segretario, si aggregarono successivamente il giornalista inglese REGINALD PRINCE MOUNTNEY, il canadese WENDELL CLARK, Commissario del Governo del Canada e l'avvocato italiano ACHILLE BOSSI. Quest'ultimo, di origine non milanese, che parlava indifferentemente l'italiano e l'inglese, esperto in diritto internazionale, e annoverava tra i suoi clienti le più importanti società americane con interessi in Italia, quali IBM (*International Business Machines*) e NORTON (*The Norton Company,* fondata a Worcester, Massachusetts, nel 1885, allo scopo di fabbricare le prime mole come strumenti di precisione), fu Segretario del club dal 1° maggio 1924 al 30 giugno 1925 e poi Segretario generale del Di-

stretto nazionale dal 1° luglio 1925 al 20 dicembre 1938, e successivamente Governatore del Distretto Rotary nel biennio 1947-1948.

Il primo club rotariano italiano venne costituito ufficialmente a Milano il 20 novembre 1923, a distanza di circa nove mesi dalla marcia su Roma. Con la fondazione del club di Milano, il Rotary italiano iniziò di fatto la sua attività nel primo anno del governo fascista.

La scelta di Milano quale città dove far nascere il primo club rotariano italiano, nonostante altre città avessero avviato la stessa iniziativa molto tempo prima, fu dovuta alla considerazione che «era il luogo più adatto a comprendere il portato del Rotary e a diffondere il suo messaggio alla Nazione. Il suo ruolo dominante nelle vicende finanziarie, industriali e commerciali del paese, i suoi rapporti consolidati con la comunità finanziaria all'estero, la presenza di un'ampia ed influente classe dirigente progressista e votata al bene pubblico, rendevano questa città terreno ideale per l'esperienza rotariana» (L'Italia e il Rotary).

Tra i primi soci del club milanese si rinvengono personaggi importanti dell'imprenditoria, dell'industria, delle professioni: intellettuali, bancari, aristocratici, dirigenti pubblici, uomini di partito, proprietari terrieri, tra i quali ALBERTO EDOARDO BIANCHI, presidente e amministratore delegato della società chimica lombarda "Ae Bianchi", fabbrica di colori di anilina; SENATORE BORLETTI conte d'Arosio, senatore, imprenditore, presidente della "Snia Viscosa" e del "Linificio e Canapificio Nazionale"; BENIAMINO DONZELLI, Cavaliere del Lavoro, Presidente dell'"Azienda Cartaria Italiana"; REGINALD GEORGE TAYLOR, titolare della ditta "R.G. Taylor", produttrice di estintori per incendi; GIORGIO MYLIUS, titolare della ditta "F.E. Mylius", esportatore di tessuti; ALBERTO PIRELLI, fondatore dell'azienda omonima, imprenditore, Ministro plenipotenziario e successivamente Ministro di Stato; il senatore LUIGI MANGIAGALLI, sindaco della città di Milano, primo Rettore dell'Università degli Studi di Milano, nominato presidente del club per l'anno sociale 1926-1927; FEDERICO GUASTI, notaio; ARNOLDO MONDADORI, editore e fondatore dell'omonima casa editrice; GIORGIO ENRICO FALCK, imprenditore, fondatore della società "Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck"; GIACINTO MOTTA, ingegnere, dirigente d'azienda e politico; ARNALDO MUSSOLINI, fratello del Duce; GALEAZZO CIANO, genero del Duce, Ministro degli Affari Esteri dal 1936 al 1943; ACHILLE BOSSI, avvocato, esperto in diritto internazionale; GIUSEPPE BELLUZZO, ingegnere, politico, Ministro dell'Economia Nazionale tra il 1925 e il 1928, Ministro della

Pubblica Istruzione tra il 1928 e il 1929; UGO OJETTI, scrittore, giornalista, critico d'arte; il conte GINO DURINI di Monza; il marchese GAETANO LITTA MODIGLIANI e tanti altri illustri personaggi.

Si registrò, grazie al Rotary, un avvicinamento del ceto nobiliare a quello industriale.

«È stato sottolineato come nel caso di Milano i confini di ceto fra gruppi nobiliari e borghesi tendessero ad attenuarsi già nel corso dell'Ottocento. Per le nuove élite in formazione le occasioni per avvicinarsi alla nobiltà cittadina si presentavano, ad esempio, all'interno delle associazioni economiche o grazie ai contatti sempre più frequenti che avvenivano nei consigli d'amministrazione delle banche, dei giornali, delle nuove imprese industriali; contemporaneamente si faceva largo una tendenza sempre più accentuata da parte di vasti settori della ricca borghesia milanese ad assumere modi di comportamento prestigiosi e del tutto simili a quelli normalmente considerati appannaggio della condotta nobiliare» (ELENA RAMBALDI, *Rotary International, a "Brotherhood of Leadership",* Carrocci Editore, 2006). «Anche quei gruppi sociali che, a metà dell'ottocento, potevano permettersi di guardare dall'alto in basso "gli industriali", ora [all'inizio del XX secolo] dovevano trattare gli imprenditori di successo con tutt'altro stile», in quanto nel tempo ogni distinzione fra le due classi sarebbe scomparsa e si sarebbero completamente amalgamate (ALBERO MARIO BANTI, *Storia della borghesia italiana,* Donzelli Editore, 1996).

Il primo incontro ufficiale si tenne al *Caffè Cova* di via Montenapoleone a Milano, uno dei più antichi e raffinati locali milanesi, a un passo dal Teatro alla Scala. Si racconta che GIUSEPPE VERDI abbia composto in quel caffè "La Traviata" e "Il Rigoletto".

I soci del Rotary Club di Milano fissarono al *Caffè Cova* la sede dei loro incontri tutti i martedì alle 12:30, fino all'ultima riunione del 20 dicembre 1938, prima dello scioglimento del club: «Per cinque mesi si andò avanti facendo colazione insieme ogni martedì in sei, in cinque, in quattro e una volta […] anche in due». Nel corso di quel primo periodo, alcuni soci che avevano aderito abbandonarono il club o non parteciparono ad alcun altro incontro.

JAMES HENDERSON fu un presidente particolarmente attivo e zelante. Si adoperò moltissimo per la crescita quantitativa e qualitativa del club. Prese per sé tutto il merito della fondazione del club, soprattutto quello di aver vinto la diffidenza degli industriali e dei professionisti milanesi verso la nuova associazione importata, per giunta, da un cittadi-

no anglosassone, oscurando completamente l'opera anch'essa meritoria svolta all'inizio da Culleton.

Quest'ultimo, a seguito del suo trasferimento a Londra nel 1924 quale agente locale dell'"Ansaldo", si dimise dal Rotary Club di Milano. Rientrato in Italia per assumere l'incarico di Direttore del Reparto Industriale della Compagnia petrolifera americana *Vacuum Oil Company*, divenne socio e componente del Consiglio Direttivo del Rotary Club di Genova.

I contrasti tra Henderson e Culleton furono molto più profondi di quanto si potesse immaginare, in quanto riguardarono il ruolo che il Club Rotary avrebbe dovuto svolgere.

Culleton, che ben conosceva l'organizzazione e gli scopi dei club rotariani americani, era dell'avviso che il Rotary dovesse essere ultra democratico, in modo tale da favorire, in un breve lasso di tempo, la fondazione di altri club in tutta Italia. I criteri di ammissione dei soci dovevano essere tali da agevolare l'ingresso nel club sia del professionista che dell'artigiano, senza distinzione di ceto sociale. Erano, a ben vedere, gli stessi criteri di accesso al Rotary adottati dai club rotariani americani. Non era stato di certo un caso che il primo Club Rotary di Chicago era stato segnato dall'adesione di due professionisti, un avvocato e un ingegnere, e di due artigiani, un sarto e un commerciante di carbone.

Vero è che in seguito anche nei club rotariani americani si registrò una maggiore presenza di professionisti e imprenditori più interessati ad accrescere il loro giro d'affari e ad ampliare la loro cerchia di amicizie che non a perseguire l'ideale rotariano del servire al di sopra di ogni interesse personale.

Henderson, al contrario, era per un Rotary selettivo, elitario, aristocratico, «nel senso della competenza, della educazione, della influenza degli individui». Una politica di qualità e non di quantità. Aprendo il club a tutti, sarebbe inevitabilmente diminuito il prestigio del sodalizio che, al contrario, doveva essere accresciuto accogliendo i migliori esponenti delle varie categorie professionali e imprenditoriali del territorio. L'estrazione sociale, specie se aristocratica, fu considerata requisito prioritario.

Per Henderson non poteva costituire una limitazione quella di doversi uniformare ai criteri di ammissibilità al club definiti dal *Rotary International*. Era impossibile stabilire un modello comportamentale valevole per tutti i club dei vari Stati (America, India, Italia, Germania, Brasile, Inghilterra) e, a maggior ragione, per i club dello stesso Stato. Inevitabilmente il Rotary club di Milano avrebbe avuto caratteristiche organizzative diverse da quelle

di Trieste, Roma, Napoli e di tutti gli altri club. L'unica regola in comune, valevole per tutti i club, doveva essere quella di attrarre personalità di prestigio, saldamente radicate nel tessuto sociale più elevato del paese, che rappresentassero il meglio delle categorie professionali, commerciali, industriali di appartenenza. Vere eccellenze di forte carisma e autorevolezza.

Alla fine prevalse l'orientamento di Henderson, nonostante il pensiero di PAUL HARRIS che il Rotary non dovesse essere un'associazione di nobili e aristocratici per censo, in quanto l'aristocrazia doveva essere intesa come uno stato sociale derivante dai risultati che si fossero ottenuti con la propria intelligenza e il proprio impegno.

Il Consiglio del Rotary Club di Milano, nella qualità di organo direttivo del primo club italiano, assunse la veste di *extension committee*, indicando a tutti gli altri club i criteri per la scelta delle persone da proporre quali soci rotariani. Vennero fissati criteri di massima severità, e doverosa prudenza, nella selezione dei nuovi soci, almeno nelle fasi iniziali. Ciò nonostante, il numero dei club nel tempo aumentò così come quello dei soci. Alla fine del 1926 i club italiani erano 15, l'anno successivo 18.

Tutti i club rotariani che si costituirono in Italia, successivamente a quello di Milano, furono esclusivamente aristocratici e selettivi. In molti casi la selezione avvenne più per nascita e censo che per professionalità e merito.

Pur tuttavia, nel corso del primo Convegno dei Presidenti e dei Segretari dei Rotary Club dell'Europa continentale, tenutosi a Bruxelles il 21-22 novembre 1925, venne riconosciuto, e apprezzato, il carattere elitario del Rotary italiano, considerato il più aristocratico nonché il più titolato della intera galassia rotariana.

Va comunque evidenziato che l'impostazione organizzativa dei club rotariani italiani non era per nulla condivisa dal *Rotary International*. Il Segretario generale PERRY, in una lettera inviata il 12 gennaio 1925 al Presidente del club di Torino, il senatore GIOVANNI AGNELLI, riaffermò l'immodificabile assetto organizzativo del Rotary nel perseguimento dei suoi fini statutari, non potendo assolutamente essere consentito che ogni club si rifacesse a un modello diverso da quello tracciato dal *Rotary International*.

Altra peculiarità dei primi club rotariani italiani fu una significativa presenza al loro interno di soci stranieri. Tutto questo rafforzò il carattere di internazionalità del Rotary, oltre a favorire i rapporti di affari e di conoscenza tra i soci stessi, anche di nazionalità diversa.

Il secondo club rotariano venne fondato a Trieste il 28 marzo 1924, nel corso della serata inaugurale svoltasi all'Hotel Savoia, grazie all'interessamento di VICTOR A. AMODEO, un neozelandese, importatore di car-

bone del sud Europa, presidente della "Camera di commercio britannica" per l'Italia, che ne divenne presidente. In qualità di vicepresidente venne eletto un medico assai noto in città, ARTURO CASTIGLIONI, importante membro della massoneria triestina; segretario del club divenne GRANT A. GREENHAM e tesoriere ERNESTO KRAUSZ, presidente della Banca commerciale triestina. Entrarono a far parte del club i massimi rappresentanti dell'imprenditoria cittadina, del regime fascista, della influente borghesia mercantile. L'assenza di una classe sociale aristocratica venne sostituita dall'élite economica locale.

Il terzo club a essere costituito fu quello di Genova (15 novembre 1924), che all'inizio contava 25 soci fondatori. Venne eletto presidente FELICE SEGHEZZA che ricoprì tale carica per vari anni. Successivamente venne nominato Governatore del Distretto italiano (1927-1928) e in seguito membro del *Board of Directors* del *Rotary International*. La carica di segretario venne affidata ad ARNALDO DE GIORGIS. Entrarono a far parte del club armatori, gestori di compagnie di navigazione, personaggi importanti quali il marchese GIACOMO MEDICI del VASCELLO, amministratore delegato della società lavori nel porto di Genova; il commissario prefettizio e podestà di Genova dal 1926 al 1933, on. EUGENIO BROCCARDI; l'on. avv. FERRUCCIO LANTINI, membro del Partito Nazionale Fascista, massone a solo diciotto anni, che nel 1924 si adoperò a far cessare la pubblicazione sul giornale *Grido d'Italia* degli elenchi dei massoni iscritti alle varie logge della Liguria, ed altri.

Alcune settimane dopo venne inaugurato il club di Torino (4 dicembre 1924), grazie all'interessamento del dottor LORENZO BERTOLINI (fratello di FRANCESCO, primo presidente del Rotary club di Napoli negli anni 1924-1926), che ne divenne futuro segretario. Presidente del club venne eletto il senatore GIOVANNI AGNELLI, presidente della FIAT; vice-presidenti l'industriale elettrico GIACOMO PONTI e l'imprenditore dell'editoria libraia INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA; tesoriere ATTILIO ORECCHIA, direttore e procuratore generale della ditta *Rebor & Boeuf* (macchine da scrivere). Il club di Torino fu fortemente condizionato dalla presenza di esponenti delle più importanti famiglie aristocratiche piemontesi. I principi di Casa Savoia – FILIBERTO di SAVOIA-GENOVA, duca di Genova e duca di Pistoia; ADALBERTO di SAVOIA-GENOVA duca di Bergamo; FERDINANDO di SAVOIA-GENOVA, duca di Genova – entrarono a far parte del club come soci onorari.

Nonostante la selezione per l'ammissione al club fosse molto rigorosa e selettiva, agli esponenti della vecchia aristocrazia piemontese si affiancarono

i più importanti esponenti del mondo industriale cittadino, in particolare del settore tessile (Fratelli PIACENZA, Lanificio MAURIZIO SELLA, Cotonificio LEUMANN), della distillazione (MARTINI & ROSSI) e di quello automobilistico (FIAT).

Tra i fondatori del club (in tutto erano Ventitré) si ritrovò il gotha del ceto imprenditoriale dell'epoca, dal senatore GIOVANNI AGNELLI con il figlio EDOARDO, (imprenditore, politico, capostipite della notissima famiglia di imprenditori torinesi, fondatore dell'azienda automobilistica della FIAT, nel 1927 fondatore e presidente dell'IFI, "Istituto Finanziario Industriale"), che ne divenne presidente, a VITTORIO VALLETTA (professore universitario, amministratore delegato e, successivamente, presidente della FIAT); da EMILIO DE BENEDETTI (imprenditore dell'industria elettrica ed elettronica italiana) a TEOFILO ROSSI di MONTELERA (politico e imprenditore, fu Ministro dell'Industria e del Commercio nel governo FACTA, senatore del Regno e sindaco di Torino, massone), e tanti altri. Il senatore Giovanni Agnelli si dimise dopo pochissimo tempo dalla nomina a presidente del club in quanto fortemente impegnato nella sua attività imprenditoriale e venne sostituito da VIGLIARDI PARAVIA.

Il Rotary club della capitale fu inaugurato il 6 dicembre 1924 nel corso della riunione di apertura che si tenne a Palazzo Salviati, sede dell'associazione italo-americana. Parteciparono a quell'incontro ospiti illustri e autorevoli, i rappresentanti di altri club rotariani, il rappresentante del *Rotary International* FRED WARREN TEELE, il sindaco e il prefetto di Roma, il sen. FILIPPO CREMONESI regio commissario straordinario e poi governatore di Milano, i rappresentanti della stampa italiana ed estera.

Venne eletto presidente del club GIOVANNI BATTISTA ZANARDO, proprietario del più importante ufficio brevetti industriali in Italia; come vice presidente LEONARDO PARODI DELFINO, importante industriale nel campo della fabbricazione degli esplosivi, proprietario di venticinque diverse imprese; e segretario l'avvocato OMERO RANELETTI, consulente legale di numerose società nonché commissario delegato dell'Associazione italo-americana. L'avv. Raneletti, pur non avendo ricoperto incarichi ufficiali a livello internazionale, è stato un personaggio che ha fatto la storia del Rotary italiano, curando in particolare i delicati rapporti con le istituzioni vaticane.

Gli unici club dell'Italia meridionale furono quelli di Napoli (11 dicembre 1924) e di Palermo (15 dicembre 1924), atteso che la maggior parte dei club rotariani erano concentrati nel nord e nel centro Italia.

L'iniziativa di fondare un club Rotary a Napoli venne ripresa, con successo, dopo il fallimento dell'iniziativa di BORRIELLO, nella primavera

del 1924, da FRANCESCO BERTOLINI, nato ad Alassio, in Liguria, imprenditore dell'alta *hotellerie,* avvicinatosi al Rotary tramite il fratello LORENZO, che ne divenne primo presidente. Vice Presidente fu eletto l'ing. GIORGIO ASCARELLI, industriale tessile e dirigente sportivo, ebreo e sovversivo secondo un rapporto della polizia fascista; segretario PIETRO LERARIO; prefetto BRUNO CANTO; tesoriere ALESSANDRO ELEFANTE. Nel corso della serata venne annunciato l'ingresso nel club, come socio onorario, del direttore del "Banco di Napoli", FRANCESCO MIRAGLIA, uno dei tre banchieri più influenti e potenti d'Italia. Il club all'inizio era composto da 17 soci fondatori. La cerimonia dell'inaugurazione ufficiale del club partenopeo si tenne nella elegante cornice del *Bertolini Palace Hotel* in corso Vittorio Emanuele, a Napoli.

Del club di Palermo si hanno scarse notizie. Fu fondato il 15 dicembre 1924. Il primo presidente del club fu GIUSEPPE ARDIZZONE, direttore del "Giornale di Sicilia". I soci fondatori furono 22. Molti appartenevano all'aristocrazia locale come NICCOLÒ LANZA, principe di Deliella, e il BARONE GIOVANNI SERGIO, che fu eletto tesoriere. Uno dei soci più illustri e autorevole fu GUIDO JUNG, combattente pluridecorato della Prima guerra mondiale, esperto economista. Venne nominato da Mussolini Ministro delle Finanze (luglio 1932-febbraio 1935).

L'ultimo club a essere inaugurato nel 1924 fu quello di Venezia. La riunione inaugurale si tenne il 16 dicembre 1924 all'Hotel Danieli. All'inizio i soci furono venticinque. L'uomo forte e decisivo per il successo del club veneziano fu GIUSEPPE VOLPI, conte di Misurata, che ne divenne presidente, mantenendo la carica per ben cinque anni dal 1924 al 1929. Fu l'artefice di molte iniziative culturali e imprenditoriali quali la "Biennale di Venezia" e la "Mostra internazionale del cinema", nonché il progetto per il porto industriale di Marghera. Per la sua incrollabile fede fascista, ricoprì la carica di Governatore della Tripolitania dal 1921 al 1925 e di Ministro delle Finanze tra il 1925 e il 1929.

Nel 1925 furono fondati altri club rotariani nelle più importanti città italiane: Firenze, 7 marzo 1925; Livorno, 8 marzo 1925; Bergamo, 13 giugno 1925; Parma, 3 ottobre 1925; Cuneo, 18 ottobre 1925.

Tutto questo grazie al lavoro intenso e incessante di tanti promotori italiani e stranieri, impegnati ad attrarre l'attenzione e l'interesse per il Rotary di imprenditori, professionisti, industriali, politici, manager, professori universitari, ufficiali delle FF.AA, il meglio del mondo degli affari e delle professioni.

La presenza di tanti industriali e imprenditori nei club rotariani indusse Mussolini ad assumere all'inizio un atteggiamento benevolo, se non proprio condiscendente, verso coloro che detenevano le leve del potere economico del paese, in special modo dopo il delitto Matteotti che aveva fatto traballare il suo governo. Venne consentito ai club rotariani di poter esprimere liberamente le proprie opinioni e assumere autonome iniziative. Illuminante fu quanto accadde a metà settembre del 1924. Buona parte degli imprenditori e industriali italiani era convinta che la instabilità economica del paese fosse la conseguenza della crisi politica legata alle continue illegalità e violenze del regime. Per tale ragione, una loro delegazione (ANTONIO STEFANO BENNI, GINO OLIVETTI, ETTORE CONTI di Verampio e ALBERTO PIRELLI tutti rotariani tranne Ettore Conti) si recò da Mussolini chiedendogli un pronto ritorno alla normalità. Tale iniziativa, da lì a pochi anni, sarebbe stata pura follia anche solo immaginare!

Mussolini era più che convinto che il successo del governo fascista sarebbe dipeso dall'atteggiamento che avrebbero assunto i poteri forti (economici e finanziari) del paese. Con una mossa ben studiata, nominò Ministro delle Finanze GIUSEPPE VOLPI di MISURATA (1925-1928), che fu il primo presidente del Rotary Club di Venezia, e Ministro della Economia Nazionale GIUSEPPE BELLUZZO, socio del Rotary club di Milano, in seguito Governatore del Distretto italiano negli anni 1931-1933, entrambe le nomine ovviamente molto gradite alla Confindustria.

Di tale stato di cose ne trasse vantaggio anche il Rotary che poté operare liberamente e tranquillamente senza subire il controllo sospettoso e asfissiante degli apparati polizieschi del regime. Anzi, si racconta finanche di un tentativo di avvicinare il Duce al Rotary. Da una lettera scritta il 18 agosto 1924 da un giornalista e scrittore americano, socio del Rotary Club di New York, JAMES ROE, presunto amico personale di Mussolini, si è venuto a conoscenza del progetto di portare Mussolini a una delle riunioni del club di Roma e che il Duce si sarebbe mostrato d'accordo «a patto che gli venisse spiegato in maniera soddisfacente in che cosa consistesse l'associazione». Entrambi i tentativi, qualora vi siano effettivamente stati, non sortirono alcun effetto.

I CLUB ROTARIANI ITALIANI 1923-1938

Rotary Club Milano	20 novembre 1923
Rotary Club Trieste	28 marzo 1924
Rotary Club Genova	15 novembre 1924
Rotary Club Torino	4 dicembre 1924
Rotary Club Roma	6 dicembre 1924
Rotary Club Napoli	11 dicembre 1924
Rotary Club Palermo	15 dicembre 1924
Rotary Club Venezia	16 dicembre 1924
Rotary Club Firenze	7 marzo 1925
Rotary Club Livorno	8 marzo 1925
Rotary Club Bergamo	13 giugno 1925
Rotary Club Parma	3 ottobre 1925
Rotary Club Cuneo	18 ottobre 1925
Rotary Club Cremona	16 maggio 1926
Rotary Club Piacenza	14 novembre 1926
Rotary Club Bologna	5 marzo 1927
Rotary Club Brescia	2 aprile 1927
Rotary Club Como	21 maggio 1927
Rotary Club Messina	3 maggio 1928
Rotary Club Varese	16 settembre 1928
Rotary Club Verona	8 dicembre 1928
Rotary Club Novara	9 dicembre 1928
Rotary Club Catania	13 aprile 1930
Rotary Club La Spezia	26 novembre 1930
Rotary Club Savona	18 dicembre 1930
Rotary Club Sanremo	6 gennaio 1932
Rotary Club Mantova	25 maggio 1933
Rotary Club Bari	11 settembre 1933
Rotary Club Pisa	22 aprile 1934
Rotary Club Vicenza	23 settembre 1934
Rotary Club Lucca	17 marzo 1935
Rotary Club Perugia	27 maggio 1936
Rotary Club Biella	9 novembre 1937
Rotary Club Alessandria	13 dicembre 1937



James Henderson
primo Presidente R. C. Milano,
primo Governatore
del Distretto italiano



Leo Giulio Culleton
primo Segretario R. C. Milano



Biagio Borriello
Socio fondatore del R. C. Napoli,
Governatore del Distretto italiano
1929-1930, 1930-1931



Thomas Wilson
28° Presidente degli Stati Uniti

CAPITOLO TERZO

Il Distretto italiano



Stemma Rotary anno 1924

A distanza di poco più di un anno dalla fondazione del Rotary Club di Milano (20 novembre 1923), il 3 febbraio 1925 venne costituito in Italia il primo Distretto rotariano dell'Europa continentale, il Distretto 46 del *Rotary International.* La riunione costitutiva del nuovo Distretto si tenne presso lo studio notarile Guasti di Milano, con la presenza del Segretario generale del *Rotary International*, CHESLEY PERRY, e del Commissario per l'Europa, FRED WARREN TEELE.

In verità i contatti per la costituzione del Distretto risalivano a molto tempo prima, subito dopo la inaugurazione del primo club rotariano italiano, alla fine del 1923, anche se era prassi costante del *Rotary International* attendere tempi più lunghi e la costituzione di un numero minimo di club (almeno cinque).

Il Distretto venne costituito nell'arco di pochi mesi, non appena venne raggiunto e superato il numero di cinque club rotariani, necessario per dar vita a un nuovo Distretto. All'inizio il Distretto era formato da otto club: Milano, Triste, Genova, Torino, Roma, Napoli, Palermo, Venezia. Nei mesi successivi se ne aggiunsero altri cinque: Firenze, Livorno, Bergamo, Parma e Cuneo, per un totale alla fine del 1925 di 13 club e 460 soci.

L'ing. LEO GIULIO CULLETON fu uno degli ispiratori della nascita del Distretto Unico italiano. Egli tenne una fitta corrispondenza con il Segretario generale del Rotary Internazionale, CHESLEY PERRY, cercando di smussare le titubanze e le perplessità di quest'ultimo sull'affidabilità e sul comportamento dei club rotariani italiani pervasi, a suo giudizio, da un forte sentimento nazionalista e autonomista.

Nello stesso periodo, con un'azione unilaterale dei dirigenti rotariani italiani, venne costituito il "Consiglio Nazionale dei Club italiani", un organismo anomalo, non previsto dalle norme statutarie del *Rotary*

International, che avrebbe dovuto svolgere attività di supporto per il Distretto e per i club italiani, nonché di coordinamento degli stessi. Era un organismo sostanzialmente "consultivo", le cui risoluzioni potevano essere attuate solo per il tramite del Governatore, che poteva apporre il veto a ognuna di esse qualora non fosse stata in linea con lo statuto e il regolamento del *Rotary International*. Il "Consiglio Nazionale" divenne operante ancor prima che venisse accettato e autorizzato dalla sede centrale di Chicago.

La esigenza di creare un "Consiglio Nazionale dei Club italiani" venne giustificata dalla profonda differenza e diversità di cultura, tradizione e costume dei club americani con quelli italiani, nonché dalla notevolissima lontananza dalla sede centrale di Chicago che rendeva i rapporti relazionali quanto mai problematici e difficoltosi, poichè aggravati, dalla differenza di lingua scritta e parlata. Le procedure rotariane erano state studiate, e applicate, per i club rotariani americani, laddove la vita sociale e relazionale era profondamente dissimile da quella europea, con una marcata diversità di abitudini e comportamenti.

Vi fu di certo anche una motivazione politica: quella di evitare l'accusa che il Rotary fosse legato troppo all'America e allo stesso tempo compiacere il regime fascista presentando un Rotary "nazionale".

Venne istituito anche un "ufficio permanente" con la elezione di un Segretario generale con il compito di assistere il Governatore nel corso del suo mandato. Il primo a ricoprire tale carica fu l'avv. ACHILLE BOSSI del Rotary Club Milano.

La preoccupazione del *Rotary International* era che il "Consiglio Nazionale dei Club italiani", non previsto né autorizzato, potesse svolgere nel tempo non solo un'attività consultiva, ma anche legislativa e decisionale, in palese contrasto con gli indirizzi e gli orientamenti rotariani internazionali

Allo stesso tempo si temeva che i club rotariani italiani, se ci si fosse ancora attardati nel costituire il nuovo Distretto, avrebbero potuto comportarsi come i club d'oltremanica con il R.I.B.I., dando vita a una propria organizzazione autonoma e indipendente. E difatti nel maggio del 1914, i Rotary Club di Gran Bretagna e Irlanda avevano dato vita alla *British Association of Rotary Clubs,* il cui nome, nel 1922, era stato cambiato in *Rotary International- Association for Great Britain and Ireland* (R.I.B.I.).

L'invio di un commissario speciale per l'*extension* in Italia, nella persona di FRED WARREN TEELE, favorì la costituzione del nuovo Distretto. TEELE si trovò completamente d'accordo con CULLETON

sulla opportunità di procedere velocemente, nonostante considerasse gli italiani poco propensi ad accettare ogni forma di controllo da parte di organismi internazionali sovraordinati.

Il *Rotary International* per cercare di arginare la crescente e continua spinta autonomista del Rotary italiano - preoccupato nello stesso tempo di una eventuale secessione - autorizzò non solo la costituzione del primo Distretto italiano ma anche il mantenimento in vita del "Consiglio Nazionale dei Club italiani", che restò in funzione fino allo scioglimento del Rotary in Italia nel 1938.

La costituzione di un Distretto Unico italiano costituì dunque una ineludibile necessità, anche se il rischio di una interpretazione soggettiva dei fini istituzionali e delle procedure organizzative del *Rotary International* da parte dei club rotariani italiani fosse quanto mai attuale e prevedibile.

Il *Rotary International* voleva innanzitutto scongiurare una eventuale secessione dei club italiani che avevano comunque ottenuto un risultato straordinario di adesione al sodalizio di personaggi illustri e autorevoli del paese (professionisti, imprenditori, scienziati, politici, artisti, diplomatici, aristocratici), tanto da riscuotere l'ammirazione e il plauso di tutta la galassia internazionale rotariana.

Basti ricordare le adesioni del senatore GIOVANNI AGNELLI (club di Torino), di EUGENIO MONTALE (club di Genova), di GAETANO MARZOTTO (club di Vicenza), di PIERO GINORI CONTI (club di Firenze), del conte GIUSEPPE VOLPI di MISURATA (club di Venezia), di GIOVANNI BATTISTA ZANARDO (club di Roma), di GIORGIO ASCARELLI (club di Napoli) e oltre quelle, altrettanto illustri del club di Milano, già innanzi citate.

Aderirono inoltre come soci personaggi della *politica*: PIETRO BADOGLIO, generale, maresciallo d'Italia, marchese del Sabotino e duca di Addis Abeba, futuro Capo del Governo dal 25 luglio 1943 all'8 giugno 1944; ARNALDO MUSSOLINI, giornalista, fratello minore del Duce; della *cultura*: GIOVANNI TRECCANI degli ALFIERI (socio del club di Roma), imprenditore, mecenate, fondatore insieme a Giovanni Gentile dell'Istituto della "Enciclopedia Italiana" ed editore del "Dizionario Biografico degli Italiani"; GUGLIELMO MARCONI (socio del club di Bologna), scienziato, senatore del Regno d'Italia, premio Nobel per la fisica nel 1909; dell'alta *aristocrazia*: GIAN (GINO) GIUSEPPE DURINI, conte di Monza; GAETANO LITTA MODIGLIANI, marchese di Menzago e Vinago; nonché importanti membri di *Casa Savoia*: il duca

EMANUELE FILIBERTO di Savoia-Aosta, nominato nel 1926 socio onorario del club Rotary di Napoli; il principe ereditario UMBERTO di Savoia che nel 1927 divenne socio onorario del club di Cuneo; il duca degli Abruzzi LUIGI AMEDEO di Savoia che divenne socio onorario del Rotary Club di Genova; il conte di Torino VITTORIO EMANUELE di Savoia-Aosta che divenne socio onorario del Rotary Club di Firenze e lo stesso Re d'Italia VITTORIO EMANUELE III, il 10 dicembre 1927, accettò la Presidenza onoraria del Rotary italiano.

Che questi illustri personaggi, che affluirono nei vari club rotariani italiani, costituissero il gotha imprenditoriale, industriale, commerciale e intellettuale del paese, venne confermato dall'*endorsement* di un personaggio insospettabile, ANTONIO GRAMSCI (politologo, filosofo, giornalista, critico letterario, uno dei fondatori nel 1921 del Partito Comunista Italiano), che considerò le «pubblicazioni periodiche del Rotary italiano una fonte da consultare per creare una raccolta delle personalità del mondo economico nazionale meno conosciute e apprezzate di quanto talvolta avrebbero meritato» (ANTONIO GRAMSCI, *Passato e presente*, Einaudi, Torino, 1954).

La costituzione di un Distretto Unico italiano soddisfece quindi sia il Rotary italiano, che poté così dimostrare al regime fascista di non essere vincolato alle direttive degli "americani" e di conservare la propria autonomia nella tutela degli interessi nazionali, testimoniando in tal modo al Duce l'amore e la devozione dei rotariani italiani verso la Patria, sia il *Rotary International* in quanto la nomina di un Governatore del Distretto avrebbe significato che, gioco forza, il Rotary italiano si sarebbe dovuto "rapportare" con questi, mettendo così un freno a eventuali spinte autonomiste.

Due precise circostanze dimostrarono chiaramente quale fosse il rispetto e la considerazione che i club rotariani internazionali avessero verso il Rotary italiano. La prima: al convegno dei Presidenti e dei Segretari dell'Europa occidentale, tenutosi a Bruxelles il 20 e il 21 novembre 1925, l'Italia era al primo posto nella graduatoria dei club dell'Europa continentale con i suoi tredici club, rispetto ai sei della Francia e della Svizzera, ai quattro dell'Olanda, ai tre della Norvegia, ai due del Belgio, Danimarca e Spagna, all'uno di Austria, Cecoslovacchia, Ungheria e Svezia. La seconda: nonostante il Distretto Unico italiano raccogliesse appena 18 club su 2400 del totale internazionale, con 587 soci, un italiano, FELICE SEGHEZZA, del Rotary Club di Genova, entrò a far parte del Consiglio Direttivo del *Board of Directors* del *Rotary International* (composto da 11 membri, anno sociale 1926-

1927), in rappresentanza dell'Europa continentale, prima ancora di essere eletto quale Governatore del Distretto italiano, carica che assunse nell'anno sociale successivo.

L'autonomia organizzativa e decisionale del Rotary italiano venne ulteriormente rafforzata con la istituzione nel 1928 di un nuovo organismo, anche questo non previsto né autorizzato dal *Rotary International*: la "Commissione nazionale delle nomine" composta dal Governatore in carica e da tutti i *past* Governatori, con il compito di esaminare le candidature di ammissione al club che, solo dopo essere state attentamente valutate, potevano essere sottoposte all'approvazione definitiva dei soci.

La motivazione ufficiale di tale scelta fu quella di garantire una uniformità nella definizione e applicazione dei criteri di selezione dei nuovi soci. In realtà si voleva da una parte favorire e incentivare l'adesione al Rotary di personaggi di specchiata moralità, che occupassero posti di assoluto rilievo e importanza nel campo industriale, commerciale e professionale, che costituissero "la vera aristocrazia del lavoro e dell'azienda" e che avessero di certo, con la loro presenza, accresciuto il prestigio del club, e dall'altra parte evitare l'ingresso ai club di personaggi ostili al regime fascista. Tutto ciò portò inevitabilmente a un rallentamento nella fondazione di altri club, con l'accentuazione del criterio elitario nella ammissione di nuovi soci, con tantissimi personaggi fortemente legati al fascismo.

Ciò nonostante vennero fondati nuovi club. Nel 1926 i club divennero 15 e i soci 460; nel 1927 i club 18 e i soci 587; nel 1928 i club 22 e i soci 752; nel 1929 i club rimasero 22 ma i soci divennero 892; nel 1930 i club 25 e i soci 972.

Il primo Governatore del Distretto Unico fu JAMES HENDERSON (1925), già primo Presidente del club di Milano, e Segretario generale l'italiano ACHILLE BOSSI, che mantenne l'incarico fino allo scioglimento del Rotary italiano nel 1938. A HENDERSON successe GIORGIO MYLIUS, un esportatore di tessuti, che venne eletto nel corso del Congresso Distrettuale dei club italiani che si tenne a Milano nell'aprile del 1925.

Di quel tempo vanno ricordate alcune iniziative organizzative del Distretto Unico italiano.

Il 1° gennaio 1926 il Distretto iniziò la stampa di una rivista mensile, *Realtà,* che pubblicava le relazioni e gli interventi più significativi tenutisi nei vari club. La rivista *Realtà,* destinata a tutti, si affiancava alla rivista *Rotary,* che veniva già da tempo pubblicata ed era riservata ai soli soci rotariani.

Nel febbraio 1927, venne tradotto in italiano lo statuto tipo del Rotary Club nel testo approvato dal *Board del Rotary International.* "Il Con-

siglio Nazionale dei club italiani" approvò, a sua volta, un testo standard del "regolamento" di club che fece pervenire a tutti i club italiani con l'obbligo di adottarli.

Cinque anni dopo la costituzione del Distretto, CHESLEY PERRY, molto amareggiato per quello che stava accadendo nel Rotary italiano, dopo aver per l'ennesima volta lamentato l'assoluta mancata conoscenza da parte dei rotariani italiani della costituzione e dei princìpi fondamentali del *Rotary International,* così scriveva al Presidente internazionale, ALMON E. ROTH: «Il distretto in Italia è stato un affare sfortunato in molti sensi. Noi lo abbiamo organizzato in principio come un compromesso nei confronti dell'associazione italiana dei Rotary club che essi avevano costituito quando erano solo un club. Noi sapevamo che dovevamo bloccare il ripetersi di un altro R.I.B.I. e il 46° distretto ci sembrò allora la migliore soluzione» (*Lettera di C. Perry a A. E. Roth*, 28 novembre 1930).

In realtà, il Segretario generale del R.I., nel suo sfiduciato commento, che riprendeva le perplessità dallo stesso già rappresentate quando era stato costituito il 46° Distretto rotariano, non teneva conto della metamorfosi del Rotary italiano degli anni Venti rispetto a quello degli anni Trenta.

Negli anni Venti il paese era «caratterizzato da una sostanziale curiosità verso l'esterno e da uno spirito cosmopolita che erano tipici dell'alta borghesia in Italia, così come in Europa. Per le grandi famiglie dell'Europa industriale, i confini degli Stati, le frontiere avevano poco senso. Per queste élite il mondo era un grande spazio economico e le possibilità di investimenti fruttuosi non conoscevano limiti di lingua o di tradizioni. Dal punto di vista culturale questa alta borghesia sviluppò una spiccata propensione verso il cosmopolitismo, che valorizzava le grandi idee che accomunano gli uomini rispetto alle differenze nazionali o etniche» (R. BALZANI, A. DE BERNARDI, *Storia del mondo contemporaneo,* Mondadori, Milano, 2003).

Nei primi anni il Rotary italiano non si estraniò dalla vita pubblica, al contrario partecipò attivamente a tutte le iniziative economiche, sociali e culturali del paese; fu aperto agli stimoli internazionali; curò le relazioni con i club stranieri. Non si avvertiva ancora il peso opprimente del controllo del regime fascista per ora in una fase di consolidamento del potere appena conquistato. Era del tutto assente nei documenti ufficiali rotariani, e negli articoli di stampa pubblicati sulla rivista *Rotary,* qualsiasi esternazione di omaggio a Benito Mussolini, diversamente da come sarebbe avvenuto negli anni a venire.

Negli anni Trenta, il Rotary italiano fu costretto a cambiare radi-

calmente pelle. Divenne "nazionalista" e "fascista" nel vano tentativo di proteggersi dalle pretestuose accuse della stampa di regime, e dalle violenze della polizia fascista, di essere troppo legato ai club stranieri e, quindi, ai paesi "demoplutocratici" (secondo la pubblicistica fascista, si trattava di regime solo formalmente democratico) nei quali il Rotary era nato, nonché di essere la *longa manus* del capitalismo internazionale. La "fascistizzazione" del Rotary italiano nel corso degli anni Trenta si completò con l'adesione al sodalizio di illustri autorevoli esponenti del regime.

Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, il 14 novembre 1938, nella riunione di Roma del Consiglio Nazionale, l'attività rotariana in Italia venne sospesa con lo scioglimento dei 34 Rotary Club presenti a quella data, per poi riprendere gradatamente alla fine del conflitto.

***

L'attività rotariana riprese in Italia nel 1944 subito dopo lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia, con la liberazione di Messina, e man mano con l'avanzata degli alleati lungo lo Stivale, e subito dopo l'insurrezione popolare dell'aprile 1945 contro la Germania nazista e la Repubblica Sociale di Salò.

Il Rotary Club di Messina fu il primo in assoluto a riprendere la sua attività, ricostituendosi ufficialmente il 25 aprile 1944, seguito da quello di Napoli l'8 luglio 1944, di Palermo il 29 luglio 1944, di Milano il 12 novembre 1946. Il 12 febbraio 1948 fu riaperto il club di Roma con la partecipazione alla sua prima riunione dell'on. ALCIDE DE GASPERI, primo Capo del Governo della Repubblica italiana (1946-1953). Negli anni successivi seguirono tutti gli altri club.

La riapertura dei club pose la delicata questione della valutazione dei comportamenti tenuti dai soci rotariani durante il periodo fascista. Alcuni club optarono per l'ammissione soltanto di coloro che non avevano avuto rapporti con il regime. Altri club, invece, decisero l'istituzione di una apposita commissione incaricata di revisionare l'elenco dei soci (Rotary Club Roma Capitale, *Origini e Storia del Club*).

Nel 1946, ACHILLE BOSSI, segretario del Distretto Unico Italiano sin dal 1925, dopo i contatti con l'Ufficio Europeo di Zurigo e con il Consiglio Generale del *Rotary International*, venne nominato "commissario speciale" per la ricomposizione del Rotary italiano.

Nell'anno rotariano 1949-1950, il 46° Distretto cambiò denomina-

zione e venne ribattezzato *Distretto 87,* mantenendo intatta la sua giurisdizione su tutto il territorio nazionale.

Nel 1949 i club rotariani italiani erano 59 e i soci 2773; nel 1950 divennero 66 con 3136 soci.

A quel tempo cominciò ad affacciarsi l'idea di una divisione del Distretto 87, considerato il notevole aumento dei club sul territorio nazionale.

I rotariani italiani non furono per nulla favorevoli e manifestarono tutto il loro dissenso alla divisione del Distretto 87, così come proposta dalla dirigenza di Chicago, sia nel corso dell'assemblea di Sorrento del 15-17 settembre 1950 sia in quella successiva di Bolzano del 1951, sostenuti dai Governatori distrettuali GIAN PAOLO LANG (1949-1950) e CESARE CHIODI (1952-1953, 1953-1954).

Con l'anno rotariano 1954-1955 si concluse la storia del Distretto Unico Italiano del *Rotary International*. Al Governatore OMERO RANELETTI venne affidato l'incarico dalla sede centrale americana di organizzare la suddivisione del Distretto 87.

Il Governatore Raneletti, a differenza dei suoi predecessori, era favorevole alla suddivisione del Distretto in quanto si sarebbe potuto ottenere il grosso vantaggio di poter contare su un maggior numero di voti nelle *conventions* rotariane, soprattutto quelle per la elezione degli organismi internazionali, con un consequenziale maggiore peso politico della rappresentanza italiana.

Nell'anno rotariano 1955-1956 il Distretto 87 venne così suddiviso: il Distretto 87 comprese l'Italia Nord Occidentale; il Distretto 88 l'Italia Nord Orientale (Emilia Romagna e Triveneto); il Distretto 92 l'Italia Centrale (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Lazio, Sardegna); il Distretto 93 l'Italia del Sud e la Sicilia.

Nell'anno sociale successivo (1956-1957), l'italiano GIAN PAOLO LANG del Rotary Club di Livorno, venne nominato Presidente del *Rotary International,* primo italiano a ricoprire la prestigiosa carica dopo quasi cinquant'anni dalla fondazione del Rotary, a conferma del prestigio internazionale di cui godevano i club rotariani italiani.

Bisognerà attendere all'incirca quarant'anni dalla nomina di Lang affinché un altro italiano, CARLO RAVIZZA del Rotary Club di Milano Sud Ovest, nell'anno sociale 1999-2000 andasse a ricoprire di nuovo la carica di Presidente del *Rotary International*. Nell'anno in corso 2025-2026 un altro italiano ricopre la prestigiosa carica, FRANCESCO AREZZO di TRIFILETTI, del Rotary Club di Ragusa.

Nell'anno sociale 1957-1958, venne modificata di nuovo la denomi-

nazione dei quattro Distretti italiani, pur mantenendo invariati i limiti territoriali degli stessi.

Il Distretto 87 (Italia Nord Occidentale) divenne Distretto 184.

Il Distretto 88 (Italia Nord Orientale, comprendente l'Emilia Romagna e il Triveneto) divenne Distretto 186, che assunse una veste internazionale nel 1960 a seguito dell'ammissione del club della Repubblica di San Marino al *Rotary International*, incluso nel Distretto 186.

Il Distretto 92 (Italia Centrale, comprendente Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Lazio e Sardegna) divenne Distretto 188.

Il Distretto 93 (Italia del Sud e Sicilia) divenne Distretto 190.

A partire dall'anno sociale 1972-1973, a seguito della decisione del *Rotary International* di costituire il Distretto 187, i club dell'Emilia Romagna e della Repubblica di San Marino uscirono dal Distretto 186 e quelli della Toscana dal Distretto 188, per andare a costituire il nuovo Distretto 187, nel quale sarebbero confluiti 48 club.

Nel 1977 il Distretto 190 venne diviso nel Distretto 210 (Campania, Basilicata, Calabria, Puglia) e nel Distretto 211 (Sicilia). Fra il 1991 e il 1995 vi fu una ulteriore divisione, il Distretto 210 in Distretto 2100 (Campania, Calabria e Territorio di Lauria) e Distretto 2120 (Puglia e Basilicata, con esclusione di Lauria), mentre il Distretto 211 in Distretto 2110 (Sicilia e Malta). L'ultimo *redistricting* è dell'anno 2021 con la divisione del Distretto 2100 in Distretto 2101 (Campania) e 2102 (Calabria) e l'assegnazione di tutta la Basilicata al Distretto 2120 (Puglia e Basilicata).

A gennaio 2025 i Distretti Rotary italiani sono 14, raggruppati nella Zona 14, che comprende anche Malta (tre club) e San Marino (un club), per un totale di più di 43.000 soci, distribuiti in circa 768 club.



Felice Seghezza
Governato del Distretto italiano
1927-1928



Achille Bossi
Socio fondatore R. C. Milano,
Segretario generale del
Distretto italiano



Antonio Gramsci
Deputato del Regno d'Italia,
Segretario generale del PCI 1924-1926



Duca d'Aosta
Socio Onorario del
R. C. Napoli

I GOVERNATORI DEL DISTRETTO 46

JAMES HENDERSON	Rotary Club Milano, 1925
GIORGIO MYLIUS	Rotary Club Milano, 1925-1926
PIERO PIRELLI	Rotary Club Milano, 1926-1927
FELICE SEGHEZZA	Rotary Club Genova, 1927-1928
PIERO GINORI CONTI	Rotary Club Firenze, 1928-1929
BIAGIO BORRIELLO	Rotary Club Napoli, 1929-1930
BIAGIO BORRIELLO	Rotary Club Napoli, 1930-1931
GIUSEPPE BELLUZZO	Rotary Club Milano, 1931-1932
GIUSEPPE BELLUZZO	Rotary Club Milano, 1932-1933
LUIGI PICCIONE	Rotary Club Trieste, 1933-1934
LUIGI PICCIONE	Rotary Club Trieste, 1934-1935
GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE	Rotary Club Milano, 1935-1936
GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE	Rotary Club Milano, 1936-1937
PAOLO RUGGERI LADERCHI	Rotary Club Sanremo, 1937-1938
GIAN ATTILIO POZZO	Rotary Club Genova, 1938
INTERRUZIONE BELLICA	1939-1947

I PRIMI 10 CLUB ROTARY DELLA CAMPANIA

Napoli	11 dicembre 1924
Salerno	30 maggio 1949
Caserta Terra di Lavoro	23 gennaio 1954
Castellamare di Stabia	9 febbraio 1955
Benevento	24 marzo 1961
Napoli Nord	28 marzo 1968
Napoli Ovest	1 aprile 1968
Avellino	27 gennaio 1969
Nocera Inferiore-Sarno	28 gennaio 1972
Battipaglia	22 febbraio 1974

CAPITOLO QUARTO

Il Rotary e la Massoneria



Stemma della Massoneria

La Massoneria è comunemente ritenuta un'associazione iniziatica, esoterica, di fratellanza, organizzata in *logge* riservate ai soli uomini, ordinata secondo una rigida gerarchia.

Il nome deriva dal francese *maçon* (muratore), legato alla storia delle "Corporazioni di liberi muratori *(freemasons*) medioevali", da cui riprese gli stessi simboli del mestiere, successivamente definiti nei soli strumenti di squadra e compasso, disposti in modo tale da formare un quadrilatero.

La squadra rappresenta la materia, il compasso la mente.

All'interno del quadrilatero si rinviene una stella splendente, il *pentalfa*, a rappresentare la verità, la conoscenza, e una grande lettera "G" che può significare "Grande Architetto dell'Universo, G.A.D.U."

La Massoneria non è una religione. Non prevede né dogmi né culti. Esige una sola professione di fede: credere in un Essere supremo, il "Grande Architetto dell'Universo", e di conseguenza credere nell'immortalità dell'anima.

Nel suo interno accoglie professanti di qualsiasi religione, educandoli alla tolleranza e allontanandoli dal fanatismo e dalla superstizione. Non sono ammessi gli atei e le donne.

I suoi principi etici sono la Libertà, l'Uguaglianza, la Fratellanza.

La *Libertà* per cui ciascuno trova un limite nella libertà degli altri. È un dovere di ogni massone denunciare e smascherare ogni atto che attenti la libertà individuale e quella spirituale.

L'*Uguaglianza* non distingue gli uomini gli uni dagli altri se non per le loro qualità morali.

La *Fratellanza* considera gli uomini cittadini del mondo che vedono nell'universo un solo popolo di fratelli e nell'umanità una sola grande famiglia.

L'attività rituale massonica è prevalentemente riservata, preclusa all'e-

sterno ai cosiddetti *profani.* I suoi incontri non sono pubblici, al contrario velati da *segretezza.*

La *loggia*, chiamata *Tempio*, è il luogo d'incontro dei massoni. A capo di ogni loggia vi è un *maestro venerabile.* È richiesto un numero minimo di sette *fratelli* per fondare una loggia.

Nella gerarchia massonica sono previsti per gli affiliati tre gradi simbolici: 1) *Apprendista muratore,* colui che sta imparando il lavoro; 2) C*ompagno d'arte*, colui che lo pratica abitualmente; 3) *Maestro Libero Muratore* colui che è in grado di insegnarlo. Il complesso dei gradi simbolici viene denominato *ordine.*

La presenza della Massoneria in Italia risale al 1728. In quell'anno fu fondata a Napoli la *Perfetta Unione*, prima loggia regolare italiana a essere autorizzata dalla Gran Loggia d'Inghilterra.

I massoni italiani parteciparono attivamente al movimento unitario democratico ottocentesco (che raccoglieva al suo interno tutte quelle forze politiche e sociali che lottarono nel corso del XIX secolo per l'affermazione della democrazia, in opposizione alle monarchie assolute e alle oligarchie), per l'indipendenza e per la formazione dello stato unitario italiano, anche se mancano documenti ufficiali che accertino la loro reale partecipazione ai moti risorgimentali.

Il primo Fascismo e la Libera Muratoria convissero all'inizio senza eccessivi contrasti, condividendo le stesse idee quali l'*interventismo* e l*'anticlericalismo*, gli stessi programmi e progetti futuri e lo stesso strato sociale al quale facevano riferimento: la media borghesia, *anticlericale* e *interventista, laica e patriottica,* che contribuì a preparare un ambiente propizio all'avanzata del fascismo (EMILIO GENTILE, *Storia del Partito Fascista. Movimento e Milizia. 1919-1922,* Laterza Editore, 2022).

La Massoneria italiana non ostacolò la nascita del Fascismo, anzi manifestò pubblicamente il suo gradimento per il nuovo governo, assicurandone incondizionato appoggio. RAOUL VITTORIO PALERMI, Gran Maestro della "Gran Loggia d'Italia", alias Piazza del Gesù (GLDI), avrebbe inviato al Duce un telegramma "ufficiale" con il quale plaudiva la marcia su Roma e augurava grande successo al neonato governo. Allo stesso modo DOMIZIO TORRIGIANI, Gran Maestro del "Grande Oriente d'Italia", alias palazzo Giustiniani (GOI), avrebbe manifestato tutta la sua simpatia per il Fascismo considerato un efficace strumento per la liberazione dalla confusione in cui versava il paese nell'immediato dopoguerra e per ristabilire l'ordine pubblico dopo l'occupazione delle fabbriche durante il «biennio rosso».

All'inizio gli avversari della Massoneria furono gli stessi del Fascismo: il

nascente partito popolare, i socialisti intransigenti, i liberali legati a Giolitti, il Vaticano. La Libera Muratoria e il Fascismo erano convintamente anticlericali e anti-sistema. Nel programma politico di Mussolini era previsto l'espropriazione dei beni appartenenti alla Chiesa e l'abolizione delle mense vescovili. Per la Massoneria: «I partiti nostri sono morti: non rappresentano nulla, ci vuole una formula nuova per riconquistare le masse: distruggere i vecchi partiti e formarne uno nuovo» (DOMIZIO TORRIGIANI, Gran Maestro d'Oriente, 16 gennaio 1921).

Un'ulteriore conferma di una pacifica collaborazione fra fascisti e massoni la si rinviene in una lettera dei massoni milanesi al Gran Maestro TORRIGIANI, che lascia palesare l'idea della Massoneria come *religione laica:* «I massoni milanesi, che militano nei Fasci di combattimento, fedeli alla loro Idea fino dalla autentica prima ora, non abbandonarono mai il Fascismo e mai lo sfruttarono […] e considerano religione la Massoneria e dovere servire la patria del Fascismo» (FULVIO CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al Fascismo,* Il Mulino, Bologna, 2003).

Molti esponenti del Fascismo erano massoni. Erano iscritti alla "Gran Loggia d'Italia" GIOVANNI MARINELLI, CESARE ROSSI, ROBERTO FARINACCI, GIUSEPPE BOTTAI, GIACOMO ACERBO, AMERIGO DUMINI, per citarne solo alcuni. Persino i quattro "quadrumviri" della marcia su Roma (MICHELE BIANCHI, EMILIO DE BONO, ITALO BALBO, CESARE MARIA DE VECCHI, per quest'ultimo la militanza massonica è dubbia) erano massoni iscritti alla "Gran Loggia d'Italia" (PETER TOMPKINS, *Dalle carte segrete del Duce,* 2001). Anche nel "Partito Nazionale Fascista" i massoni erano numerosi così come nei "Fasci di combattimento" (movimento fondato da Mussolini il 23 marzo 1919). Erano massoni i due vicesegretari del P.N.F., ATTILIO TERUZZI e ACHILLE STARACE. Massoni erano DINO GRANDI e GABRIELE D'ANNUNZIO, il sindacalista EDMONDO ROSONI, ALFREDO DE MARSICO, PEPPINO CARADONNA, COSTANZO CIANO (padre di GALEAZZO). Massoni ce n'erano anche all'opposizione fascista: il liberale GIOVANNI AMENDOLA, il comunista FRANCESCO MISIANO, i socialisti ARTURO LABRIOLA, PIETRO MANCINI (padre di GIACOMO), MARIO BERLINGUER, e altri (LUCA IRWIN FRAGALE, *La Massoneria nel Parlamento. Primo novecento e Fascismo,* Morlacchi *University Press*). Anche nel Parlamento vi era una folta presenza di massoni. All'inizio del primo governo Mussolini, il Parlamento contava al suo interno la presenza di ben 267 parlamentari di maggioranza e opposizione affiliati alla Massoneria. Alla seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943,

otto massoni votarono contro Mussolini; due confratelli furono invece dalla sua parte, Farinacci e Buffarini Guidi (MARCELLO VENEZIANI, *All'armi siam fascisti, anzi massoni,* articolo del 19 settembre 2021 su Panorama n. 39).

Nei primi anni del regime fascista, e nel periodo che lo precede, si può quindi obiettivamente sostenere che non si registrò alcun dissidio o ostilità del Fascismo nei confronti della Massoneria. Al contrario, continuarono a condividere la lotta al bolscevismo, il culto della nazione e le ragioni politiche e ideali della guerra.

L'idillio fra Fascismo e Massoneria ebbe termine a seguito della militarizzazione della politica, della mobilitazione delle masse, della venerazione del culto del Duce, della nuova concezione dello Stato totalitario, della trasformazione del Fascismo da "movimento" a "regime", «con il tentativo di realizzare una religione laica fino a quel momento solo idealizzata». «Questa religione divenne il credo di una élite politica decisa a imporre il culto della sua religione a tutti gli italiani e a non tollerare l'esistenza di culti antagonisti, come ad esempio quello massonico. I massoni, in quanto avversari non disposti a convertirsi, furono trattati da reprobi che dovevano giustamente essere puniti, perseguitati e messi al bando» (FABIO VENZI, *Massoneria e Fascismo*, Castelvecchi Editore, 2008). Ma anche e soprattutto per l'apertura del Fascismo alla Chiesa cattolica, nemica storica della Libera Muratoria italiana, rinsaldatasi con la firma dei "Patti Lateranensi" dell'11 febbraio 1929.

Altro inevitabile motivo di scontro fu la conquista dei "ceti medi emergenti" ai quali erano fortemente interessati sia il regime fascista, per la realizzazione del suo progetto di uno Stato totalitario, sia la stessa Massoneria.

Che vi sia stata una commistione tra la Massoneria e i "ceti medi emergenti" trova conferma nel discorso dell'on. ANTONIO GRAMSCI alla Camera il 16 maggio 1925, nel corso dell'approvazione della legge che mise al bando la Massoneria: «Che cosa è la Massoneria? […] La Massoneria, dato il modo con cui si è costituita l'Italia in unità, data la debolezza iniziale della borghesia capitalistica italiana, è stata l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo […]. In realtà il Fascismo lotta contro la sola forza organizzata efficiente che la borghesia capitalistica avesse in Italia».

La legge sulle associazioni segrete, rientrante nel pacchetto delle cc.dd. "leggi fascistissime", a parere di Gramsci, era una legge solo di facciata contro la Massoneria in quanto nella realtà mirava a colpire le organizzazioni operaie e contadine. E difatti, per l'art. 218 del R.D. n. 1848 del 1926, per

"associazioni" si dovevano intendere «i partiti, i gruppi e le organizzazioni politiche in genere, anche temporanee». Stranamente, però, quando il Parlamento fu chiamato a pronunciarsi sullo scioglimento della Massoneria, GRAMSCI votò contro e con lui BENEDETTO CROCE, nonostante entrambi l'avessero fortemente criticata e avversata.

Il Fascismo aveva una sua chiara dottrina filosofica, un proprio modello etico-culturale, una particolare visione della vita e della politica, un ben definito progetto organizzativo della società e dello Stato, e soprattutto la costruzione dell'*uomo nuovo,* da educare con i propri miti, i propri simboli e i propri rituali e la realizzazione di una nuova religione laica, tutti modelli profondamente diversi da quelli propri della Massoneria. Tale diversità risulta chiaramente dalla circolare del 1927 del Gran Maestro TORRIGIANI: «In Massoneria non si entra se non con animo devoto alla patria e alla Libertà. Ma non si chiede di più in quanto a credenze politiche: sicché nel nostro sodalizio hanno diritto di vivere rispettati uomini che appartengono ai vari raggruppamenti politici […]. Per noi è necessario considerare il Fascismo in rapporto ai nostri principi di libertà, fratellanza, uguaglianza […].

Crediamo che sarebbe superficiale giudicarlo [il fascismo] solamente dalle enunciazioni teoriche dei suoi capi. Bisogna osservarlo nel suo contenuto e nella sua realtà».

L'*uomo nuovo*, simbolo da proporre alle masse, per il Fascismo era il cittadino ideale, plasmato dalla ideologia fascista e asservito allo Stato, in contrapposizione all'individuo liberale e individualista. Un nuovo modello culturale alternativo a quello massonico.

La formazione della gioventù attraverso la scuola, tanto cara alla Chiesa che la gestiva per il tramite dell'Azione Cattolica, fu il primo vero motivo dello scontro tra Fascismo e Massoneria, provocato dalla riforma scolastica del filosofo GIOVANNI GENTILE (Ministro della Pubblica Istruzione 1922-1924).

Il monopolio sulla formazione della gioventù costituiva per il Fascismo un obiettivo strategico da perseguire a ogni costo per la realizzazione dello stato totalitario, da sottrarre sia all'influenza clericale sia a quella massonica. I giovani erano quelli che potenzialmente avrebbero potuto mettere in crisi il sistema, discostandosi dalle direttive del partito con una visione nuova e diversa della libertà, della guerra e della socializzazione.

Che l'istituzione scolastica avesse un'importanza vitale e strategica anche per la Massoneria, trovò conferma ancor prima, nel 1908, causando una scissione al suo interno. Il Gran Maestro del "Grande Oriente d'Italia", ETTORE FERRARI, propose la censura per i deputati massoni che ave-

vano votato contro la mozione del deputato socialista riformista, LEONIDA BISSOLATI, con la quale era stato proposto di vietare l'insegnamento religioso nella scuola elementare. Nonostante l'invito del Gran Maestro a votare a favore (all'interno del Parlamento vi erano 38 deputati massoni), 17 votarono a favore, 11 votarono contro e 10 risultarono assenti). Il facente funzioni del Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico e Accettato, SAVERIO FERA, considerato un filo clericale, vicino al governo Giolitti, pose il veto formale alla proposta di censura, in quanto contrario alla politicizzazione perseguita dal Ferrari all'interno dell'obbedienza. La frattura che ne seguì fu insanabile e il 26 giugno 1908 SAVERIO FERA e un gruppo di massoni a lui legato uscirono dal "Grande Oriente d'Italia" dando vita a un'altra obbedienza massonica, la "Gran Loggia d'Italia degli ALAM" (Antichi Liberi Accettati Muratori).

Uno dei più irriducibili oppositori della Massoneria fu BENITO MUSSOLINI. Da spregiudicato opportunista, dopo aver saggiato la consistenza e il peso politico sia della Massoneria che della Chiesa cattolica, tra loro acerrime rivali, valutò maggiormente utile contare sull'appoggio della Chiesa cattolica anziché della Massoneria per la conservazione e la gestione del proprio potere. L'avvicinamento del Fascismo alla Chiesa fu del tutto strumentale alla strategia politica di Mussolini, che avrebbe portato agli accordi sottoscritti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede l'11 febbraio 1929 ("Patti Lateranensi").

Al secondo Congresso dei "Fasci italiani di combattimento" del maggio 1920, Mussolini ebbe a esplicitare il suo pensiero sulla Chiesa cattolica in modo netto e inequivocabile: «Quanto al Papato bisogna intendersi: il Vaticano rappresenta quattrocento milioni di uomini sparsi in tutto il mondo e una politica intelligente dovrebbe usare ai fini dell'espansionismo proprio questa forza colossale. Io sono, oggi, completamente al di fuori di ogni religione, ma i problemi politici sono problemi politici. Nessuno in Italia, se non vuole scatenare la guerra religiosa, può attentare a questa sovranità spirituale».

L'avversione del Duce alla Massoneria risaliva a molto tempo prima, al 7 luglio 1912, quando il Congresso di Reggio Emilia del P.S.I. (Partito Socialista Italiano), partito in cui Mussolini militava, affrontò la questione della incompatibilità fra la militanza socialista e l'appartenenza alla massoneria, nonostante moltissime sezioni socialiste dell'epoca, frequentate da tantissimi massoni, fossero quasi tutte tappezzate del ritratto del primo Gran Maestro della Massoneria italiana: GIUSEPPE GARIBALDI.

Il Congresso approvò all'unanimità un o.d.g. presentato da NINO

MAZZONI (esponente del movimento socialista riformista) che proponeva «di combattere con pertinacia l'azione massonica, demandando alla nuova Direzione del partito l'incarico di presentare una soluzione definitiva alla questione dell'incompatibilità. La nuova Direzione del partito, poche settimane dopo il Congresso di Reggio Emilia, decise di risolverla con una consultazione referendaria tra gli iscritti. Non essendo stato raggiunto il *quorum* necessario per validare il risultato della consultazione referendaria, la Direzione del partito decise di rimettere la risoluzione definitiva della questione al successivo Congresso.

Nel corso del successivo Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano, tenutosi ad Ancona dal 27 al 29 aprile 1914, venne ripresa la discussione sulla questione dell'incompatibilità fra la militanza socialista e quella massonica, lasciata irrisolta dal Congresso di Reggio Emilia e dal successivo referendum. Al termine dei lavori venne approvato l'o.d.g. ZIBORDI-MUSSOLINI con il quale veniva dichiarato essere «incompatibile per i socialisti la entrata e la permanenza nella Massoneria e invita (va) le sezioni ad espellere quei compagni che non si conformassero nella loro condotta avvenire nelle norme su esposte».

L'adesione di MUSSOLINI al fronte "interventista" (Prima guerra mondiale) fece sì che all'inizio della sua carriera politica non fosse così apertamente contrario alla Massoneria come lo era stato nel corso dei Congressi di Reggio Emilia e di Ancona. Pur tuttavia è molto poco credibile, e non vi è alcuna prova certa che lo confermi, un suo improbabile tentativo di diventare massone senza però riuscirci. Avrebbe chiesto negli anni della Prima guerra mondiale l'iscrizione alla loggia "Romagnoli" di Milano e nel 1905 l'iscrizione alla loggia "Rinancini" di Lugo di Romagna e alla loggia di Losanna, ma le richieste sarebbero state tutte rifiutate. Viceversa, è maggiormente credibile, e vi sono alcuni indizi che lo confermano, l'ipotesi che quando Mussolini lasciò la direzione dell'*Avanti* per fondare *Il Popolo d'Italia*, ricevette da RAOUL PALERMI, Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia, alias "Piazza del Gesù", un anticipo di 20 mila lire per l'acquisto di una rotativa. Mussolini poté contare sul sostegno economico di ambienti massonici per fondare *Il Popolo d'Italia*. In particolare gli furono di grosso aiuto un importante massone, FILIPPO NALDI, che gli procurò sostanziosi contributi da parte di alcuni gruppi industriali del Nord Italia che sostenevano l'entrata in guerra dell'Italia e, sul piano ideologico, il filosofo socialista e massone GIUSEPPE RENSI, precursore della svolta interventista mussoliniana (MARCELLO VENEZIANI, *Il mistero rosso e nero della Massoneria,* 19 maggio 1925).

È, quindi, storicamente accertato che nella "gestazione" del regime fascista la Massoneria abbia avuto un ruolo non da poco conto. Il sostegno al Fascismo si sarebbe concretizzato anche nella elargizione di contributi finanziari. In che misura non è dato conoscere con certezza. Si è parlato di un finanziamento di oltre 3,5 milioni di lire per la marcia su Roma elargiti da alcuni massoni per conto proprio, all'insaputa dell'Ordine, nonché di un finanziamento di 700.000 lire da parte della Massoneria di palazzo Giustiniani, come risulterebbe da una lettera "riservatissima" di FEDERICO CERASOLA al Gran Maestro DOMIZIO TORRIGIANI del 9 novembre 1922. Il "Grande Oriente d'Italia" avrebbe finanziato in modo consistente il Fascismo, con l'avallo del Gran Maestro DOMIZIO TORRIGIANI.

Non da meno sarebbe stato il sostegno della Massoneria di "Piazza del Gesù" al Fascismo. Mussolini si sarebbe incontrato alla stazione Termini di Roma, 72 ore prima della marcia su Roma, con il Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia RAOUL PALERMI, il quale si sarebbe impegnato a finanziare la marcia e ad appoggiare e sostenere un futuro governo fascista. In quella occasione avrebbe rassicurato Mussolini che ufficiali del comando della Regia Guardia, alcuni comandanti di reparto della guarnigione di Roma ed il generale ARTURO CITTADINI, primo aiutante in campo del re, lo avrebbero aiutato nella sua impresa, essendo tutti membri della Massoneria di Piazza del Gesù. Non a caso, talune fra le maggiori personalità militari consigliarono VITTORIO EMANUELE III di non firmare il decreto di stato d'assedio preparato dal Capo del Governo LUIGI FACTA.

Con l'avvento al potere in Italia del P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) ebbe inizio un duro attacco del regime contro la Massoneria, auspice ancora una volta Benito Mussolini, ritenuta una organizzazione politica segreta, dipendente dal *Grand Orient de France,* differente da quelle tedesca, inglese e americana, considerate confraternite caritatevoli e filantropiche. Mussolini auspicava che i massoni italiani potessero diventare come quelli inglesi e americani e la Massoneria italiana quanto prima un'associazione fraterna apolitica di mutuo soccorso. Il Duce e gli ideologi del Fascismo consideravano la Massoneria italiana una pericolosa antagonista del regime in quanto si faceva promotrice di una nuova religione, politica e laica, con la proposta di nuovi modelli etici e culturali antitetici a quelli fascisti. A differenza dei massoni inglesi e americani, quelli italiani avevano la "imperdonabile" colpa di partecipare attivamente alla vita politica del paese attraverso le logge massoniche che divennero il più delle volte veri e propri fortini dell'antifascismo.

Nel suo primo discorso alla Camera il 21 giugno 1921, Mussolini

prese subito le distanze dalla Massoneria: «[…] Il Fascismo non predica e non pratica l'anticlericalismo. Il Fascismo, anche questo si può dire, non è legato alla Massoneria, la quale in realtà non merita gli spaventi da cui sembrano pervasi taluni del Partito Popolare. Per me la Massoneria è un enorme paravento dietro al quale generalmente vi sono piccole cose e piccoli uomini». Il discorso di Mussolini significò un radicale cambio di rotta nei confronti della Chiesa e della religione cattolica, con una svolta a destra del movimento fascista che «divenuto movimento di massa, dopo il 1920, sbaragliò le organizzazioni del proletariato con la violenza dello squadrismo, presentandosi come difensore dell'Italia, dell'ordine e della società borghese dalla minaccia di una rivoluzione socialista» (E. GENTILE, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo all'epoca dei fascismi,* Feltrinelli, 2010).

Il 23 febbraio 1923 si riunì il "Gran Consiglio del Fascismo" a seguito di un documento assunto dal "Grande Oriente d'Italia" a conclusione della sua assemblea generale del 28 gennaio 1923, con il quale veniva evidenziato l'atteggiamento spirituale antifascista della Massoneria di "Palazzo Giustiniani", diversamente da quella di Piazza del Gesù, molto più flessibile sul tema religioso. Nonostante la presenza di numerosi *fratelli* nel "Gran Consiglio del Fascismo" – ben undici membri risultavano massoni: tre di loro appartenevano alla "Gran Loggia d'Italia" di Piazza del Gesù, sette al "Grande Oriente d'Italia" di Palazzo Giustiniani e uno ad entrambe – venne approvato all'unanimità, meno quattro membri massoni astenuti, il seguente ordine del giorno: « Il Gran Consiglio del Fascismo, discutendo il tema "Fascismo e Massoneria" posto all'ordine del giorno della seduta del 12 corrente; considerato che gli ultimi avvenimenti politici e certi atteggiamenti e voti della massoneria danno fondato motivo di ritenere che la Massoneria persegue programmi e adotta metodi che sono in contrasto con quelli che ispirano tutta l'attività del Fascismo: i*nvita* i fascisti che sono massoni a scegliere tra l'appartenenza al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria, poiché non vi è per i fascisti che una sola disciplina, la disciplina del Fascismo; che una sola gerarchia, la gerarchia del Fascismo; che una sola obbedienza, l'obbedienza assoluta, devota e quotidiana al Capo e ai capi del Fascismo».

Veniva così sancita, solennemente e incontrovertibilmente, la incompatibilità tra la militanza fascista e l'appartenenza alla massoneria, imponendo ai camerati massoni di uscire immediatamente dalle logge. Il divieto valeva sia per la massoneria di Palazzo Giustiniani sia per quella di Piazza del Gesù, entrambe «ugualmente antitetiche allo spirito, alla

fede, alla teoria e alla pratica del fascismo» (BENITO MUSSOLINI, *Opera omnia,* vol. XXI, La Fenice, Firenze, 1951-1980).

«A nulla valse il fatto che Mussolini nel gennaio del 1923 avesse accettato [ma non è assolutamente certo] il titolo di gran maestro onorario della Gran Loggia (o il brevetto del grado 33° *ad honorem,* secondo altre fonti) che gli fu conferito da RAOUL PALERMI. Né servì a molto il tentativo dei "ferani" di ritenersi non toccati dalla dichiarazione di incompatibilità, che secondo loro riguardava unicamente il GOI, in quanto come si legge in un comunicato diffuso il 14 febbraio, "il Supremo Consiglio di Piazza del Gesù dopo aver fervidamente sostenuti i metodi del fascismo [aveva] ripetutamente espressa la sua esplicita adesione al governo presieduto da S.E. Mussolini approvandone incondizionatamente tutti gli atti e dimostrando di riconoscere l'alta gerarchia del fascismo come legittima espressione della volontà della nazione"» (FULVIO CONTI, *Massoneria e Fascismo. Dalla Grande Guerra alla messa al bando delle logge,* Carrocci Editore, 2025).

Pochi giorni dopo l'approvazione dell'o.d.g. del "Gran Consiglio del Fascismo" del 23 febbraio 1923, il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, DOMIZIO TORRIGIANI, tempestivamente e opportunamente, si vide costretto a divulgare una sua risoluzione con la quale: «Il governo dell'Ordine massonico […] dichiara che i Fratelli fascisti sono lasciati interamente liberi, come sempre del resto in simili casi, di rompere ogni rapporto con la Massoneria per rimanere nel Fascio […]». TORRIGIANI temeva, e ne aveva ben donde, che il Governo stesse preparando dei provvedimenti contro le logge massoniche e, forse, finanche lo scioglimento delle stesse.

A distanza di un anno dal primo o.d.g. del Gran Consiglio del Fascismo, il 29 gennaio 1924 ne venne approvato un altro: «Conscio della necessità assoluta di difendere intransigentemente il patrimonio morale e ideale della gioventù fascista, ravvisando nelle sette segrete una scuola di corruzione politica, il Consiglio formula il voto che non uno che sia legato ad associazioni segrete possa far parte ed esercitare, in nome della rivoluzione fascista, la funzione legislativa». In concreto significò che, in vista delle elezioni politiche del 6 aprile, nessun membro di associazioni segrete sarebbe stato candidato nelle liste fasciste.

Pochi giorni dopo il discorso alla Camera del Duce in cui annunciava formalmente la nascita dello stato totalitario – data che segna l'inizio del ventennio fascista in Italia, che si sarebbe concluso nel 1945 – Mussolini presentò alle Camere il 12 gennaio 1925 un disegno di legge rivolto a disciplinare l'attività delle associazioni segrete.

Quarantott'ore successive al discorso del Duce, con una circolare a tutti i prefetti da parte del M,inistro dell'Interno LUIGI FEDERZONI

(1924-1926), vennero disposte drastiche limitazioni alla libertà di stampa con la chiusura di tutti i partiti dell'opposizione.

La Camera dei Deputati il 19 maggio 1925 approvava, a scrutinio segreto con 289 voti favorevoli su 293 votanti, il disegno di legge presentato da Mussolini sulle associazioni segrete (nella fase di approvazione venne indicato come "legge contro la massoneria"), supportato da un giudizio estremamente negativo sulla Massoneria espresso dalla "Commissione dei Quindici", presieduta da GIOVANNI GENTILE, istituita dal "Partito Nazionale Fascista" con il compito di fare luce sulle logge massoniche.

Fortemente preoccupato, e preparandosi al peggio, il Gran Maestro DOMIZIO TORRIGIANI convocò per il 6 settembre a Roma un'assemblea costituente che, valutata l'eccezionalità della situazione venutasi a creare, gli conferì i poteri straordinari.

Alcuni giorni dopo, ancor prima dell'approvazione definitiva della legge, ripresero i pestaggi e le violenze delle squadre fasciste contro i massoni. Gli avvenimenti più tragici si verificarono a Firenze nella notte fra il 3 e il 4 ottobre, ricordata come la "notte di San Bartolomeo" della Massoneria italiana. I fascisti scatenarono una terribile rappresaglia per vendicare l'uccisione del vicesegretario del fascio GIOVANNI LUPORINI, verificatasi mentre capeggiava una spedizione punitiva contro il massone NAPOLEONE BANDINELLI. A colpirlo mortalmente fu il massone GIOVANNI BECCIOLINI che era accorso in difesa di BANDINELLI, suo vicino di casa. I fascisti lo massacrarono di bastonate finendolo a colpi di pistola. Nella stessa notte uccisero a revolverate il massone avvocato GUSTAVO CONSOLO alla presenza della moglie e dei figli. Stessa sorte toccò al massone GAETANO PILATI, deputato socialista, dal 1921 segretario provinciale del P.S.I., mutilato di guerra. In quella tragica notte numerose abitazioni di antifascisti e membri della Massoneria furono attaccate dagli squadristi delle camicie nere con inaudita violenza e ferocia. Quei pochi che si salvarono o erano riusciti a fuggire in tempo o erano assenti. Fu una notte di paura e di terrore, ancor oggi ricordata come quella più triste e dolorosa della storia di Firenze.

Mussolini preoccupato dell'enorme danno d'immagine che avrebbe potuto patire il regime di fronte alla opinione pubblica internazionale, nonché del pericolo che l'assassinio del deputato socialista PELATI potesse diventare un "secondo caso Matteotti", inviò ITALO BALBO a Firenze per mettere ordine nel fascio fiorentino allontanando i personaggi più violenti.

Ancor prima della tragica "notte di San Bartolomeo" i massoni italiani, per circa due anni, avevano subito insopportabili intimidazioni e violenze

fisiche da parte delle camicie nere, con la devastazione di numerose logge, accecate dall'odio provocato e fomentato dal Partito Nazionale Fascista nei confronti della Massoneria.

La distruzione dei Templi massonici ebbe inizio alla fine del mese di dicembre 1923 inizio gennaio 1924. Furono vandalizzate per prime le Logge toscane la "Ferruccio" di Pistoia e la "Giuseppe Mazzoni" di Prato, poi la "Ernesto Nathan" di Termoli, che venne ridotta in cenere dagli squadristi, la "Antica Vibonese" di Vibo Valentia e tante altre. Numerose logge furono occupate dalla forza pubblica, sequestrati gli archivi e gli elenchi degli iscritti. I massoni furono sottoposti a stretta sorveglianza dal regime fascista.

Il 20 novembre 1925, il Senato del Regno approvava, a scrutinio segreto, in via definitiva, con 182 voti favorevoli e 10 contrari su 192 votanti, il disegno di legge sulle associazioni segrete. La legge n. 2029 del 26 novembre 1925, sulla "Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dello Stato", venne pubblicata sulla G.U. n. 277 del 28 novembre 1925, ed entrò in vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione (13 dicembre 1925).

L'art. 1, co. 1 della legge n. 2029, prevedeva per gli enti costituiti od operanti nel territorio dello Stato, tra cui le associazioni, l'obbligo di «comunicare alle autorità di pubblica sicurezza l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, e ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che vengono richiesti dalla autorità predetta per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica».

All'art. 2 della legge veniva, tra l'altro, disposto: «[…] I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti, sono tenuti a dichiarare se appartennero o appartengono, anche in qualità di semplici soci ad Associazioni, Enti ed Istituti di qualunque specie costituiti od operanti nel Regno o fuori, al Ministro nel caso di dipendenti dello Stato ed al Prefetto della Provincia in tutti gli altri casi; qualora ne siano specificatamente richiesti».

L'intento era quello di tutelare lo Stato dal pericolo che una gerarchia occulta si potesse sovrapporre a quella statale. Il mezzo per scongiurare tale pericolo era quello di colpire con pene severe i magistrati, gli ufficiali delle forze armate, gli impiegati pubblici che facevano parte di società considerate dal regime occulte, come per l'appunto la Massoneria.

Subito dopo l'approvazione definitiva della legge, il Gran Maestro DOMIZIO TORRIGIANI, forte dei poteri straordinari che gli erano stati conferiti il 6 settembre dall'Assemblea costituente, con un decreto datato 22

novembre 1925, dispose: « Art.1.Tutte le logge massoniche e tutti gli aggregati massonici di qualsiasi natura all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia sono disciolti e cessano di esistere. Art. 2. Il grande Oriente d'Italia rimane a continuare la vita dell'ordine massonico. Esso si uniformerà alle disposizioni tutte della legge sulle associazioni. Art. 3. Saranno costituite logge che si uniformeranno anch'esse a tutte le disposizioni della legge sopra indicata».

Vennero disciolte (messe in sonno) tutte le Logge ma non il Grande Oriente d'Italia. Il Gran Maestro TORRIGIANI nominò un apposito comitato formato da GIUSEPPE MEONI (giornalista e intellettuale, insegnante e curatore di testi classici latini e italiani), ETTORE FERRARI (pittore, scultore, deputato), UGO LENZI (avvocato, politico), tutti massoni, con l'incarico di esaminare se, come e quando sarebbe stato possibile ricostituire in Italia l'Ordine e le Logge.

Analoga sorte toccò alle logge massoniche di "Piazza del Gesù". Il Gran Maestro Aggiunto Vicario, GIOVANNI MARIA METELLI – allora il Gran Maestro PALERMI si trovava negli Stati Uniti –, il 23 novembre 1925 decretò lo scioglimento di tutte le logge massoniche all'obbedienza di "Piazza del Gesù", ma non anche della "Gran Loggia d'Italia", così come era avvenuto per il "Grande Oriente d'Italia".

Il Gran Maestro DOMENICO TORRIGIANI venne arrestato il 23 aprile 1927 e condannato dal Tribunale Speciale a cinque anni di confino a Lipari.

A seguito dello scioglimento delle logge, ai massoni rimasti in Italia non restava altra scelta se non quella di abbandonare definitivamente le "consuetudini" massoniche o, al contrario, continuare a praticarle in segreto a loro rischio e pericolo. È probabile che molti massoni abbiano trovato rifugio sicuro e accogliente nei club rotariani o siano riparati all'estero.

Il 28 maggio 1930 gli esuli fondarono una nuova loggia, *l'Italia Nuova,* numero 609, che contribuì notevolmente alla causa repubblicana nella guerra civile spagnola, con la partecipazione di nove suoi membri, tra i quali RANDOLFO PACCIARDI (politico, antifascista, militare, più volte segretario del P.R.I., affiliato alla loggia parigina "Eugenio Chiesa" che lo elevò al grado di Maestro) e FRANCESCO FAUSTO NITTI (antifascista, partigiano, socialista, uno dei fondatori del "Partito d'Azione" e della brigata "Giustizia e Libertà").

***

Ancora più tesi e conflittuali furono i rapporti tra la Massoneria e la Chiesa cattolica.

Non era consentito in assoluto essere contemporaneamente massone e cattolico, essendo due *status* tra loro assolutamente antitetici sia a livello morale che etico.

I liberi muratori negano la possibilità di una conoscenza oggettiva della verità. Rifiutano ogni fede nei dogmi non ammettendo il dogma stesso nelle loro Logge. Ci si trova innanzi a un concetto di verità assolutamente incompatibile con quello cattolico. La stessa rappresentazione di un "Architetto Universale" che troneggia in una lontananza deistica minerebbe i fondamenti della concezione di Dio dei cattolici.

Un cattolico che fosse entrato a far parte della Massoneria sarebbe incorso inevitabilmente nella scomunica, così come era previsto sia nella bolla pontificia di papa CLEMENTE XII, *In eminenti apostolatus specula*, del 28 aprile 1738, confermata dalla bolla *Providas Romanorum pontificum* di papa Benedetto XIV, del 18 marzo 1751, sia nell'enciclica *Humanum genus* di papa LEONE XIII del 20 aprile 1884 e, infine, nello stesso Codice di diritto canonico del 1917 che, con il canone 2335, sanciva: «Chi si ascrive alla massoneria o altra setta che trama contro la Chiesa o il potere civile, incorre nella scomunica riservata alla Sede Apostolica».

La sanzione della scomunica, sancita dal nuovo Codice di diritto canonico promulgato da papa GIOVANNI PAOLO II il 25 gennaio 1983, ed entrato in vigore il 27 novembre dello stesso anno, non è più prevista nei confronti dei cattolici-massoni.

Anche se nel nuovo codice di diritto canonico non vi è alcun riferimento esplicito alla Massoneria, la *Dichiarazione sulla massoneria* del 26 novembre 1983 della Congregazione per la dottrina della fede (retta dall'allora cardinale JOSEPH RATZINGER), approvata da papa GIOVANNI PAOLO II, dopo esami approfonditi dei rituali e del mondo spirituale massonico, dichiarava che « rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione».

***

Il lungo *excursus* storico sulla Massoneria e sui suoi rapporti con il Fascismo e la Chiesa cattolica si è reso necessario per meglio comprendere le difficoltà e le incomprensioni che incontrò il Rotary italiano nel primo decennio del regime fascista, con accuse false e pretestuose che l'avrebbero portato nel 1938 allo scioglimento.

***

Per molto tempo il Rotary è stato considerato una ramificazione della Massoneria. Quest'ultima, per il tramite del Rotary, sarebbe uscita fuori, seppur fittiziamente, dal cono d'ombra della sua segretezza. L'accusa ricorrente è stata quella di un Rotary quale sorta di massoneria non segreta, una "massoneria bianca".

Da tale accusa il Rotary si è dovuto difendere di continuo per mezzo dei suoi più autorevoli rappresentanti, primo fra tutti lo stesso PAUL HARRIS, il più celebre dei primi quattro fondatori del sodalizio.

Nel 1937 il Governatore dell'84° Distretto del R.I. AGRIPA POPESCU, primo rumeno a essere nominato Direttore del *Rotary International*, chiedeva ufficialmente a Paul Harris di dichiarare pubblicamente la sua appartenenza o meno alla massoneria. Paul Harris, riscontrando il 19 settembre 1937 quanto gli era stato richiesto, assicurava «di non essere mai stato un massone né di avere mai avuto direttamente o indirettamente contatti o relazioni con loro e che il Rotary non è mai stato in alcun modo associato alla Massoneria e che io non ho mai sentito che la Massoneria abbia influenzato o cercato di influenzare il Rotary» (*Il Rotary* a cura di OTELLO QUAINO).

Ancor prima, il Presidente del Rotary International (1926-1927), HARRY H. ROGERS, fece pubblicare sul periodico distrettuale italiano *Rotary* questa dichiarazione: «Io desidero dire che nessun rotariano è autorizzato a riferirsi alla massoneria come se fosse in qualche modo in rapporto con il Rotary, perché noi non siamo assolutamente in rapporto con essa, mai lo siamo stati e mai potremo esserlo».

Il successivo Presidente del Rotary International, I.B. TOM SUTTON (1928-1929), messicano di origine statunitense, uomo di dichiarata fede cattolica, nel corso della Convention di Minneapolis (Minnesota) del 18-22 giugno 1928 dichiarò: «Quale presidente del Rotary Internazionale e quale cattolico, impegno la mia parola d'onore che il Rotary non ha mai avuto alcun rapporto o connessione con la Massoneria in qualsiasi forma. Affermo inoltre che il Rotary non ha mai preso alcun atteggiamento né ha mai compiuto alcun atto non amichevole verso il Cattolicesimo. È significativo che migliaia di laici e di sacerdoti cattolici non hanno mai ritenuto la appartenenza al Rotary incompatibile con la loro appartenenza alla Chiesa».

Fra il 1925 e il 1927, con la costituzione del Distretto italiano e l'aumento considerevole del numero dei club rotariani, il Rotary attirò gioco forza l'attenzione particolare del regime fascista, e del suo Duce, anche se non veniva ancora considerato come un'associazione sovversiva, motivo per cui continuò a godere di privilegi e libertà negate alle altre associazioni. Al

Rotary veniva consentito discutere liberamente di qualsiasi questione e accogliere al suo interno, come soci, anche personaggi stranieri, nonostante il dichiarato "nazionalismo" del regime fascista.

Dalle segnalazioni dei vari apparati polizieschi del regime emergeva che il Rotary non si occupava di politica, che il numero dei soci era alquanto esiguo, che le finalità del club non contrastavano con le direttive del governo nazionale. Nonostante ciò i fascisti più estremisti continuavano a essere sospettosi e a sommergere di denunce gli organi di polizia, il Ministero degli Interni, la stessa Presidenza del Consiglio.

Il Rotary, per volontà dello stesso Mussolini, che assunse al riguardo un atteggiamento poco chiaro, spesso contraddittorio, venne fatto oggetto di attento, anche se discreto, controllo politico, con richiesta di informazioni in modo particolare alle ambasciate in America e Inghilterra.

Il console italiano a Washington così riscontrava la richiesta di notizie sul Rotary da parte dell'ambasciatore GIACOMO DE MARTINO in occasione del congresso del Rotary International di Denver (Colorado), svoltosi tra il 14-18 giugno 1926: «Sembrami poter concludere che il Rotary International non abbia effettivamente alcuna attinenza colla massoneria, sia un'associazione che va sempre più assumendo un carattere commerciale e industriale, la quale, malgrado i supremi fini umanitari e sociali prepostisi, non esercita alcuna influenza politica immediata, pur rispondendo, volutamente o meno, ai fini espansionistici nordamericani» (*Dispaccio del Regio Consolato d'Italia a Denver a S.E. l'ambasciatore di S.M. a Washington,* 21 agosto 1926).

L'ambasciatore Giacomo De Martino, letta la informativa del console, vi aggiunse le sue personali considerazioni per il Ministro degli Esteri: «I Rotary Clubs, pure accogliendo probabilmente molti membri della massoneria americana, che conta affiliati in ogni ceto di questo paese, non si ispira che a fini di collaborazione commerciale e civica fra i suoi membri» (*Dispaccio della Regia Ambasciata d'Italia a Washington al Ministro degli Esteri,* 28 agosto 1926).

I rapporti della polizia politica sul Rotary erano ben diversi, molto meno rassicuranti. Veniva riportato che «il Rotary aveva lontane e profonde radici ebraico massoniche inglesi americane», che al suo interno vi erano molti massoni anche se divenuti successivamente fascisti, che l'attività interna massonica veniva dissimulata sotto forma di beneficenza e assistenza. In estrema sintesi veniva dato per certo l'esistenza di uno stretto legame fra Massoneria e Rotary.

Poiché nel Rotary si ritrovavano molti personaggi di rilievo del regime e considerato che l'azione rotariana non era in contrasto con quella governativa, Mussolini invitava i prefetti e gli apparati polizieschi a monitorarne

comunque l'operato. Fu per i suoi dubbi sulla natura, e sugli scopi, dell'associazione che rifiutò di divenire socio onorario del Rotary a differenza del Re d'Italia, VITTORIO EMANUELE III, che divenne socio onorario del club di Roma.

Tale stato di cose, tutto sommato abbastanza tranquillo, venne turbato dal fallito attentato contro il Duce nell'anniversario della Vittoria, il 4 novembre 1925, da parte di TITO ZANIBONI (già tenente colonnello degli alpini durante la Grande Guerra, deputato socialista, ex membro del Partito Socialista Unitario, membro della loggia "Propaganda massonica" del G.O.I.). Fu un attentato molto "strano", che non aveva alcuna concreta possibilità di successo. La polizia n'era già a conoscenza e all'interno del gruppo dei cospiratori vi era perfino un infiltrato. Mussolini si affrettò a rendere pubblico il fallito attentato attraverso la stampa di regime. Il suo intendimento era quello di suscitare l'indignazione della gente per distrarre dalla sua persona il persistente sospetto di essere stato il mandante dell'assassinio dell'on. GIACOMO MATTEOTTI. Pervennero migliaia di attestati di solidarietà al Duce per lo scampato pericolo. Le camicie nere non si lasciarono sfuggire l'occasione per scatenare in molte città la loro violenza di strada contro socialisti e massoni. A seguito di tale accadimento, vennero date disposizioni ai prefetti del Regno per l'immediata occupazione di tutte le logge massoniche dipendenti da palazzo Giustiniani. Il Governo sciolse d'autorità il Partito Socialista Unitario, chiuse le sezioni e ordinò la sospensione della pubblicazione del quotidiano socialista *La Giustizia.*

La turbolenza, causata dal fallito attentato Zaniboni, lambì inevitabilmente anche il Rotary italiano.

L'accusa al Rotary di essere una organizzazione di origine massonica iniziò a circolare con sempre maggiore insistenza nel febbraio 1928 a seguito di un articolo pubblicato sul giornale romano *La Tribuna*, autorevole organo di stampa del regime fascista, che a sua volta riportava un estratto di un articolo pubblicato dalla *Gazzetta di Varsavia* che l'aveva per prima ripresa e rilanciata.

Ma ancor prima, un altro giornale locale, *Il Popolo di Parma*, aveva cominciato a insinuare che tra i soci fondatori del Rotary Club di Parma, inaugurato ufficialmente il 3 ottobre 1925, vi fossero molti massoni abbastanza noti. Tutto questo aizzò ancora di più l'azione di demonizzazione del Rotary da parte dei fascisti più faziosi e oltranzisti, tanto da costringere, nella primavera del 1926, il Governatore del Distretto italiano, PIERO PIRELLI, a sospendere a tempo indeterminato le riunioni settimanali del

club di Parma. Di quel club metà dei soci aveva già rassegnato le dimissioni e l'altra metà non partecipava da tempo alle riunioni rotariane.

Successivamente il nuovo Governatore del Distretto italiano, FELICE SEGHEZZA (1927-1928), si vide costretto a confutare le accuse rivolte al Rotary dal giornale *La Tribuna* con una lunga lettera, che venne pubblicata sullo stesso giornale, sostenendo che gli scopi del Rotary erano agli antipodi di quelli massonici, che le attività rotariane si svolgevano alla luce del sole, che incontestabile era l'assoluta fedeltà al Duce e al Regime, che il Rotary poteva contare al suo interno personalità di assoluto rilievo del Fascismo.

La polemica per alcuni mesi sembrò placarsi anche grazie all'intervento autorevole di OMERO RANELETTI del club di Roma, che si attivò ad avvicinare il direttore e il vicedirettore del giornale, il sen. ROBERTO FORGES DAVANZATI e l'on. MAURIZIO MARAVIGLIA, esponenti di spicco del regime fascista, per ribadire che il Rotary non aveva mai subito alcuna influenza massonica. Nonostante tali rassicurazioni, il Rotary, sia a livello internazionale che a livello locale, continuava a essere costantemente monitorato e controllato dal regime fascista.

Dopo una breve tregua ripresero ancora più violenti gli attacchi al Rotary da parte dei giornali di regime.

Iniziò *L'Arena*, un giornale locale, che riaccese per primo la polemica sul tema massonico, prendendo spunto da un intervento del Prefetto di Verona, molto biasimato a livello governativo, tenuto in occasione dell'inaugurazione del club rotariano locale l'8 dicembre 1928, laddove si era "azzardato" a sostenere che l'obiettivo rotariano della elevazione morale, economica e politica dei consociati corrispondeva a una delle finalità proprie del Fascismo.

Seguirono poi il giornale milanese *L'Ambrosiano*; due giornali dell'estremismo fascista, *L'Impero* e *Il Tevere*, con quest'ultimo che si domandava provocatoriamente cosa mai ci facessero i fascisti nei club rotariani; e un giornale del sud, *Il Messaggero*.

A rendere ancora più arroventata la polemica contribuirono alla fine del 1928 molti gerarchi di provincia, tra i quali l'on. EZIO MARIA GRAY, consigliere nazionale della "Camera dei fasci e delle corporazioni", che richiamò l'attenzione del segretario del P.N.F. sull'uso invalso di molti fascisti, che erano anche rotariani, di esibire il distintivo rotariano ma non quello fascista.

Quasi tutta la stampa di regime era concorde nel ritenere il Rotary una organizzazione di origine massonica al cui interno erano affluiti massoni

ricchi e arrivati, con l'unico scopo di trarre benefici e gratificazioni per le loro professioni e i loro affari.

L'aumento esponenziale delle critiche e delle accuse contro il Rotary, da parte soprattutto di autorevoli esponenti dell'estremismo fascista, indussero la Presidenza del Consiglio ad approntare un decreto di scioglimento del Rotary da sottoporre al vaglio del Duce.

ACHILLE BOSSI, nonostante la notizia dello scioglimento fosse riservata, ne venne a conoscenza attraverso suoi personali contatti confidenziali, informandone da subito OMERO RANELETTI del club di Roma che, a sua volta, ne informò sollecitamente il Governatore del Distretto, il sen. PIERO GINORI CONTI (1928-1929).

Il Governatore del Distretto, personaggio politico autorevole del regime, si fece ricevere dal Duce per tentare di bloccare il decreto di scioglimento del Rotary. Il 26 dicembre 1928 inviò a Mussolini, quale Capo del Governo, un promemoria di quattordici pagine che illustrava le origini e lo sviluppo del Rotary, il funzionamento e le finalità dei club rotariani, la assoluta assenza degli asseriti rapporti tra Rotary e Massoneria, il funzionamento del Rotary in Italia, la composizione dei club, la internazionalità del Rotary, per poi così concludere: «Il Rotary è una realtà che esiste e funziona in 43 Stati oltre l'Italia, e conta 137.000 soci di alta e ragguardevole posizione sociale, distribuiti in 2952 Club. Gioverebbe all'Italia essere assente da tale grandiosa e rispettosa organizzazione di uomini di industria, di commercio, di finanza, delle libere professioni, e che non si propone che di aumentare le occasioni e le possibilità per la mutua conoscenza e comprensione? Non è un vantaggio per l'Italia nuova, così ricca di iniziative, di riforme, di istituti nuovi, di poter anche attraverso questo canale farsi conoscere ed apprezzare per quello che è e per quello che vale, concorrendo a disperdere errori di buona e mala fede che ancora circolano all'esterno ai danni nostri? Eccellenza, concludo. Tutte le ragioni che ho esposto dimostrano il buon diritto che il Rotary italiano ha di essere, non solo mantenuto in vita, ma oso dire difeso dagli attacchi che di quando in quando muovono sui giornali coloro che non ne hanno compreso lo spirito e gli scopi. Queste ragioni io affido, con tranquilla coscienza di cittadino e di fascista, all'illuminato giudizio di V.E., a cui guardano con serena fiducia e con profonda devozione i rotariani d'Italia». Al promemoria trasmesso a Mussolini venne allegato l'Annuario del Rotary che alla fine dell'anno 1928 riportava 22 club e 892 soci.

Il Duce rimase favorevolmente colpito dalla esaustiva relazione del Governatore del Distretto che aveva, con straordinaria semplicità e lucidità di argomentazioni, rintuzzate tutte le critiche così violentemente, ma anche

così ingiustamente, mosse al Rotary. Fu poi lo stesso Ginori Conti, nel corso del Congresso di Napoli del maggio 1929, a confidare ad alcuni rotariani dell'assicurazione ricevuta dal Duce in persona che il Rotary non sarebbe stato toccato.

Di tale autorevole assicurazione – di cui non vi è traccia nei documenti ufficiali rotariani – ne vennero informati per primi i club più importanti, Milano e Roma. Ma tanta era la importanza della notizia, parecchio attesa e sperata da tutti i club rotariani italiani, che la Presidenza del Distretto decise di renderla pubblica. La rivista *Rotary,* in un articolo in prima pagina intitolato «Chiarificazione», riportò la notizia dell'assicurazione delle alte autorità fasciste sul mantenimento in vita del Rotary, «quale chiaro riconoscimento da parte delle più alte gerarchie del Governo e del Partito Fascista della infondatezza degli attacchi mossi e dell'assoluta dirittura dei sentimenti e di opere che informava tutta la vita del Rotary italiano» (Rotary, 10 marzo 1929).

Anche il regime avvertì la necessità di giustificare la sua decisione ai tanti fascisti, che non erano pochi, che continuavano a nutrire una forte avversione al Rotary. Sulla rivista *Critica fascista* diretta da GIUSEPPE BOTTAI, del 15 gennaio 1929, ERNESTO PAVOLINI (gerarca fascista, Ministro della Cultura Popolare negli anni 1939-1943, direttore del *Messaggero*, segretario del Partito Fascista Repubblicano e collaboratore stretto dei nazisti dopo l'8 settembre), dopo aver premesso di nutrire poca simpatia per certe associazioni come il Rotary, giustificò la decisione del Governo di mantenerlo in vita in termini di esclusivo interesse per il regime.

I motivi andavano ricercati, secondo Pavolini, nella numerosa presenza e nell'assidua frequentazione di numerose personalità del regime all'interno del Rotary e nella convenienza politica per l'Italia fascista di avere voce in capitolo nei congressi rotariani internazionali. Ammoniva comunque a vigilare che lo scopo del Rotary di servire la società si concretizzasse in quello di servire la società fascista e nazionale.

Il vero problema, a ben vedere, non era tanto quello di una eventuale commistione del Rotary con la Massoneria, che si può, senza tema di smentita, pacificamente escludere, bensì quello di una numerosa presenza di massoni nel Rotary e finanche di alcuni club rotariani esteri formati esclusivamente da massoni. La doppia militanza risultava piuttosto diffusa nei paesi di lingua inglese. «Già nel 1919 la Grande Loggia Unita d'Inghilterra registra la prima Loggia rotariana, la *Nottingham Rotary Lodge* n. 3941, seguita poi da altre, la più famosa e meglio documentata delle quali è la Loggia n. 4195, registrata il 3 novembre 1920 […]. D'altro canto, soprat-

tutto negli anni ’20, rotariani massoni crearono Club Rotary riservati esclusivamente a massoni. Si trattò di una pratica combattuta energicamente dal Rotary International che vi pose termine negli anni ’30, dopo l’esplicita minaccia di ritirare la carta costitutiva ai Club coinvolti. Al riguardo non esiste però documentazione ufficiale accessibile» (OTELLO QUAINO, *Il Rotary,* Rotary Club Cremona).

Vero è che il Rotary non vietava, e non vieta, la presenza di massoni al suo interno né la Massoneria vieta ai suoi affiliati la iscrizione ai club rotariani.

Del resto due soci fondatori del Rotary, GUSTAVUS LOEHR e HARRY RUGGLES (il cosiddetto quinto) erano massoni, il primo appartenente alla *Loggia Lakeside* n. 739 di Chicago e il secondo alla *Loggia Exemplar* n. 966 di Chicago.

Molti personaggi famosi sono stati iscritti contemporaneamente sia al Rotary che alla Massoneria: GERARD FORD, 38° Presidente degli Stati Uniti d’America; FILIPPO di EDIMBURGO, consorte della sovrana del Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda del Nord; WINSTON CHURCHILL, Primo ministro del Regno Unito dal 1940 al 1945 e dal 1951 al 1955; JEAN SIBELIUS, compositore e violinista finlandese di fama internazionale; FRANKLIN DELANO ROOSEVELT, 32° Presidente degli Stati Uniti d’America; e tanti altri.



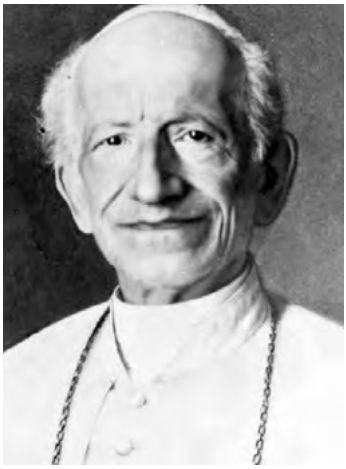
Piero Pirelli
Governatore del Distretto italiano
1926-1927



Piero Ginori Conte
Governatore del Distretto italiano
1928-1929



Domizio Torrigiani
Gran Maestro del G.O.I.
1919-1925



Papa Leone XIII
1810-1903

CAPITOLO QUINTO

Il Rotary e la Chiesa cattolica



Stemma Chiesa cattolica

I primi contrasti tra il Rotary e la Chiesa cattolica risalgono agli anni 1928-1929.

Il *Codice etico* r*otariano,* adottato dalla *Sesta convention annuale della International Association of Rotary Club,* tenutasi a San Francisco, California, il 18-23 luglio 1915, per iniziativa dell'allora Presidente del *Rotary International*, RUSSEL F. GRENIER, che tutti i rotariani sarebbero stati obbligati a osservare, conteneva, a giudizio di buona parte delle massime autorità ecclesiastiche, principi etici e morali contrari a quelli della dottrina cattolica, molto più affini a quelli del *Codice massonico* e delle *Dichiarazioni dei principi* della Massoneria.

Non tutti i club rotariani condivisero il nuovo *codice etico rotariano.*

GIORGIO MYLIUS, Presidente del 46° Distretto italiano (1925-1926), nel corso del Convegno di Bruxelles del 21-22 novembre 1925, contestò l'obbligo imposto a tutti i rotariani di fare proprio e osservare il codice etico. «[…]. Io sono convinto che i principi generali stabiliti dal Rotary siano degni della massima considerazione ed applicabili a tutti i popoli civili. Dove il divario comincia a sorgere è nel metodo di applicazione di tali principi, e ciò perché differiscono, da popolo a popolo, la mentalità, le costumanze, i modi di pensare e di agire, le tradizioni storiche, ecc., Ora, è impossibile pensare che i metodi che, con successo, sono applicabili in America, abbiano le stesse possibilità di integrale attuazione, per esempio, in Europa, e, nella stessa Europa, in tutte le nazioni, fra le quali pure vi sono differenze così sensibili […]».

Tale stato di cose creò non poco disagio e imbarazzo ai club rotariani, tanto che alla fine del 1925 il club di Trieste elaborò una «dichiarazione di principi» con la quale si contestava l'esistenza di un'etica rotariana e si affermava l'inopportunità di dare vita a un codice etico: «[…] Può sussistere un'etica rotariana ed è opportuno crearne addirittura un codice? Rispondiamo decisamente no. L'etica è quella parte della filosofia che tratta della morale. Ora, se vi sono necessità di quest'ordine, partico-

larmente avvertite dai giovani paesi nord-americani, che hanno una più recente tradizione di pensiero filosofico e religioso, e che perciò sono di continuo alla ricerca di indirizzi e di formule di carattere etico, tali necessità non sono avvertite, invece, dalla maggior parte dei paesi d'Europa, i cui popoli hanno indirizzi etici e filosofici già formati da secoli o indirizzi spirituali e diciamo religiosi, a cui il Rotary deve mantenersi assolutamente estraneo, per ovvie ragioni di opportunità […]. A parere dei rotariani triestini, il Rotary deve dichiararsi non solo estraneo a qualunque indirizzo etico, filosofico, politico, religioso, ecc., ma incompetente a crearsene uno. Il Rotary è sinonimo di praticità, rispetto ed altruismo. Il suo contenuto morale nasce dal semplice fatto che l'onestà personale è la prima dote richiesta al rotariano».

La "dichiarazione di principi" del club triestino venne contestata nel corso del Congresso Nazionale del 26 febbraio 1926 dal Segretario del Distretto, ACHILLE BOSSI, che sostenne che il *codice etico rotariano* aveva fissato principi indiscutibili, validi per tutti i rotariani, asserendo inoltre, incautamente, che il Rotary poteva essere considerato come un ordine religioso che richiedeva sacrificio e altruismo. «[…] Quindi dobbiamo riconoscere che esiste un'etica rotariana, in quanto sappiamo che tutte le nostre attività devono essere convogliate verso un gran fine e che ogni interesse nostro, in tanto è legittimo, in quanto lo facciamo coincidere con quello della collettività […]».

A rafforzare tale convinzione fu, tra l'altro, lo stesso fondatore del Rotary, PAUL HARRIS, che ebbe a dichiarare: «Il Rotary è al di sopra e al di fuori di qualsiasi credo: per noi è perfettamente *indifferente* qualsiasi religione».

L'accusa mossa dalla Chiesa cattolica fu quella di un Rotary intento a dettare una nuova filosofia della vita posta al di fuori e al di sopra di qualsiasi vincolo o pregiudizio di carattere religioso, politico o di altro genere, considerata allo stesso livello e alla stessa stregua di tutte le altre religioni, compresa quella cattolica. Il rotariano, qualunque religione professasse, era comunque obbligato a rispettare lo speciale *codice etico* che prescindeva dai dettami di tutte le religioni positive, collocandosi al di sopra di esse.

L'*indifferentismo religioso,* ovvero il ritenere tutte le religioni come equivalenti o indifferenti, negando che una potesse essere maggiormente veritiera e credibile rispetto a tutte le altre o addirittura che la religione non fosse necessaria e importante, venne considerato una caratteristica distintiva del Rotary.

Il *Codice etico rotariano*, a giudizio della Chiesa, si fondava su un con-

cetto laico della vita morale profondamente diverso e distante da quello cristiano, che si traduceva in un vero e proprio *utilitarismo individuale*, mascherato da vaghe idee umanitarie. Tutto questo era inaccettabile per la Chiesa che considerava il Cristianesimo la sola vera religione e la Chiesa cattolica la sola vera Chiesa.

Il Rotary oramai si stava diffondendo rapidamente in America latina, in Spagna e anche in Italia, ovvero in tutti quei paesi ove più numerosa era la presenza dei cattolici, ragion per cui veniva visto dalla Chiesa come un temibile concorrente che con la nuova disciplina di vita, fondata su una morale laica, avrebbe potuto sostituire quella cristiana, incuneandosi in tal modo in settori della vita sociale e religiosa del paese fino a quel momento di esclusivo appannaggio della Chiesa. A tutto questo si sommava l'intenzione del Presidente del *Rotary International*, ARTHUR SAPP (1927-1928), di organizzare una sezione rotariana per i giovani, con la elargizione di borse di studio e l'organizzazione di gruppi di scambio con l'estero. La qual cosa allarmò ancora di più la Chiesa cattolica in quanto il Rotary, con tale iniziativa, invadeva la sfera dell'educazione giovanile da sempre ritenuta di esclusiva competenza dello Stato e della Chiesa.

«La Chiesa cattolica vedeva nel Rotary non solo una proiezione della Massoneria, ma anche un concorrente agguerrito nell'ambito del programma di riconquista della società mediante una rinnovata egemonia spirituale sui quadri dirigenti della borghesia nazionale» (AMELIA BELLONI SONZOGNI, *Rotary di Milano 1923-1933*, Ed. Garzanti, 1993).

In tale contesto venne mosso un convergente attacco mediatico da parte del Fascismo e della Chiesa cattolica contro il Rotary accusato di essere una deviazione della Massoneria. Il Fascismo accusò il Rotary anche di *internazionalità,* imputazione considerata estremamente pericolosa da un regime fortemente ancorato *a principi nazionalistici* contro ogni *demoplutocrazia*. L'accusa era altresì suffragata dall'accostamento del Rotary alla "Lega delle Nazioni", organismo internazionale molto poco gradito al regime fascista.

La contemporaneità degli attacchi al Rotary da parte del Fascismo e della Chiesa cattolica venne favorita e, forse, sollecitata, dal fatto che nello stesso periodo si stava negoziando il Concordato che sarebbe poi stato sottoscritto l'11 febbraio 1929 nel Palazzo Apostolico Lateranense. È poco verosimile, ma non è del tutto da escludere, che in tale occasione vi sia stata l'intesa tra Fascismo e Chiesa cattolica di sopprimere il Rotary in Italia o, quanto meno, di ridurne l'influenza.

Le ostilità tra il Rotary e la Chiesa cattolica deflagrarono a partire dal mese di febbraio del 1928 a seguito di un articolo, pubblicato sulla *Gazzetta di Varsavia,* che rappresentava il Rotary come una organizzazione di origine massonica, i cui soci provenivano per la maggior parte dalla Massoneria.

Già per il passato, nel 1925, il giornale cattolico parigino *La Croix* aveva espresso i primi sospetti sulla reale natura del Rotary, molto simile a quella massonica, sospetti ripresi poi dal giornale messicano *Mensajero* e da quello belga *Le Peuple*, e in larga parte dalla stampa spagnola.

Il 7 febbraio 1928, il quotidiano romano *La Tribuna*, il cui direttore era il sen. ROBERTO FORGES DAVANZATI e vicedirettore l'on. MAURIZIO MARAVIGLIA, quest'ultimo membro del Gran Consiglio del Fascismo, riportava un estratto dell'articolo sul Rotary pubblicato dal giornale polacco, dando ancor più risalto alla paventata commistione fra Rotary e Massoneria. Il Rotary veniva inoltre tacciato dal quotidiano romano di essere riluttante alle direttive politiche e nazionaliste del regime fascista.

Si assistette a un vero e proprio linciaggio politico e mediatico.

La Chiesa cattolica non si lasciò sfuggire l'occasione per intromettersi pesantemente nella polemica sulla presunta natura massonica del Rotary, essendone ovviamente più che interessata. Il 15 febbraio 1928 *L'Osservatore Romano,* prendendo spunto dal servizio giornalistico apparso sulla *Tribuna*, pubblicò a sua volta un articolo in prima pagina dal titolo "Che cosa è il Rotary", riprendendo l'accusa mossa, sia in Italia che all'estero, di un Rotary propaggine della Massoneria: «Molti vedono nel Rotary, propagatosi in pochissimi anni in tutto il mondo, una emanazione massonica, una specie di massoneria a pieno giorno. La filosofia rotariana considera alla stessa stregua tutte le religioni, compresa quella cattolica. Il rotariano, qualunque religione professi, adotta un codice morale che prescinde dai dettami di tutte le religioni positive».

Un attacco mediatico ancora più violento fu mosso dall'autorevole rivista dei gesuiti, C*iviltà Cattolica*, con due articoli, uno del 16 giugno e un altro del 21 luglio 1928, a firma del gesuita PADRE PIETRO PIRRI, dove alla solita accusa al Rotary di essere una Massoneria a pieno giorno, si dichiarava tra l'altro: che era stata creata una nuova figura dell'*uomo d'affari* che faceva dell'onestà un interesse proprio; che a Londra esisteva una speciale loggia massonica riservata quasi interamente ai membri del Rotary; che all'interno del sodalizio era escluso completamente il Credo, con l'apertura a protestanti, cattolici, giudei, cristiani, buddisti; che alla

morale fondata sulla religione veniva contrapposta quella laica dell'eguaglianza e della fraternità massonica; che il Rotary era uno strumento per l'espansione economica e politica degli Stati Uniti in Europa; che in Messico veniva spalleggiato dai rotariani il tirannico generale PLUTARCO ELIAS CALLES che si era dichiarato *nemico personale di Cristo*, che perseguiva una feroce politica anticlericale che aveva portato alla rivolta dei cattolici messicani a difesa della loro fede e della loro libertà religiosa (*guerra cristera*, 3 agosto 1926-21 giugno 1929); che la Massoneria si serviva della protestante Y. M. C. A. (*Young Men's Christian Association;* Associazione Cristiana dei Giovani) e del Rotary per abbattere il Cattolicesimo nel Messico e negli altri paesi dell'America Latina.

La conclusione dei due articoli giornalistici fu che sussistevano più che fondati motivi per ritenere che il *Rotary International* avesse legami e affinità con la Massoneria e che il Codice etico rotariano fosse il portatore di una morale nuova e indipendente, profondamente distante ed estranea a quella cristiana. In particolare nel codice etico rotariano, e negli altri documenti rotariani, veniva evidenziata l'assenza di Dio e la pretesa da parte del Rotary di voler bandire una nuova disciplina di vita al di fuori di ogni concezione religiosa. «Il codice morale rotariano rivela una strettissima parentela col Codice massonico e con le Dichiarazioni di principio deliberate dal Congresso dell'Associazione massonica internazionale del 1921. Quello e queste pongono a fondamento i classici errori del naturalismo che l'immortale Pontefice LEONE XIII condannò nell'enciclica *Humanum Genus* (pubblicata il 20 aprile 1884)». (ERNESTO CIANCI, *Il Rotary nella società italiana,* Mursia, 1983).

Le massime autorità rotariane preoccupate, a giusta ragione, dei violenti attacchi da parte della stampa cattolica, e in parte anche di quella fascista, giudicarono quanto mai necessario un loro intervento ufficiale per rintuzzare le accuse che venivano mosse al sodalizio.

Sulla rivista *Rotary* del luglio 1928, il Governatore del Distretto italiano per l'anno sociale 1928-1929, il principe PIERO GINORI CONTI, nel messaggio iniziale del suo anno sociale, assicurava i rotariani italiani che non c'era alcun legame tra il Rotary e la Massoneria, che la partecipazione al sodalizio rotariano era pienamente compatibile con la loro coscienza di cattolici italiani e di fascisti e che centinaia di sacerdoti e prelati cattolici avevano aderito in tutta tranquillità al Rotary.

Nel mese successivo di agosto, sempre sulla rivista *Rotary*, il Presidente del *Rotary International*, J. B. TOM SUTTON, si vide costretto a dichiarare ufficialmente che il Rotary non aveva mai preso alcun atteg-

giamento né mai compiuto alcun atto non amichevole verso il Cattolicesimo.

Nello stesso numero della rivista veniva pubblicato un articolo del Segretario generale del Rotary italiano, ACHILLE BOSSI, dal titolo «Fantasie, fatti e documenti» dal contenuto molto duro e polemico, a tratti ironico, con il quale venivano contestate una per una tutte le accuse mosse al Rotary nei mesi precedenti dall'*Osservatore Romano* e da *Civiltà Cattolica,* ritenendo le testimonianze citate dai giornali tutte poco attendibili.

L'avv. Bossi imputava l'organo di stampa dei gesuiti, *Civiltà Cattolica,* di ostilità e diffidenza preconcette al Rotary, nonché una mancanza di doverosa diligenza e obiettività di indagine che, se fosse stata attivata in modo corretto e imparziale, avrebbe portato a delle conclusioni diverse. Sarebbe stato sufficiente, a suo giudizio, chiedere informazioni alle centinaia di sacerdoti e a qualche vescovo, del Canada o a qualche sacerdote inglese, invece che del Venezuela e del Messico, dove si contavano in tutto solo venti club in confronto ai 2900 club sparsi nel resto del mondo, per rendersi facilmente conto della insussistenza dell'accusa di un Rotary diramazione della Massoneria.

Il polemico intervento del Segretario generale del Rotary indispettì non poco le autorità vaticane.

Lo stesso Consiglio Nazionale del Rotary, nella riunione del 15-16 settembre 1928, al quale parteciparono il Presidente del Rotary italiano, sen. PIETRO GINORI CONTI, il Segretario generale ACHILLE BOSSI e tutti i Presidenti ed ex Presidenti dei club italiani, ribadì la infondatezza delle accuse mosse al Rotary, anticipando la piena disponibilità a fornire tutta la copiosa documentazione in proprio possesso per dimostrare l'assurdità della campagna denigratoria di alcuni giornali cattolici nei confronti del Rotary.

Tutto questo, però, non fu sufficiente per l'*Osservatore Romano* che il 23 gennaio 1929 pubblicava in prima pagina un articolo dal titolo «Constatazioni… rotariane», dove si persisteva ad accusare il Rotary «che escludeva quasi interamente il "Credo", glorifica le azioni ed è aperto ai protestanti, ai cattolici, ai giudei, ai cristiani, ai buddisti […] che il sodalizio gode di una completa autonomia, libero da qualsiasi vincolo, da qualsiasi pregiudizio e pregiudiziale di carattere religioso […] che il Rotary si trovava a fianco di Calles, il persecutore che si ostinava a chiamarsi "nemico personale di Cristo" […] che nel Rotary manca Iddio […] che per il Vangelo di Cristo l'amore, la solidarietà verso il prossimo non si misura dal profitto che se ne può trarre…». L'articolo terminava con un

attacco personale al Presidente del Rotary italiano, FELICE SEGHEZZA, e al Segretario generale, ACHILLE BOSSI, colpevoli di favorire la Massoneria.

La campagna di stampa contro il Rotary era iniziata ancor prima in Spagna e poi negli altri paesi europei.

Con una *pastorale* del 23 gennaio 1929, il cardinale PEDRO SEGURA y SÁENZ, Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna, in nome e con l'autorizzazione dell'intero Episcopato spagnolo, dichiarava il Rotary compreso tra le associazioni contemplate dal canone 336, paragrafo 2, del *Codex Iuris Canonici* e pertanto ammoniva tutti i fedeli di *tenersene lontani*. Il divieto era esteso, senza alcuna distinzione, al clero, ai secolari e ai semplici laici battezzati. La conseguenza traumatica in Spagna fu la chiusura del Club Rotary di Madrid, che era stato il primo club rotariano costituito nell'Europa continentale nel 1920, e da allora non fu mai più ricostituito. La pastorale dell'Arcivescovo di Toledo, alla quale venne dato grande risalto dalla rivista dei Gesuiti *Civiltà Cattolica* del 16 febbraio 1929, provocò inevitabili ripercussioni non solo in Spagna ma anche in Italia e negli altri paesi europei, sebbene non avesse in concreto alcun valore fuori dalla giurisdizione spagnola.

Il timore del *Rotary International*, di certo non infondato, era che il severo provvedimento di divieto dell'Episcopato spagnolo potesse essere esteso agli altri paesi europei. E così avvenne. L'Arcivescovo di Bordeaux il 21 giugno 1929 vietò a tutti i cattolici francesi di iscriversi al Rotary e lo stesso fece l'Episcopato olandese il 12 luglio 1930.

A rendere i rapporti ancora più tesi e conflittuali tra Chiesa cattolica e Rotary contribuì il decreto del 4 febbraio 1929 della "Sacra Congregazione Concistoriale", a cui il Vaticano aveva affidato l'esame della *quaestio* Rotary e in particolare se potesse essere consentito ai sacerdoti di iscriversi al Rotary e partecipare alle riunioni rotariane. La "Sacra Congregazione Concistoriale" (organismo della Curia romana, poi soppressa e sostituita dal "Dicastero per i Vescovi"), pur senza una specifica motivazione, se non quella di un non provato sospetto che l'organizzazione rotariana non fosse rispondente ai principi etici e morali della Chiesa cattolica, al *dubium* sollevato rispose: *non expedire*, ovvero *non convenire*.

Veniva così riproposta la formula di dissuasione, o divieto attenuato (*non expedit*), usata solitamente dalla Chiesa cattolica quando intendeva soddisfare ragioni di semplici opportunità o riscontrare negativamente a una richiesta.

Al rescritto (il termine nel diritto canonico si riferisce a una decisione

scritta dell'autorità ecclesiastica su questioni teologiche o disciplinari) della "Sacra Congregazione Concistoriale", che considerava *inopportuna* e *sconveniente* la partecipazione al Rotary del clero cattolico, non doveva però essere attribuita una valenza e una portata superiori a quelle effettivamente contenute nel testo. Il *non expedit* del decreto del 1929 evidenziava che la partecipazione del clero al Rotary doveva essere considerata una *illiceità,* inopportuna e sconveniente, in quanto i fini del Rotary erano estranei e diversi da quelli del clero cattolico. Vero è che si trattava pur sempre di un precetto che andava rispettato come qualunque altro precetto emanato dalla Santa Sede. L'aspetto risultativo era che il *non expedire* era rivolto solo ed esclusivamente al *clero* e non anche ai *fedeli* e ai laici, come invece aveva disposto la pastorale del cardinale messicano Segura.

«Non si vede, infatti, sotto quale titolo e in quale speciale categoria i ministri della religione, possano essere aggregati ad una associazione di finanzieri, di industriali, di uomini d'affari, che ha intenti del tutto estranei alla missione spirituale del clero. Apparisce assai difficile che essi possano assistere a convegni e a banchetti rotariani, serbando integra la dignità del loro sacro carattere. È ancora più sconveniente che sacerdoti cattolici e pastori protestanti abbiano a trovarsi, come alla pari, quali ministri del culto in cotali circoli e ritrovi. Ed è, infine, assolutamente intollerabile che essi si alternino a vicenda, come si pratica in taluni luoghi, nel recitare preghiere alla mensa» (stralcio dell'articolo di padre Enrico Rosa, direttore della rivista *Civiltà Cattolica* dal titolo *Recenti dichiarazioni intorno al Rotary Club,* consegnato a Omero Raneletti e mai pubblicato sulla rivista per «evitare ulteriori possibili speculazioni giornalistiche»).

Buona parte dei club rotariani ne furono pesantemente toccati, attesa la presenza nei loro organici di molti sacerdoti e di qualche vescovo.

Uno dei casi che destò maggiore scalpore, a seguito di un articolo apparso sul *The Times-Picayune* di New Orleans, fu quello del reverendo WILLIAM J. LEECH, Pastore della Chiesa cattolica di St. Paul, costretto a dimettersi da Presidente del Rotary Club di Pass Christian nello stato del Mississippi, nonostante l'impegno profuso in varie attività sociali all'interno del club, tra le quali la realizzazione di una scuola parrocchiale.

La posizione di rigida chiusura della Chiesa cattolica nei confronti del Rotary preoccupò non poco i vertici rotariani internazionali e nazionali per le inevitabili ripercussioni negative, soprattutto nei paesi del mondo cattolico. La questione venne affrontata nel corso del meeting EAC

(*European Advisory Committee*) di Nizza (1930), dove venne deciso di costituire un sottocomitato con il compito di elaborare una proposta di risoluzione del problema. Furono chiamati a farne parte il Governatore del Rotary spagnolo, SALVADOR ECHEANDÍA GAL; PAUL SLIS del Distretto Rotary olandese; ÉTIENNE FOUGÈRE del Distretto Rotary francese e BIAGIO BORRIELLO del Distretto Rotary italiano. Al termine dei suoi lavori la Commissione ritenne che non bisognava rispondere alle accuse che venivano rivolte contro il Rotary; che era consigliabile compiere i passi necessari per affrontare la situazione nei paesi maggiormente coinvolti; che il *Rotary International* avrebbe dovuto garantire la massima libertà nell'interpretazione del concetto del *servire,* che nei paesi latini veniva spesso frainteso, concedendo ai Distretti una maggiore autonomia.

Il Rotary italiano, ovviamente, era quello più esposto a subire le negatività di una contrapposizione così aspra e diretta tra il Rotary e la Chiesa cattolica, in quanto si trovavano a operare entrambi nello stesso territorio e con un club importante, come quello romano, finanche nella stessa città.

Due autorevoli esponenti rotariani, OMERO RANELETTI – uno dei soci fondatori del Rotary Club di Roma, futuro Governatore per due mandati consecutivi negli anni 1954-1955 del Distretto Unico 87 e, dopo la nuova ripartizione, del Distretto 92 e poi nel 1957-1958, con la nuova suddivisione, Governatore del 188° Distretto – e FELICE SEGHEZZA (*Past Board Director,* Governatore del Distretto Rotary in Italia per l'anno sociale 1927-1928), si impegnarono non poco per raggiungere una *conciliazione* con la Chiesa cattolica.

In particolare, Raneletti si cimentò in tale ardua impresa, a seguito delle sollecitazioni del padre gesuita ROBERTO ZULLIG e dello stesso presidente del *Rotary International*, trovando nel past Governatore Seghezza un prezioso alleato nella difficile trattativa con la Curia romana.

Raneletti e Seghezza erano fortemente motivati nel portare a termine il compito di cui si erano fatti carico, anche per sfatare quanto riportato velenosamente da alcuni organi di stampa che «a leggere i loro nomi si sentiva il puzzo della Massoneria».

Un primo incontro del lungo percorso chiarificatore con la Chiesa cattolica Raneletti lo ebbe, il giorno successivo alla pubblicazione di un nuovo attacco giornalistico dell'*Osservatore Romano* (il 24 gennaio 1929), con il Direttore di *Civiltà Cattolica*, il gesuita padre ENRICO ROSA, il quale, ricevendolo per la prima volta senza conoscerlo, gli avrebbe chiesto «chi fosse» e il motivo della sua visita. Racconta lo stesso Raneletti

che avrebbe risposto: «Sono quel famigerato Raneletti, segretario e fondatore del Rotary di Roma che la stampa cattolica ha definito l'uomo che "puzza di Massoneria" e se lei Padre sente davvero questo puzzo, me lo dica: io la lascio subito e me ne vado».

Al primo incontro ne seguirono altri che si svolsero in un clima di cordialità e reciproca disponibilità ad ascoltarsi, e con la presenza, per volere dello stesso padre Rosa, del gesuita padre PIETRO PIRRI, che era stato l'estensore dei due articoli sul Rotary pubblicati da *Civiltà Cattolica.*

Raneletti cercò di dimostrare che il Rotary era un'associazione di uomini di buona volontà che venivano ammessi a farne parte non per domanda, ma per presentazione di altri soci, seguita dall'accettazione del Consiglio Direttivo del club dopo un'attenta valutazione dei requisiti morali e professionali posseduti, senza alcuna discriminazione di razza, di colore della pelle, di nazionalità, di ideali politici e religiosi, con l'unico fine di prodigarsi per gli interessi superiori della comunità, al servizio della pace. Aggiunse che non vi era mai stato alcun legame o rapporto del Rotary con la Massoneria e che lui stesso non aveva mai fatto parte di alcuna Loggia massonica, pur avendo amici stimatissimi che ne facevano parte, e di essere, al contrario, un fervente credente e un sincero cattolico. Vietare ai cattolici di fare parte del Rotary significava, a parere di Raneletti, abbandonare il sodalizio nella sfera di influenza dei soci di altre fedi religiose.

Padre Rosa, pur rassicurato da quanto gli veniva esposto, non poté sottacere la preoccupazione della Chiesa cattolica per quella norma dello statuto del sodalizio che impegnava il Rotary a farsi banditore nel mondo di una morale nuova, laica e indipendente, in aperto contrasto con quella cristiana. Raneletti precisò che si trattava di una norma che rispecchiava il pensiero e la mentalità dei primi soci fondatori del Rotary, ma che era da ritenere ormai superata anche perché in contrasto con il principio rotariano del massimo rispetto di tutte le religioni.

La conclusione finale di tali intensi incontri fu che l'equivoco con la Chiesa cattolica dovesse essere chiarito, e ufficializzato, dal massimo vertice istituzionale del Rotary, il Presidente Internazionale J. B. TOM SUTTON, e che sarebbe stato quanto mai opportuno che venisse stralciato dallo statuto rotariano il *codice etico* che il Rotary si era proposto di diffondere nei club di tutto il mondo.

Padre Rosa anticipò a Raneletti che *Civiltà Cattolica* avrebbe comunque confutato il contenuto dell'articolo del Segretario generale del Rotary italiano, Achille Bossi, pubblicato sulla rivista il Rotary nell'agosto 1928, che tanto aveva indispettito la Curia romana.

Raneletti informò immediatamente dell'esito degli incontri sia il past Presidente del Rotary italiano, FELICE SEGHEZZA, sia il Segretario generale, ACHILLE BOSSI. Quest'ultimo si mostrò alquanto scettico sul buon esito del chiarimento in corso con la Santa Sede, ma invitò in ogni caso Raneletti a continuare la trattativa con padre Rosa.

Nel periodo di fine gennaio 1929, il Presidente del *Rotary International* TOM SUTTON era in visita ufficiale nei numerosi club europei, compresi quelli italiani. Seghezza, profittando della presenza di Sutton in Svizzera, dove si era recato dopo la sua visita in Italia, lo informò della necessità di un suo incontro con i vertici vaticani, costringendolo così a ritornare di nuovo in Italia, a Roma.

Il 13 febbraio 1929 Raneletti accompagnò il Presidente Sutton e il past Governatore del Distretto italiano Seghezza da padre Rosa. Seguirono dieci giorni di lunghi e serrati incontri tra le parti, ai quali però non parteciparono i due massimi esponenti del Rotary italiano: il Governatore del Distretto italiano per l'anno sociale 1928-1929, il principe PIERO GINORI CONTI e il Segretario generale, ACHILLE BOSSI. Il Governatore del Distretto in carica non partecipò agli incontri con padre Rosa, e successivamente con gli alti prelati della Curia romana, perché si trovava convalescente a Cannes, mentre ragioni di opportunità sconsigliarono la partecipazione del Segretario generale Bossi per l'articolo, non firmato ma a lui attribuito, dal tono scherzoso e irriguardoso nei confronti della rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica*, pubblicato nell'agosto del 1928 sulla rivista distrettuale, dal titolo "Rotary, Chiesa e Massoneria".

Nel corso di tali incontri padre Rosa ribadì la preoccupazione della Chiesa cattolica per il *codice etico* rotariano, laico e indipendente, molto simile, a suo parere, a quello massonico.

Il presidente Sutton cercò di rassicurare il Direttore gesuita ribadendo che nel Rotary vigeva il massimo rispetto per i sentimenti religiosi dei singoli soci e che, comunque, non era da escludere che nel prossimo Congresso mondiale del Rotary il *codice etico* potesse essere rivisto o finanche abrogato. Padre Rosa, pur dichiarandosi pienamente soddisfatto delle assicurazioni ricevute, riteneva opportuno coinvolgere anche alcuni Cardinali membri del Sant'Uffizio.

Seguirono altri incontri con le più alte gerarchie ecclesiastiche: il 14 febbraio 1929 con il cardinale CAMILLO CACCIA DOMINIONI, addetto alla Segreteria di Stato e il 15 febbraio 1929 con il cardinale PIETRO GASPARRI, Segretario di Stato di papa PIO XI.

Padre Rosa garantì al cardinale Gasparri che molti dubbi erano stati

dissipati, che i tre autorevoli esponenti rotariani avevano fornito ampie assicurazioni per una rapida risoluzione delle problematiche sollevate e che nessun atteggiamento ostile vi era, e vi sarebbe stato, da parte del Rotary nei confronti della Chiesa cattolica. Concludeva con l'essere pienamente convinto «che i rapporti tra la Chiesa e il Rotary potevano essere considerati in una luce di più serena tranquillità».

SUTTON, SEGHEZZA e RANELETTI ebbero poi ulteriori incontri con i cardinali curiali DONATO RAFFAELE SBARRETTI (16 febbraio) e BONAVENTURA CERRETTI (18 febbraio) e quello, più importante e significativo, con il cardinale CARLO PEROSI (18 febbraio), Segretario della "Sacra Congregazione Concistoriale", che appena pochi giorni prima aveva formulato il *non expedit* alla partecipazione degli ecclesiastici al Rotary e che in tale occasione volle spiegare le ragioni che lo avevano indotto all'adozione del decreto.

Il 19 febbraio 1929 segnò una data importante per l'esito positivo dei colloqui tra il Rotary e la Santa Sede.

Sutton, Seghezza e Raneletti incontrarono il cardinale RAFAEL MERRY del VAL, Segretario del Sant'Uffizio, il quale *in primis* lamentò le dichiarazioni irriguardose rivolte da alcune personalità rotariane a *Civiltà Cattolica*, che si era limitata con i suoi articoli a interpretare il pensiero e le preoccupazioni della Chiesa cattolica, nonché il telegramma omaggio inviato dal Rotary messicano al generale Calles, nemico e persecutore della Chiesa, per poi porre una condizione tassativa, affinché la Chiesa potesse consentire ai cattolici di continuare a far parte del Rotary: «[…] studiare e inserire nello statuto (del Rotary) ogni più opportuna o necessaria modificazione per eliminare ogni dubbio che il Rotary si proponga di affermare nel mondo un nuovo codice morale, e per evitare dichiarazioni arbitrarie ed inconsulte da parte di soci non rispettosi delle stesse regole statutarie del sodalizio. La Presidenza del Rotary dovrebbe in questi casi essere sollecita a deplorare ogni arbitraria affermazione verbale o scritta, isolando gli autori e separando le responsabilità. Se questo sarà fatto, e nel prossimo Congresso mondiale del Rotary International sarà provveduto in conformità, non vedo che possa esservi alcuna difficoltà od ostacolo perché i cattolici possano continuare tranquillamente a far parte del Rotary Club» (OMERO RANELETTI, *Il Rotary e la Chiesa Cattolica,* Quaderni di Realtà Nuova, Istituto Culturale Rotariano, 1991).

Il presidente Sutton si impegnò a scrivere una lettera a *Civiltà Cattolica* con la quale avrebbe assicurato che il Rotary non era portatore di una nuova morale, che vi sarebbe stato il più assoluto rispetto delle confes-

sioni religiose dei soci, che il Rotary non aveva altro fine se non quello di rafforzare l'amicizia e la pace fra i popoli. La lettera di Sutton, corredata da un commento di padre Rosa, sarebbe dovuto essere pubblicata sulla rivista dei gesuiti a fine marzo 1929. Solamente dopo la divulgazione di tale lettera, con il commento di padre Rosa, sarebbe stato reso pubblico l'accordo raggiunto tra il Rotary e la Chiesa cattolica.

Tutto questo, come anticipato dallo stesso padre Rosa, non fu sufficiente a evitare che, il 16 febbraio 1929, *Civiltà Cattolica* pubblicasse un articolo dal titolo «Ancora Rotary e Massoneria», il quale riprendeva e ribadiva l'accusa che il Rotary aveva origini massoniche, che in molti paesi intratteneva ottimi e continui rapporti con la Massoneria, che la morale rotariana non era altro che un travestimento della morale laica massonica, che si avvertiva un atteggiamento chiaramente ostile al cattolicesimo, che il Rotary sosteneva il tirannico generale Calles che perseguitava ferocemente i cattolici messicani e al quale era stato inviato, in occasione della *convention* nazionale rotariana messicana, un messaggio di sostegno e di condivisione della politica dittatoriale del generale «per il bene del paese», così come aveva fatto anche l'Unione delle Chiese protestanti.

L'articolo di *Civiltà Cattolica,* ancora una volta fortemente critico, polemico e severo con il Rotary, non influì negativamente sui rapporti fino ad allora intercorsi tra il Rotary e la Chiesa cattolica.

La lettera-dichiarazione del Presidente del *Rotary International* Sutton, che illusatrava la struttura e i fini del Rotary, venne consegnata il 22 febbraio 1929 a padre Rosa che assicurò che sarebbe stata pubblicata nel terzo sabato del mese di marzo sulla rivista *Civiltà Cattolica* insieme al decreto del Santo Uffizio (*non expedit*). La lettera di Sutton sarebbe stata accompagnata, così come concordato, da un commento ufficiale di padre Rosa che avrebbe, di certo, contribuito a tranquillizzare gli animi di tanti rotariani cattolici. Padre Rosa, a sua volta, trasmise il 3 marzo la lettera di Sutton al cardinale CARLO PEROSI, per le osservazioni che avrebbe ritenuto opportuno formulare.

La lettera-dichiarazione di Sutton non venne mai pubblicata a causa di un'incauta intervista dello stesso rilasciata al corrispondente del giornale *Chicago Tribune* mentre si trovava a Parigi, dove si era recato dopo la sua visita a Roma. Sutton anticipò al giornalista i termini dell'accordo concluso tra il Rotary e la Chiesa cattolica, senza attendere la pubblicazione della sua lettera sulla rivista *Civiltà Cattolica*, così come era stato concordato.

Il comportamento poco accorto di Sutton amareggiò moltissimo pa-

dre Rosa, anche se più di tutto lo turbò l'interpretazione delle parole e dei fatti, la maggior parte travisati dai vari organi di stampa internazionale, in special modo francesi, spagnoli, americani, che così titolarono: «La Chiesa in ginocchio davanti al Rotary», «Padre Rosa ritratta le accuse contro il Rotary», e altri titoli simili.

La bozza dell'articolo preparato da padre Rosa per il giornale *La Civiltà Cattolica* in uno alla lettera-dichiarazione di Sutton non riscossero tuttavia il consenso del Preposito Generale della "Compagnia del Gesù", padre WLODZIMIERZ LEDÓCHOWSKI, al quale erano state inviate per un suo autorevole giudizio.

Il cardinale SEGURA, allarmato dalle voci che la Santa Sede si sarebbe espressa favorevolmente al Rotary, fece pubblicare sul bollettino ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Toledo una sua lettera dove veniva smentito qualsiasi accordo tra il Rotary e la Chiesa cattolica, confermando la sua precedente ammonizione pastorale di assoluto divieto per il clero e i fedeli di aderire al Rotary.

Il Rotary, al di là di tale spiacevole contrattempo, era comunque intenzionato a soddisfare l'impegno assunto con il cardinale Rafael Merry del Val di modificare nel prossimo Congresso mondiale il codice etico, che aveva dato adito al sospetto di una commistione del Rotary con la Massoneria.

Nel frattempo autorevoli rotariani cattolici, di propria iniziativa, avvicinarono vescovi e sacerdoti per illustrare loro le reali finalità del Rotary, con l'intento di dimostrare che non v'era alcun contrasto con la religione cattolica e, quindi, con la Santa Sede.

Il Consiglio Nazionale del Rotary italiano (composto dal Presidente, dal Segretario generale e dai Presidenti di tutti i club rotariani italiani), riunitosi il 19 marzo 1929 a Firenze, si fece carico di affrontare lo scottante tema dei rapporti tra il Rotary e la Chiesa di Roma. In quella occasione fu determinante il contributo del Presidente del Rotary club di Roma, sen. comm. GUIDO BISCARETTI di RUFFIA, il quale stimò necessario e urgente sottoporre all'imminente Congresso di Napoli un *appello* per stralciare dallo statuto internazionale del sodalizio tutte quelle parole e frasi che avevano generato tanti dubbi, e fuorvianti interpretazioni, sulla natura e sull'operato del Rotary. L'*appello* così formulato avrebbe dovuto essere trasmesso successivamente al Presidente del *Rotary International* affinché venisse sottoposto all'esame e alla approvazione del Congresso mondiale del Rotary che si sarebbe tenuto a Dallas, Texas, nel successivo mese di giugno. Il Presidente del Rotary Club di Roma, a maggior forza della proposta avanzata, ne aveva dato notizia ai Presidenti di tutti i Rotary Club italiani.

Nel V Congresso del Rotary italiano svoltosi due mesi dopo a Napoli il 9-11 maggio 1929, dopo ampia e partecipata discussione, venne approvata una dichiarazione di principi, nota come *dichiarazione di Napoli,* con la quale veniva approvata all'unanimità la proposta di modifica dell'art. 1 dello statuto del *Rotary International*, così come approntata dal Consiglio Nazionale di Firenze, al fine di ristabilire rapporti di reciproca fiducia con la Chiesa, con la ripresa di un dialogo leale e collaborativo: «[…] Il Rotary non ha alcun carattere politico o religioso, e come tale non ha mai inteso e non intende formare alcun partito o setta, né attribuirsi uno speciale codice etico. Potendo far parte del Rotary persone di religioni diverse, esso professa il più assoluto rispetto per la fede dei suoi membri. Costituito in 48 paesi, il Rotary in ciascuno di essi informa la propria azione al più sincero ossequio verso le istituzioni politiche e religiose della nazione, e intende che i soci, pur auspicando ad un cordiale affiatamento internazionale, ispirino anzitutto la propria attività agli ideali religiosi e morali, e ai superiori interessi del loro paese. In questo pienissimo rispetto del sentimento religioso e del sentimento nazionale dei suoi membri, il Rotary ha trovato e trova la ragione prima del suo sviluppo nel mondo, e la possibilità di contribuire alla migliore convivenza fra i popoli».

La *dichiarazione di principi* approvata dal Congresso di Napoli teneva conto delle critiche mosse sia dal governo fascista sia dalla Chiesa cattolica, con il dichiarato scopo di superarle entrambe.

Venne altresì dato mandato al Presidente del Rotary italiano di trasmettere il deliberato del Congresso alla Presidenza del *Rotary International* affinché venissero definitivamente chiarite le disposizioni dello statuto del sodalizio, riaffermando l'assoluto rispetto del Rotary della religione e del sentimento patriottico dei singoli associati (Il Rotary, 1929).

Altra risoluzione assunta in quella sede congressuale, che avrebbe avuto purtroppo un forte impatto negativo sullo stesso Rotary, fu l'introduzione alla prassi della preventiva approvazione alla nomina a Governatore da parte del regime fascista (che verrà esaminata nel capitolo successivo).

In occasione del Congresso di Napoli venne consegnata a Raneletti una medaglia ricordo per la preziosa e instancabile opera svolta per la definizione della delicata e annosa vertenza che aveva contrapposto la Chiesa cattolica al Rotary.

Nel corso del XX Congresso del *Rotary International* del 27-31 maggio 1929 a Dallas, Texas, venne approvata all'unanimità la deliberazione n.ro 13, così come presentata dai "Rotariani del Regno d'Italia".

Ancor prima, il Consiglio Direttivo del *Rotary Internazionale*, nella

tornata di aprile 1929, aveva disposto che il codice etico non si doveva più «usare o stampare in qualsiasi foglio rotariano» e che dovevano essere prese adeguate misure «per sopprimere la pubblicazione dello stesso in ogni parte del mondo». Di tanto il Presidente Sutton ne diede immediata diretta notizia a padre Rosa, a dimostrazione di aver adempiuto all'impegno assunto nel corso degli incontri romani.

Il Distretto italiano, dal suo canto, per evitare ulteriori equivoci ed errate interpretazioni, invitò tutti i club rotariani a riportare nei loro annuari la "dichiarazione di principi" approvata dal Congresso di Dallas.

Al Congresso internazionale di Saint Louis, Missouri, svoltosi il 17-20 maggio 1943, venne riconfermato quanto deliberato dal Congresso del Rotary Internazionale di Dallas, con la ratifica del principio di un rigoroso rispetto della fede religiosa di ciascun rotariano.

Venne così di fatto accantonato il codice etico del 1915, tanto osteggiato dalla Chiesa cattolica, e accertato che non v'era alcun pericolo che il Rotary fosse in qualche modo influenzato dalla Massoneria, come paventato dal regime fascista. Nessuna responsabilità poteva essere addebitata al Rotary per la presenza dei massoni nei club rotariani, in quanto non n'era vietata l'ammissione. La stessa Massoneria consentiva l'ingresso dei *fratelli* nel Rotary.

Per oltre vent'anni non si registrarono nuove frizioni o forti contrapposizioni tra il Rotary e la Chiesa. Nonostante rimanesse ancora in vigore la disposizione della "Sacra Congregazione Concistoriale" del 4 febbraio 1929, i cattolici e i sacerdoti continuarono ad aderire e a far parte del Rotary senza per questo incorrere negli anatemi della Chiesa di Roma che, a sua volta, mantenne un atteggiamento di prudente attesa e attenta vigilanza. Al fine di non esporsi più di tanto, nel 1937 venne negata l'udienza pontificia al Presidente del Rotary Internazionale, adducendo come motivo la sospensione delle udienze particolari.

Ulteriore motivo di distensione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e il Rotary fu il rifiuto del Governatore del Distretto italiano, LUIGI PICCIONE (1933-1934; 1934-1935), di aderire alla *Convention* internazionale di Città del Messico (1935) per protesta contro il governo messicano accusato di perseguitare la popolazione cattolica. Quasi tutti i Distretti rotariani europei seguirono la linea di azione tracciata dal Rotary italiano che aveva, in tal guisa, osservato quelle che erano state le sollecitazioni del Vaticano.

Allo stesso modo contribuì alla riappacificazione tra il Rotary e la Chiesa cattolica l'adesione, quale socio del Rotary Club di Milano, di

FRANCO RATTI (ingegnere, commissario e presidente della Dalmine, presidente della Domus Ambrosiana), nipote di papa PIO XII.

Tuttavia l'apertura della Curia romana al Rotary non venne condivisa da tutto l'episcopato. I Vescovi e gli Arcivescovi si comportarono in modo diverso tra loro, alcuni favorevoli altri no, contribuendo a creare un diffuso disorientamento tra gli stessi fedeli. A mo' di esempio, il Vescovo di Nizza Marittima era socio onorario di un club rotariano; il Vescovo americano del Missouri per due volte aveva ricoperto la carica di Presidente del Rotary Club locale; il Vescovo di Santos, Brasile, aveva benedetto un asilo fondato dai rotariani; l'Arcivescovo di Parigi aveva elogiato pubblicamente il Rotary con una sua lettera, per citare alcuni.

La Santa Sede, tenuto conto di tali contrastanti comportamenti, invitò i Nunzi e i Delegati Apostolici di trasmettere a Roma tutte le informazioni in loro possesso sul Rotary, insieme ai pareri e a agli orientamenti dei rispettivi episcopati locali. Il risultato di tale indagine fu che il Rotary da una parte veniva ritenuto contaminato dall'*indifferentismo religioso,* ignorando completamente la Chiesa e la religione cattolica, e dall'altra rispettoso di tutte le religioni e, quindi, né *antireligioso* né *anticattolico.*

Dopo aver esaminata la mole di documenti così pervenuti dai Nunzi e dai Delegati Apostolici, nel marzo del 1938, la Santa Sede decise di confermare la precedente disposizione della "Congregazione Concistoriale" del 1929 che proibiva ai sacerdoti la iscrizione al Rotary e di invitare le Diocesi a vigilare sull'attività dell'Associazione informando i fedeli dei pericoli ai quali sarebbero andati incontro aderendo al Rotary, considerata la posizione neutrale e laica del sodalizio nei riguardi dei problemi morali.

Per una esaustiva e conclusiva disamina della tematica fin qui trattata, si è ritenuto opportuno estendere il nostro studio, seppur in modo estremamente sintetico, fino all'anno 2007.

Pressanti continuarono a essere le richieste alla Santa Sede di riconfermare la *pericolosità* del Rotary che seguitava a essere considerato una ramificazione della Massoneria, nella quale era palese che "Dio non c'è".

A rafforzare la spinta revisionista fu l'arcivescovo di Milano, il cardinale ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER, personaggio influente negli ambienti vaticani, autorevole e carismatico, che nel 1949 segnalò il Rotary fra i nuovi pericoli per la Chiesa cattolica.

L'intensificarsi di tante incalzanti sollecitazioni spinse papa PIO XII

a incaricare il Pro Segretario di Stato, il cardinale GIOVANNI BATTISTA MONTINI, di riprendere le indagini sul Rotary.

Il cardinale Montini, in data 19 gennaio 1948, scrisse una lettera al direttore di *Civiltà Cattolica*, padre GIACOMO MARTEGANI, che era subentrato a padre Rosa alla direzione della rivista, invitandolo a fornirgli tutta la documentazione riguardante l'*affaire* rotariano.

Inaspettatamente, l'11 gennaio 1951, il "Sant'Uffizio" (attuale "Congregazione per la Dottrina della Fede") emanava un nuovo decreto con il quale vietava ai sacerdoti la iscrizione al Rotary e, anche se non iscritti, la partecipazione ai convegni rotariani dove si trattavano problemi economici e professionali dell'associazione, esortando i laici a non aderire al Rotary nell'osservanza dell'art. 684 del *Codex Iuris Canonici*, che raccomandava di «guardarsi dalle associazioni segrete, condannate, sediziose e simili […] che cercano di sottrarsi alla legittima vigilanza della Chiesa».

Il nuovo decreto del Sant'Uffizio era ancora più restrittivo, e limitativo, del *non expedit* della "Sacra Congregazione Concistoriale" del 4 febbraio 1929, e fu reso pubblico il giorno dopo la sua formulazione dal giornale ufficiale della Santa Sede, *L' Osservatore Romano.*

La maggior parte della stampa nazionale e internazionale (*Il Quotidiano* di Roma e *La Croix* di Parigi) diede particolare risalto al nuovo decreto del Sant'Uffizio, riportandone il testo quasi integralmente, interpretandolo come un divieto assoluto per i sacerdoti di aderire al Rotary, mentre per i laici ogni decisione veniva rimessa alla vigilanza dei Vescovi. La rivista di cultura e di attualità, *Orizzonti,* giudicò positivamente il decreto del Sant'Uffizio, ritenendo il *Rotary International* controllato dalla Massoneria.

Il cardinale ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER, quale Presidente della prima riunione della "Conferenza Episcopale Italiana" (CEI), che si tenne a Firenze l'8 gennaio 1952, alla quale parteciparono i Presidenti delle "Conferenze conciliari regionali", a conclusione dei lavori, invitò i Vescovi italiani, dopo avere indirizzato la loro attenzione sull'Azione Cattolica, a soffermarsi sul Rotary. In quella circostanza, secondo quanto risulta dai verbali dell'incontro, «viene constatato che in molti gruppi italiani dell'associazione sono presenti persone oneste e apertamente cattoliche. Per questo si ritiene di non dover prendere, almeno per il momento, misure repressive. Tuttavia i vescovi sono unanimi nel chiedere ai dirigenti di Azione Cattolica, qualora ne facessero parte, di ritirarsi» (FRANCESCO SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana [1952-1972],* Congedo Editore, 1994).

Il Comitato direttivo della "Conferenza Episcopale Italiana", riunitosi successivamente a Pompei il 3 novembre 1954, presieduto dal cardinale MAURILIO FOSSATI, Arcivescovo di Torino, con la partecipazione dei più autorevoli Cardinali italiani, a seguito di sollecitazione del Sant'Uffizio che giudicava opportuno che la CEI trattasse la questione del Rotary alla luce dei decreti della Santa Sede, ritenne invece che la questione riguardasse esclusivamente il Sant'Uffizio e raccomandava i Vescovi di "seguire il Rotary senza prendere misure", in quanto associazione *acattolica* ma non di per sé *anticattolica*.

Ancora una volta fu provvidenziale l'intervento di OMERO RANELETTI che riuscì, come nella precedente crisi che aveva interessato i rapporti fra il Rotary e la Chiesa cattolica negli anni 1928-1929, a ottenere un incontro con il direttore di *Civiltà Cattolica*, il gesuita padre GIACOMO MARTEGANI.

Il colloquio fu cordiale e scevro da pregiudizi.

Raneletti, forte della precedente esperienza, aggiornò un ignaro padre Martegani sulla lunga storia delle vicende passate legate al primo decreto della "Sacra Congregazione Concistoriale" del 4 febbraio 1929, nonché sui tanti colloqui intercorsi con padre Rosa e con i Cardinali della Curia romana. Esibì tutta la documentazione in suo possesso, che era stata già oggetto di studio e di esame da parte delle più alte autorità ecclesiastiche, spiegando come erano stati superati i dubbi sulla natura e sul ruolo del Rotary.

Padre Martegani si mostrò più che sorpreso dalle tante notizie e documenti fornitigli da Raneletti, documenti e notizie che non conosceva e di cui non vi era alcuna traccia negli archivi della rivista. Raneletti, pochi giorni dopo, riuscì a ottenere un incontro anche con un altro influente insigne gesuita, padre FRANCESCO PELLEGRINO, che avrebbe dovuto tenere una predica proprio sul decreto del Sant'Uffizio dell'11 gennaio 1951 nella Chiesa del Gesù a Roma.

Alle accuse che venivano mosse da padre Francesco Pellegrino, oltre quella ricorrente di un Rotary ramificazione della massoneria e quella, di certo più grave, di un codice etico rotariano che aveva interessato valori spirituali, morali e religiosi in contrapposizione a quelli della Chiesa cattolica, Raneletti contrappose la esibizione della bozza della lettera del presidente Sutton, con il commento di padre Rosa, mai pubblicata, nonché la deliberazione n.ro 13 approvata dal Congresso mondiale del Rotary a Dallas nel 1929, riconfermata dal Congresso di Saint Louis nel 1943, con la quale veniva di fatto messo da parte il codice etico del 1915,

con la consacrazione dell'assoluto rispetto dei sentimenti religiosi di ogni singolo socio rotariano.

Il risultato fu che appena pochi giorni dopo gli incontri con padre Martegani e padre Pellegrino, l'*Osservatore Romano* pubblicò in prima pagina un articolo sotto il titolo «A proposito del Rotary Club».

Scriveva *l'Osservatore Romano*: «La proibizione fatta ai sacerdoti, giustificata dalla considerazione che la natura e gli scopi del Rotary sono estranei ai fini della missione sacerdotale, non si estende a quelle riunioni del Rotary le quali siano aperte anche agli estranei per fini consoni alle attività sacerdotali, ad esempio promuovere iniziative di beneficenza, ecc. Quanto ai laici, il decreto non contiene una proibizione, come fa per gli ecclesiastici, ma si limita ad esortare i cattolici a regolarsi secondo il disposto del canone 684 del *cod. iur. can.* È un errore credere che, citando tale canone, si voglia attribuire al Rotary tutte e singole qualifiche ivi elencate, come ha fatto, con evidente imperizia del diritto canonico, qualche giornale. Per sconsigliare i fedeli dall'appartenere ad una associazione, basta che si possa ad essa applicare una di quelle qualifiche, in particolare che essa, dal punto di vista cattolico, sia da considerare sospetta […]. Viene riconosciuta ed affidata alla chiaroveggenza dei vescovi, che hanno l'onere di dirigere spiritualmente i fedeli, di stabilire se, nel caso concreto, nella propria diocesi, il Rotary si debba considerare una associazione "sospetta"».

L'appoggio della potente casta dei gesuiti fu determinante nel rendere meno rigorosa e severa l'applicazione del decreto del Sant'Uffizio dell'11 gennaio 1951.

Ma quali erano state le motivazioni che avevano determinato l'emanazione del decreto del Sant'Uffizio?

Di certo la mancata pubblicazione sulla rivista *Civiltà Cattolica* della lettera dell'allora Presidente del Rotary Internazionale SUTTON, accompagnata dal commento di padre Rosa, che avrebbe spazzato via ogni residuo dubbio sulla presunta deviazione massonica del Rotary. Al tempo stesso lo scarso rilievo dato dallo stesso Rotary ai risultati degli incontri con padre Rosa e con i Cardinali della Curia romana, nonché di quanto era stato deciso nei Congressi di Dallas e di Saint Louis, con l'accantonamento del codice etico del 1915.

Va inoltre aggiunto che politicamente il cambio di giudizio in positivo sul Rotary ritornava utile per la stessa Chiesa che poteva così contare sul sostegno del sodalizio nella difesa dei valori della democrazia contro il marxismo. Si stava vivendo un momento storico delicato con l'avan-

zata del comunismo nell'Europa orientale (blocco orientale, o anche blocco sovietico, blocco comunista, blocco socialista riferito all'Unione Sovietica e ai suoi alleati dell'Europa centrale e dell'Europa orientale in contrapposizione politicamente al blocco occidentale) che costituiva una concreta minaccia per la Chiesa cattolica.

Un primo passo in avanti nella normalizzazione dei rapporti con la Santa Sede e nella definizione della annosa disputa tra il Rotary e la Chiesa cattolica fu fatto con la partecipazione dell'arcivescovo GIOVANNI BATTISTA MONTINI a una riunione del Rotary Club di Milano, il 13 novembre 1957, nel corso della quale l'arcivescovo avrebbe affermato che ogni riserva della Chiesa nei riguardi del Rotary doveva ritenersi superata, confessando che anche lui per il passato aveva nutrito molte riserve sul Rotary, frutto di ignoranza e di errore, ma ora era molto onorato e anche molto contento d'essere in quella particolare circostanza in mezzo ai rotariani.

Successivamente contribuirono ad appianare definitivamente i contrasti e i dissidi tra il Rotary e la Chiesa cattolica le varie udienze concesse ai dirigenti rotariani dai pontefici GIOVANNI XXIII, PAOLO VI, GIOVANNI PAOLO II, BENBEDETTO XVI.

Il sigillo definitivo che ormai ogni divergenza e diffidenza potevano considerarsi superate si ebbe con papa GIOVANNI XXIII che ricevette, il 20 aprile 1959, in udienza il Presidente del Rotary Internazionale nell'anno 1958-1959 avv. CLIFFORD A. RANDALL con la moglie, il past Presidente Internazionale GIAN PAOLO LANG e i tre Governatori del Rotary italiano. Il Presidente Clifford nei giorni 10 e 11 settembre 1958 era stato a Roma in occasione di un Convegno nazionale del Rotary organizzato dal club capitolino.

Sempre papa GIOVANNI XXIII, il 20 marzo 1963, ricevette nella Loggia delle Benedizioni in Vaticano, il Governatore del 188° Distretto nell'anno sociale 1962-1963, avv. GIOVANNI GELATI, insieme a un folto gruppo di rotariani.

Con l'ascesa al trono pontificio di GIOVANN BATTISTA MONTINI, il 21 giugno 1963, col nome di PAOLO VI, venne concessa un'udienza, il 28 settembre 1963, al Presidente Internazionale del Rotary per l'anno sociale 1963-1964 CARL P. MILLER e signora e al suo vice Presidente ADOLFO E. AUTREY, accompagnati dal Governatore del 188° Distretto, ROBERTO COLAGRANDE. Nella stessa data, la delegazione rotariana venne ricevuta in visita di omaggio dal Presidente della Repubblica italiana, on. ANTONIO SEGNI.

Una successiva udienza venne concessa il 20 marzo 1965 da papa

PAOLO VI a un folto gruppo di rotariani, con i rispettivi Governatori in carica, giunti a Roma in occasione del Congresso straordinario dei quattro Distretti italiani. In data 12-15 novembre 1970, papa PAOLO VI ricevette in udienza i quasi tremila rotariani di Europa, del Nord Africa e del Mediterraneo orientale, convenuti a Roma in occasione dell'ottavo Congresso ENAEM (in aggiunta ai Congressi annuali internazionali il Rotary organizzava congressi o conferenze regionali che non avevano una programmazione fissa e che interessavano vaste zone territoriali: Pacifico, America del Sud, Europa, ecc. ENAEM è l'acronimo in inglese di Europe, North Africa, Eastern Mediterranean).

Il 10 giugno 1970, in occasione del 70° Congresso Internazionale, settemila rotariani assistettero in San Pietro a una mesa celebrata da venti sacerdoti rotariani di varie nazionalità. In quell'occasione, papa PAOLO VI così concluse la sua omelia: «Possa il vostro generoso servizio rendere onore ai vostri rispettivi paesi e tradursi nella gioia della vostra vita quotidiana. Voglia il Signore sostenere il *Rotary International* nella nobile causa di servire l'umanità, l'umanità del bisogno».

Un altro importantissimo significativo riconoscimento di un Rotary portatore di saldi valori morali, culturali e professionali, lo si ebbe in occasione della *Convention* mondiale tenutasi il 10-14 giugno 1979 a Roma, con la partecipazione di quindicimila soci, provenienti da tutto il mondo, che furono ricevuti dal Presidente della Repubblica, on. SANDRO PERTINI, e in udienza speciale da Papa GIOVANNI PAOLO II. Quest'ultimo, a riprova che ogni contrasto con il Rotary era stato definitivamente superato, insignì WILFRED J. WILKINSON (non ancora Presidente del R.I.) della croce *Pro Ecclesia et Pontifice*, massima onorificenza conferita da un pontefice a un laico.

Il 7 novembre 2007, papa BENEDETTO XVI ricevette Wilfred J. Wilkinson, stavolta nella veste ufficiale di Presidente del Rotary Internazionale per l'anno sociale 2007-2008, assieme al suo vice JOHN GERM e a diversi dirigenti rotariani italiani. Nell'occasione al papa venne conferito il *Rotary International Award of Honor*, massimo riconoscimento rotariano riservato ai Capi di Stato per il loro sostegno ad azioni di pace e di intesa fra nazioni e comunità nel mondo. Il giorno successivo, l'8 novembre 2007, il presidente Wilkinson, con il suo vice Germ e alcuni esponenti rotariani italiani vennero ricevuti dal Presidente della Repubblica Italiana on. GIORGIO NAPOLITANO, al quale vennero illustrate le diverse iniziative intraprese dal Rotary per debellare la poliomielite nel mondo. Nell'occasione il Presidente Napolitano conferì al Presidente

del R.I. le insegne dell'onorificenza di "Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana".

Finalmente, e definitivamente, veniva ritenuto infondato e ingiustificato il sospetto che per tantissimi anni la Chiesa cattolica aveva nutrito sul Rotary di essere portatore di una religione naturale in odore di massoneria e non di valori di pacifismo, di impegno sociale, di servizio, di comprensione, di solidarietà, in perfetta sintonia con i valori della religione cattolica.

Alla fine si comprese che l'ideale rotariano del *servire* era in perfetta armonia con la missione della Chiesa cattolica nel mondo, del suo fondatore Gesù Cristo, fattosi uomo, «venuto sulla terra non per essere servito, ma per *servire* e per dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45).

Non sussistevano più motivi di diffidenza, di divisione, di incomprensione fra il Rotary e la Chiesa cattolica.

Veniva riconosciuta apertamente al Rotary, con l'accoglienza nelle sue fila di soci senza alcuna discriminazione di razza, di lingua, di nazionalità, di fede religiosa o ideale politico, il merito di dedicarsi alla nobile attività di difesa degli alti valori morali e spirituali della vita contro quelli materiali ed egoisti, in uno al rispetto della libertà di coscienza di tutti i soci, anche dei non cattolici e dei non credenti.

Nonostante non siano stati mai abrogati ufficialmente i decreti del 4 febbraio 1929 e dell'11 gennaio 1951, la Chiesa cattolica non ha sollevato più alcuna obiezione alla partecipazione dei sacerdoti e dei cattolici al Rotary come soci.

Tantissimi sono ad oggi i religiosi e i laici cattolici che sono iscritti ai club rotariani di tutto il mondo, che partecipano con impegno ed entusiasmo alle conviviali, ai convegni e alle iniziative rotariane, contribuendo a dare esecuzione al motto ufficiale del Rotary Internazionale *Service Above Self* (Servire al di sopra di ogni interesse personale).



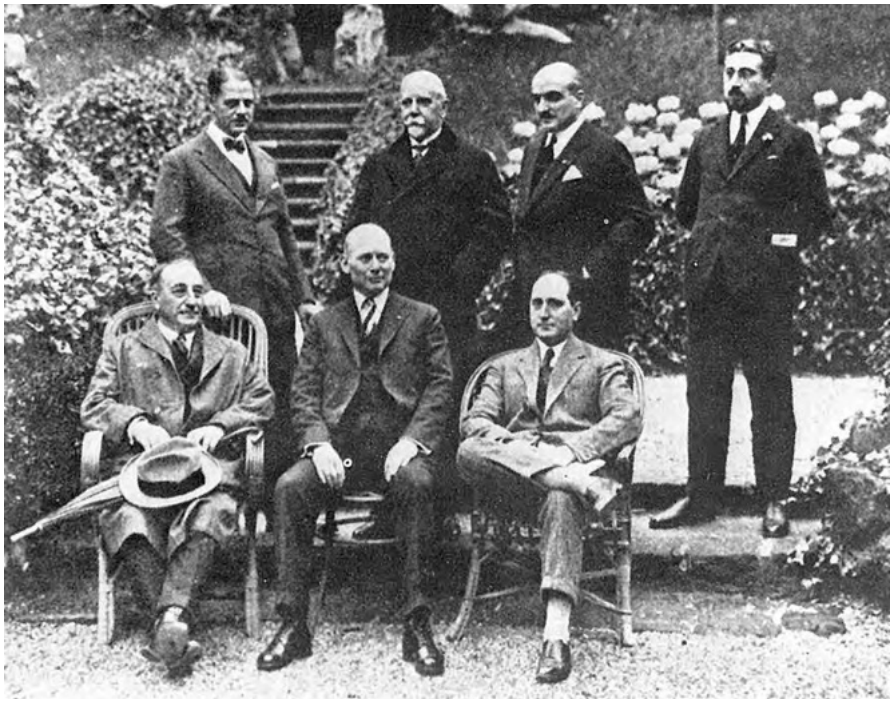
Rafael Merry del Val
cardinale spagnolo,
Sottosegretario di Stato
1902-1914



Papa Pio XII
1856-1958



I. B. Tom Sutton
Presidente R. I.
1928-1929



Roma 1925. Da sinistra in piedi: Leopoldo Parodi Delfino, Ludovico Luciolli, Ludovico Silensi, Enrico Motta; seduti: G. B. Zanardo, Chesley Perry, Omero Raneletti

CAPITOLO SESTO

Il Rotary e il Fascismo



Stemma
Partito Nazionale Fascista

L'origine del fascismo in Italia fu determinata dalla gravissima crisi economica e sociale che attraversò il paese durante il cosiddetto *biennio rosso* (1919-1920). Governi deboli travolti da un'ondata di scontri sociali violenti e sanguinosi favorirono una sfiducia sempre più estesa e pervasiva nello Stato liberale.

Era da poco terminata la Prima guerra mondiale scoppiata ad agosto 1914, una guerra che molti erano convinti che sarebbe finita entro Natale e che invece fu molto lunga e cruenta. Il peggioramento delle condizioni di vita delle classi operaie determinò inevitabilmente un'ondata di scioperi e agitazioni che si estesero rapidamente dalle fabbriche alle campagne. Gli operai combattevano per un aumento dei salari reali, drasticamente ridotti a seguito della Grande Guerra, e per un miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche. I braccianti agricoli, a loro volta, cercavano di ottenere dai proprietari terrieri nuovi patti più favorevoli e, nello stesso tempo, insieme ai coloni e ai contadini, occupavano le terre incolte, soprattutto nel meridione d'Italia.

«Nel corso della Prima guerra mondiale lo stile di vita dei lavoratori subì un calo repentino, gli uomini erano al fronte, le donne lavoravano in casa e fuori casa, i viveri scarseggiavano. Nel dopoguerra l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità portò a moti contro il carovita, occupazioni delle terre da parte dei braccianti e tensioni sociali nelle fabbriche, agitazioni senza precedenti che furono ricordate come il *biennio rosso* (1919-1920). Le leghe rosse, d'ispirazione socialista, e le leghe bianche, d'impronta cattolica, gestirono le lotte nelle campagne, mentre nelle industrie del nord si diffusero i primi *consigli di fabbrica* eletti da tutti i lavoratori, sull'esempio dei Soviet russi» (DEBORA MIGLUICCI, *Pil-*

lole di Storia. Storia del Lavoro e del Sindacato, Archivio del Lavoro).

In tale drammatico contesto, il Fascismo apparve come l'*antipartito*, *pragmatico* e *antidogmatico*, *anticlericale* e *repubblicano*, che disprezzava il Parlamento, esaltava le minoranze, sosteneva le rivendicazioni territoriali della nazione, combatteva il bolscevismo, assicurava il mantenimento dell'ordine pubblico.

La crescita del Fascismo fu *rapida* e *inarrestabile* nelle zone rurali della Valle Padana e in Toscana, *lenta* nelle zone industriali, quasi *nulla* nelle regioni meridionali, tranne la Puglia.

La scalata al potere di Mussolini iniziò il 23 marzo 1919 con la fondazione del movimento politico "I Fasci italiani di combattimento", erede diretto dei "Fasci d'Azione Rivoluzionaria" del 1915, *sovvenzionato* dagli agrari e dagli industriali per le azioni violente che venivano portate contro socialisti, comunisti, repubblicani, esponenti parlamentari e, soprattutto, operai.

Con il secondo Congresso nazionale dei "Fasci italiani di combattimento" tenutosi a Milano il 24-25 maggio 1920, il Fascismo spostò il suo baricentro politico a destra proponendosi come organizzazione politica della *borghesia produttiva* e dei *ceti medi* tradizionali ed emergenti, che non si riconoscevano nei partiti tradizionali e nello Stato liberale, unico baluardo contro il *pericolo bolscevico.* Un considerevole contributo fu dato dalla *borghesia agraria* e dai *lavoratori della terra* che aspiravano alla proprietà e volevano sottrarsi al controllo delle *leghe rosse.* Ai ceti medi apparteneva la maggioranza dei dirigenti dei Fasci e dei capi dello squadrismo.

La *borghesia agraria* costituiva la parte più conservatrice e reazionaria della borghesia italiana: «Il fascismo delle zone agricole quasi nulla aveva in comune col fascismo mussoliniano. Era borghese nel senso più gretto del termine, privo di quelle aperture nazionali e talvolta sovranazionali che aveva la borghesia urbana e di ogni ideale che non fosse quello dell'intransigenza reazionaria più brutale; una intransigenza che non vedeva più in là dei propri interessi, immediati e locali di classe» (RENZO DE FELICE, *giudizio sul fascismo agrario*).

Nella primavera e nell'estate del 1921, si intensificarono nel paese le violenze fasciste contro i militanti socialisti, gli amministratori locali, i sindaci, i deputati, con assalti ai circoli culturali, alle camere del lavoro, alle sedi politiche e sindacali di sinistra, con decine di morti e centinaia di feriti. Le spedizioni squadriste si concentrarono soprattutto nelle campagne del Centro Italia e nelle fabbriche del Nord, appoggiate dai cara-

binieri, dalle guardie regie, dall'esercito in un'alleanza *spuria* fra fascisti e forze dell'ordine.

Mussolini si rese ben presto conto che se avesse voluto conquistare il potere era necessario *istituzionalizzare* il movimento dei "Fasci italiani di combattimento" trasformandolo in partito politico. La svolta moderata di Mussolini non incontrò il favore di larga parte del movimento che si riconosceva solamente nello squadrismo più violento. L'accordo tra le opposte anime del movimento venne concluso nel consentire ai ras fascisti una sostanziale libertà di praticare la violenza squadrista e a Mussolini di essere riconosciuto come *duce* del fascismo.

In occasione del III Congresso dei "Fasci italiani di combattimento", che si tenne a Roma al teatro Augusteo il 7-10 novembre 1921, Mussolini riuscì a fare approvare la trasformazione del movimento in "Partito Nazionale Fascista" (PNF), con a capo lui stesso.

Il Fascismo, dopo la sconfitta elettorale del 1919 – la lista fascista contrassegnata dal "fascio dei littori" ottenne un risicato 1,5% dei voti – partecipò alle successive elezioni politiche del 15 maggio 1921 nel "blocco nazionale" (un insieme di liste elettorali di destra patrocinate da GIOVANNI GIOLITTI), conquistando 35 seggi, tre in meno di quelli ottenuti dai liberali di Giolitti.

Il risultato elettorale fu poco soddisfacente per Mussolini il cui obiettivo rimaneva sempre lo stesso: la presa diretta e assoluta del potere. Confidando nella debolezza del re e del governo, e nella condiscendenza di buona parte dell'esercito, nella primavera del 1922, scatenò nel paese un'ondata di violenze squadriste con l'occupazione temporanea di diverse città: Cremona, Novara, Forlì, Ravenna, Milano che culminarono il 28 ottobre 1922 nella "marcia su Roma" delle camicie nere.

L'idea di una "marcia su Roma" circolava già da diverso tempo tra i fascisti, convinti com'erano che l'ascesa al governo non fosse inconciliabile con il ricorso alla violenza. Venne accuratamente preparata e preceduta da un grande raduno di Camicie Nere a Roma il 24 ottobre 1922. In quella occasione Mussolini dichiarò minaccioso: "*O ci daranno il Governo o ce lo prenderemo calando su Roma*".

La sera del 27 ottobre il Presidente del Consiglio, LUIGI FACTA, rimise il suo mandato nelle mani del re, VITTORIO EMANUELE III, che ribadì in quella occasione che l'ordine pubblico nel paese andava garantito a qualunque costo.

La marcia su Roma (28 ottobre 1922) dei fascisti in armi, agli ordini di un quadrunvirato composto da ITALO BALBO, EMILIO DEL

BONO, CESARE MARIA DE VECCHI e MICHELE BIANCHI, fu un'arma di pressione e di ricatto sul re per indurlo a conferire a Mussolini l'incarico di Presidente del Consiglio. Il re VITTORIO EMANUELE III il giorno successivo si rifiutò di firmare il decreto di stato d'assedio preparato dal Capo del governo LUIGI FACTA – che in conseguenza di tal rifiuto confermò le dimissioni dall'incarico – preferendo conferire a Mussolini, il 31 ottobre 1922, l'incarico di formare un nuovo governo. Il re voleva in tal modo scongiurare un probabile, quasi certo, bagno di sangue nel paese, sperando di poter incanalare le forze fasciste nell'alveo della legalità.

Il nuovo governo di unità nazionale, con Mussolini Presidente del Consiglio, era composto da tre ministri fascisti, due popolari, due democratico-sociali, due liberali, un nazionalista, due militari e un indipendente, lasciando fuori socialisti, repubblicani e comunisti. Il primo governo Mussolini ottenne la fiducia alla Camera dei Deputati il 17 novembre 1922 con 306 voti favorevoli, 116 contrari e 7 astenuti, mentre al Senato del Regno con 196 voti favorevoli e 19 contrari. Nell'occasione il Duce assicurò il rispetto per la monarchia e l'esercito, riconobbe il valore della religione cattolica, promise una politica liberista favorevole al capitale privato, garantì il mantenimento dell'ordine pubblico nel paese.

Fu così che l'Italia venne portata dai "liberali", senza colpo ferire, nelle "braccia di Mussolini": «Furono i governi liberali a tollerare le violenze fasciste, nell'ottica di contenere le proteste sociali, finendo presto col perderne il controllo; furono sempre i liberali a inglobare nei listoni elettorali il PNF e a portare 35 fascisti nelle aule parlamentari; furono loro a sostenere il primo governo Mussolini […]. Ma più in generale fu la cultura liberale a lasciarsi attrarre dalla soluzione "forte" […]. Da Amendola ad Albertini, da Gobetti a Salvemini, molti uomini di profonda e sincera fede democratica ritennero così marcia la democrazia parlamentare giolittiana da preferire l'azzardo della soluzione fascista, che alla fine il re avallò, consegnando inesorabilmente l'Italia nelle braccia del duce» (LUCA FALSINI, *Nelle braccia del Duce. Breve storia d'Italia dalla Grande guerra al fascismo [1917-1923],* Donzelli Editore, 2022).

Pochi mesi dopo la marcia su Roma, nel gennaio 1923, venne istituito il "Gran Consiglio del Fascismo", organo supremo del partito con funzioni di raccordo tra questo e il governo, di cui lo stesso Mussolini era presidente, successivamente assurto a organo dello Stato. Allo stesso tempo venne legalizzata la "milizia fascista" che venne chiamata "milizia volontaria per la sicurezza nazionale", al cui interno furono inquadrate le camicie nere.

Tutto quanto fin qui accaduto non fu sufficiente a frenare l'azione sistematica e violenta dei capi squadristi che continuarono a imperversare nelle province in piena assoluta impunità. Mussolini non voleva continuare la "rivoluzione fascista", a differenza dei camerata integralisti e radicali. Egli mirava a consolidare il suo potere per mezzo delle elezioni politiche, auspicando un compromesso con la Chiesa cattolica e il mondo economico.

Mussolini, divenuto Capo del Governo, si affrettò a fare approvare una nuova legge elettorale, la cosiddetta "legge Acerbo", entrata in vigore il 18 novembre 1923, che modificava il sistema proporzionale in vigore dal 1919, integrandolo con un premio di maggioranza pari ai 2/3 dei seggi, a beneficio della lista più votata sempre che avesse superato il quorum del 25% dei voti. Lo scopo "ufficiale" era quello di rimediare all'instabilità politica che portava alla caduta di un governo dopo l'altro, mentre quello "vero" era assicurare un'ampia maggioranza parlamentare a Mussolini con un controllo totale del Parlamento.

Alle elezioni politiche del 6 aprile 1924 (con il nuovo sistema elettorale), svoltesi in un clima di intimidazioni e violenze, le liste del partito fascista si assicurarono una larga maggioranza – 374 seggi parlamentari su 535 disponibili, con 355 seggi alla "Lista nazionale" e 19 seggi alla "Lista nazionale bis"–, maggioranza che però sembrò vacillare a seguito dell'assassinio dell'on. GIACOMO MATTEOTTI (10 giugno 1924) e alla conseguente secessione dell'Aventino dei deputati antifascisti (27 agosto 1924).

Il nuovo governo Mussolini fu composto esclusivamente da fascisti. Con il discorso del Duce alla Camera il 3 gennaio 1925 ebbe inizio lo *Stato fascista* con la trasformazione del Fascismo in *regime a partito unico.* Lo Stato autoritario, guidato da un partito unico, venne considerato dai più autorevoli intellettuali dell'epoca (GIOVANNI GENTILE) una forma di democrazia più elevata, uno strumento di governo e di educazione.

Il tutto venne supportato da un complesso di leggi e provvedimenti elaborati in gran parte tra il 1925 e il 1929 dal Ministro di Grazia e Giustizia, ALFREDO ROCCO, che sancirono il rafforzamento dell'*esecutivo* e dei poteri del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato (nuova denominazione introdotta dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2263), nominato direttamente dal re e responsabile solo verso di lui dell'indirizzo politico dell'esecutivo. Venne modificato l'assetto costituzionale dello Stato, soppressa la libertà di associazione e di stampa, istituito il Tribunale speciale, infine vennero attribuite al "Gran Consiglio

del Fascismo" funzioni costituzionali. Furono adottate misure repressive e coercitive nei confronti di giornalisti, intellettuali, uomini politici, e tutti quelli contrari al Fascismo. Il controllo del regime si estese su tutto il territorio nazionale. A capo di ogni comune venne posto un "podestà", gerarchicamente subordinato al prefetto.

Il regime fascista fissò quali suoi obiettivi primari la ricostruzione e la espansione economica del paese grazie al consolidamento dei debiti di guerra che avrebbe dovuto aprire le porte agli investimenti stranieri, in special modo di quelli americani; la stabilizzazione della lira; la diffusione di nuovi metodi di organizzazione e razionalizzazione industriale, già sperimentati con successo dagli americani.

Nel corso dei primi anni del governo fascista, gli industriali italiani, buona parte dei quali erano soci dei club rotariani, non ostacolarono lo sforzo politico del regime di perseguire gli obiettivi programmatici prefissati e considerati di vitale importanza per il paese. Nello stesso tempo, il regime incoraggiò i rapporti con gli industriali europei e americani, non ostacolando i contatti con la "Società delle Nazioni" (organizzazione internazionale istituita dalle potenze vincitrici della Prima guerra mondiale allo scopo di mantenere la pace e sviluppare la cooperazione internazionale in campo sociale ed economico), con il "*Bureau international du travail*" (*organizzazione del lavoro* fondata al termine della Prima guerra mondiale a seguito del Trattato di Versailles del 28 giugno 1919, specializzata sui temi del lavoro e della politica sociale) e con l'INE ("Istituto Nazionale per le Esportazioni" istituito nel 1926 con regio decreto n.ro 800 con il compito di promuovere lo sviluppo delle esportazioni e dei prodotti del suolo e dell'industria italiana).

In campo internazionale i rapporti fra i diversi paesi europei continuavano a essere tesi e conflittuali, persistendo le scorie di una guerra appena conclusa così devastante e sanguinosa e restando ancora insoluta l'annosa questione delle *riparazioni tedesche*. La qualcosa non faceva di certo piacere agli imprenditori americani, che vedevano compromessi i loro affari in Europa, e a quelli italiani che speravano negli investimenti americani.

I rapporti internazionali, seppur così precari, trovarono un momento di favorevole distensione e di cauto ottimismo grazie al "piano Dawes" e al successivo "patto di Locarno".

Il governo degli Stati Uniti, solitamente, quando doveva assumere scelte politiche che potevano avere riflessi negli affari europei, si muoveva con molta cautela, evitando di servirsi di politici e diplomatici. Lo scopo del

governo americano era quello di non essere coinvolto direttamente in tali affari per evitare di irritare i settori isolazionisti più intransigenti americani, preferendo valersi di uomini d'affari, banchieri, esperti, quali, nel caso che si sta trattando, il generale, nonché politico e finanziere, CHARLES GATES DAWES e l'industriale elettrico OWEN D. YOUNG.

Con il "piano Dawes" del 1924, il Ministro degli Esteri tedesco, GUSTAV STRESEMANN, si accordò con le potenze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna, USA) per la rateizzazione del pagamento delle riparazioni di guerra imposte alla Germania, così come stabilite dal Trattato di pace di Versailles, e per la erogazione di capitali e prestiti internazionali, soprattutto dagli Stati Uniti. A seguito di ciò, si registrò, alla fine degli anni Venti, una rapida ripresa della produzione industriale tedesca. All'americano CHARLES GATES DAWES, ideatore del "piano Dawes", nel 1925 venne conferito il "Premio Nobel" per la pace per l'opera svolta quale Presidente della Commissione alleata per la ricostruzione dopo la Prima guerra mondiale.

L'anno successivo venne sottoscritto il "patto di Locarno" che prevedeva l'impegno della Germania a non violare le frontiere francesi e belghe, come stabilito dal Trattato di Versailles, e la Francia, a sua volta, si impegnava al ritiro delle truppe che occupavano la regione tedesca della Renana. Il "patto di Locarno" rappresentò un ulteriore tentativo di pacificazione internazionale, che si concretizzò con l'ingresso della Germania nella "Società delle Nazioni". Per l'anno 1926 al Ministro degli Esteri tedesco, STRESEMANN venne conferito il "Premio Nobel" per la pace per la sua opera di riconciliazione tra la Francia e la Germania, congiuntamente allo statista francese ARISTIDE BRIAND.

Il piano elaborato dal finanziere americano OWEN D. YOUNG – accordo raggiunto nell'agosto del 1929, in sostituzione del "piano Dawes" che stabiliva la dilazione su 58 anni del pagamento delle riparazioni di guerra imposto alla Germania con una riduzione del debito del 20% – illuse un po' tutti sulla possibilità che si potesse risolvere definitivamente l'annoso problema delle riparazioni dei debiti di guerra e che potesse essere ristabilito un clima di cooperazione pacifica fra le nazioni europee. Il collasso improvviso del mercato americano nell'ottobre 1929, che segnò l'inizio della "Grande Depressione", ebbe ripercussioni devastanti sull'economia americana e mondiale. Le nazioni europee, tra le quali l'Italia, non si resero immediatamente conto che la crisi che aveva colpito l'America si stava propagando velocemente in tutta Europa.

Nel periodo a cavallo tra il Primo e il Secondo conflitto mondiale, il

Rotary International, attraverso molti suoi soci, buona parte dei quali erano importanti uomini d'affari, si attivò moltissimo nella ricerca di una linea d'azione comune che potesse essere condivisa dalle varie potenze europee, con proposte che avrebbero potuto migliorare le relazioni commerciali fra le stesse. In particolare, il *Rotary International* sostenne con convinzione gli uomini d'affari americani nel loro intento di eliminare del tutto i debiti di guerra, favorendo così la conquista di nuovi mercati per i loro traffici commerciali.

Le potenze occidentali vincitrici della Prima guerra mondiale avevano imposto alle nazioni sconfitte una serie di trattati molto onerosi, con il pagamento di somme consistenti in risarcimento ai danni causati dalla guerra.

La questione del *consolidamento* dei debiti di guerra aveva assunto pertanto una importanza strategica, atteso che tutti i paesi europei erano perfettamente consapevoli che la mancata risoluzione del problema avrebbe rallentato la ripresa economica con il blocco degli investimenti di capitali stranieri, primi fra tutti, quelli americani.

La Prima guerra mondiale aveva impattato duramente sulle finanze pubbliche dei paesi belligeranti che, indipendentemente dall'esito bellico, si ritrovarono tutti a fare i conti con le spese militari che avevano dovuto sostenere, con un considerevole aumento del debito pubblico, dal quale si doveva necessariamente rientrare per evitare il dissesto finanziario. L'Italia aveva finanziato il 72% del suo fabbisogno bellico tramite l'indebitamento e il restante 28% attraverso tasse e nuova emissione di moneta. Al 31 dicembre 1920 su 20,6 miliardi circa di lira oro di debito dell'Italia verso gli alleati, circa l'8,4 erano dovuti agli Stati Uniti e 12,2 all'Inghilterra.

Mussolini, nominato Presidente del Consiglio, si trovò a gestire una situazione finanziaria nazionale esplosiva dovuta dal pesantissimo indebitamento verso le banche americane e inglesi, finanziatrici dello sforzo bellico sostenuto, e dalla preoccupante esposizione della Banca d'Italia che aveva sovvenzionato, al di là di ogni limite, l'indebitamento della Banca di Roma, al fine di evitare che si innescasse un generale processo fallimentare non solo del sistema bancario ma anche di quello industriale. Tutto ciò aveva fatto sì che il sistema economico italiano fosse pericolosamente minacciato da una inflazione monetaria galoppante – dovuta al ricorso incontrollato alla stampa inflazionistica di carta moneta da parte del governo pre-fascista – con una inarrestabile dilatazione del debito pubblico (MILENA MILOCCA, *Quando la lira contava…,* articolo pubblicato sul blog "Milena Libera", il 25 febbraio 2015).

Alla questione del consolidamento dei debiti di guerra l'Italia era più

che mai interessata, in quanto la speculazione internazionale stava iniziando ad accanirsi contro la lira e la sua mancata risoluzione avrebbe frenato gli investimenti di capitali esteri. Mussolini, giustamente preoccupato di un possibile *default* finanziario dello Stato, a novembre del 1925, incaricò un'apposita commissione presieduta dal Ministro delle Finanze, GIUSEPPE VOLPI di MISURATA (vice Presidente del Rotary Club di Venezia) e composta dall'imprenditore ALBERTO PIRELLI (socio fondatore del Rotary Club di Milano); MARIO ALBERTI, direttore generale del Credito Italiano; GIACOMO DE MARTINO, ambasciatore italiano a Washington; DINO GRANDI, Sottosegretario agli Affari Esteri e l'ambasciatore LELIO BONIN LONGARE, di risolvere il problema del debito di guerra contratto con gli Stati Uniti.

Un ruolo non di secondaria importanza ebbe in quella circostanza un altro rotariano, GIOVANNI FUMMI, socio del Rotary club della capitale, rappresentante a Roma della banca Morgan, la stessa che avrebbe poi elargito nel novembre del 1925 il cospicuo prestito di 100 milioni di dollari all'Italia. Insieme a Fummi partì per gli Stati Uniti un altro socio rotariano, ALBERTO BENEDUCE, economista, ex Ministro del Lavoro del Regno d'Italia, con lo specifico compito di stabilire i necessari contatti che avrebbero dato il via ai prestiti americani alle imprese italiane.

In data 20 novembre 1925 il giornale la *Stampa* riportava in prima pagina la notizia che il Ministro delle Finanze, GIUSEPPE VOLPI di MISURATA, aveva firmato un contratto con la *Banca C.P. Morgan & C.* per un prestito allo Stato italiano di 100 milioni di dollari della durata di 25 anni. Successivamente, con l'accordo di Londra del 27 gennaio 1926, veniva regolato anche il debito con il Regno Unito. Il Ministro delle Finanze italiano assicurò che il prestito sarebbe stato impiegato ad aumentare le riserve auree per la continuazione del programma di stabilizzazione della lira.

Al cospicuo prestito di cento milioni di dollari allo Stato italiano, fecero seguito una serie di ulteriori prestiti americani a industrie ed enti locali che ammontarono, tra il 1925 e il 1928, a più di sette milioni di lire, prestiti garantiti dallo Stato italiano tramite il Ministro delle Finanze, che ne fu anche il fautore. Beneficiarono di tali prestiti soprattutto le imprese elettriche: la "Edison", la "Meridionale", la "Terni", la "Lombarda", ecc., imprese i cui dirigenti erano in buona parte rotariani. Il *Rotary International* in tale occasione svolse un ruolo importante e determinante, quello di favorire la diffusione negli ambienti rotariani delle informazioni necessarie a ottenere i prestiti americani.

Oltre ai cento milioni di dollari erogati a favore del regio Tesoro e ai sessanta equamente divisi fra le città di Roma e Milano, altri prestiti per più di ventidue milioni di dollari furono concessi tra il 1928 e il 1929 ad aziende italiane amministrate da rotariani: la "FIAT" del senatore GIOVANNI AGNELLI, socio del Rotary Club di Torino; la "Montecatini" di GUIDO DONEGANI, socio del Rotary Club di Milano; la "Pirelli" dei fratelli ALBERTO e PIERO PIRELLI, entrambi soci del Rotary club di Milano; la "Snia Viscosa", il cui direttore generale tecnico era BIAGIO BERIA, socio del Rotary Club di Torino; la "Ercole Marelli" di ANTONIO STEFANO BENNI, socio del Rotary Club di Milano. Si stabilì un forte legame fra i finanzieri e gli industriali italiani e americani, favorito non solo dalla stessa comune appartenenza al Rotary, ma anche dal comportamento accondiscendente dello stesso Mussolini che ne aveva colto la grande utilità per lo sviluppo economico del paese.

Gli industriali italiani, al pari di quelli americani, erano quelli che maggiormente auspicavano la cancellazione di tutti i debiti interalleati in modo da favorire gli investimenti americani nel paese.

Al primo Congresso internazionale del Rotary tenutosi per la prima volta nell'Europa continentale a Ostenda, città portuale belga, nel mese di giugno 1927, presieduto da re ALBERTO I di BELGIO, con la partecipazione di tremila rotariani americani, venne approvata all'unanimità una mozione proposta dal presidente del Distretto francese del Rotary, nonché autorevole rappresentante della Camera di commercio internazionale, ÉTIENNE FOUGÈRE, con la quale i rotariani di tutti i paesi si impegnavano a cercare «di ridurre i carichi pubblici, sia nazionali che internazionali». Nel corso del Congresso furono inoltre discussi e approvati i "quattro indirizzi", chiamati più tardi "vie d'azione", del *Rotary International: l'azione interna, l'azione di interesse pubblico, l'azione professionale e l'azione internazionale.* Della delegazione rotariana italiana, che partecipò al Congresso, facevano parte PIERO PIRELLI, Governatore del Distretto italiano; FELICE SEGHEZZA, che veniva da un anno di lavoro negli Stati Uniti e GIUSEPPE GALLAVRESI, componente dell'Istituto per la cooperazione internazionale.

Nei primi anni del Fascismo, la classe industriale e imprenditoriale italiana era convinta di poter essere ancora protagonista, come per il passato, nelle scelte di politica economica del paese, la qual cosa portò inevitabilmente a un primo vero contrasto con il governo fascista. Di questo contrasto, un significativo esempio fu la questione della *rivalutazione della lira,* che fu molto dibattuta nelle conviviali e negli incontri rotariani.

Nel 1926, per volontà di Mussolini, la lira, che aveva subito una pesante svalutazione nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale toccando la punta di 153 lire per sterlina, fu portata ad un cambio di 90 lire per una sterlina. Tale operazione finanziaria, decisa a seguito degli attacchi speculativi ai danni della lira dei primi mesi del 1926 e dell'accentuata inflazione, condotta dal rotariano GIUSEPPE VOLPI di MISURATA, allora Ministro delle Finanze, ebbe un impatto negativo sul commercio internazionale, rendendo molto più difficile per le imprese italiane vendere i propri prodotti all'estero (*esportazione).* Nonostante il malcontento di molti industriali italiani, il governo non vi dette eccessivo peso, rivendicando il primato della politica sulla economia. Con la difesa ad oltranza della convertibilità aurea della lira, Mussolini non si rese però conto che rendeva ancora più critica la traballante economia nazionale.

A tal proposito, particolarmente severo verso gli industriali italiani fu GAETANO SALVEMINI (storico, politico, antifascista) allorché scrisse, nella sua opera *Sotto la scure del fascismo 1948* che buona parte dei capitalisti italiani erano scontenti non tanto per le perdite sofferte a causa della svalutazione della lira ma in quanto non erano più padroni del governo, dovendo ora fare i conti con una macchina che sfuggiva al loro controllo, una macchina composta dalla burocrazia, dal partito fascista e dalle organizzazioni sussidiarie del partito.

Nonostante il diffuso malcontento degli industriali italiani, nell'estate del 1927 le polemiche iniziarono a placarsi e il malcontento a rientrare grazie alla riduzione dei salari, degli stipendi e dei prezzi interni; al consolidamento dei buoni del Tesoro; al rafforzamento dei poteri della Banca d'Italia a scapito degli altri istituti bancari che avevano diritto di emettere moneta; alla riduzione degli sgravi fiscali a favore degli industriali. Tali iniziative governative portarono a un accrescimento della popolarità del regime fascista. Il ritrovato clima di serenità e collaborazione venne rimarcato dallo stesso Ministro delle Finanze, GIUSEPPE VOLPI di MISURATA, nel corso di una riunione svoltasi presso il Rotary Club di Firenze il 30 ottobre 1927.

L'interessamento dei rotariani italiani per la politica economica e monetaria del governo di certo non venne meno. Il Rotary era fortemente interessato alle nuove metodologie americane per l'organizzazione scientifica del lavoro. Se ne discusse molto fra gli industriali italiani che in tal senso avviarono studi e promossero iniziative di applicazione pratica. Mussolini assecondò lo sforzo delle industrie italiane, in special modo di

quelle più grandi e importanti del paese, presenziando alle giornate di apertura e chiusura dei lavori del "III Congresso internazionale dell'organizzazione scientifica del lavoro" che si tenne a Roma nel settembre 1927. La Confindustria, da parte sua, promosse la costituzione di uno specifico comitato, che venne chiamato ENIOS (Ente Nazionale italiano per la Organizzazione Scientifica del Lavoro), di cui fecero parte molti rotariani.

L'idea del Rotary portavoce nel mondo della nuova Italia, nata dal Fascismo, veniva incoraggiata e sostenuta dallo stesso Duce.

I risultati furono più che sodisfacenti. Venne evidenziata, in positivo, dalla stampa italo-americana (i giornali Il *Progresso italo-americano* di New York e l'*Italia* di San Francisco) una notevole analogia tra le teorie corporative di Mussolini e quelle economiche del Presidente americano Roosevelt.

Il mondo imprenditoriale americano aveva tutto sommato una buona opinione del Fascismo, che considerava foriero di benessere e sviluppo economico, unico baluardo contro ogni forma di estremismo. Si registrò da parte americana un convinto apprezzamento per la politica del Duce, favorito dagli ottimi rapporti tra i rotariani italiani e quelli americani.

Lo stesso Rot*ary International* condivise, in un certo qual modo, l'entusiasmo del mondo degli affari americani nei confronti del regime fascista. Paul Harris, nel suo libro "*This Rotarian Age*" ("Questa epoca rotariana"), indicava il Duce tra i leader mondiali espressisi a favore del Rotary, apprezzando la sincerità delle sue parole: «Le parole di Mussolini sono tipicamente concise ma colgono la sostanza, e la loro sincerità ha avuto spesso dimostrazione. È un fatto positivo che Mussolini e il re d'Italia abbiano inviato messaggi di auguri ai governanti neo-eletti del distretto 46 del Rotary International che comprende tutta l'Italia».

Tale stato di cose facilitò l'adesione al Rotary di molte eminenti personalità che occupavano posizioni di rilievo all'interno dell'apparato dello Stato e del Partito Fascista (uomini d'affari, imprenditori, professionisti, amministratori pubblici). Significativo, anche se particolare, fu il caso del Direttore del giornale di partito, *Il Popolo d'Italia*, ARNALDO MUSSOLINI, fratello minore del Duce, che aderì al Rotary Club di Milano, anche se si è supposto che tale adesione avesse come recondito scopo informare costantemente il Duce sull'attività che veniva svolta all'interno del mondo rotariano. Era risaputo che Mussolini si fidava di pochissime persone, fra le quali il fratello Arnaldo.

I primi club costituitisi alla fine del 1924, non essendosi ancora con-

solidato il nuovo corso politico, poterono continuare tranquillamente a privilegiare il carattere *internazionale* e *pacifista* del Rotary in contrapposizione a quello *nazionalista* e *militarista* dello Stato fascista. Già nel corso degli anni Venti, il *Rotary International* aveva stretto con la "Società delle Nazioni" un proficuo rapporto di interscambi culturali e promozionali. Il riconoscimento forte e convinto delle organizzazioni internazionali da parte del Rotary come uno dei mezzi più efficaci a mantenere la pace attraverso il dialogo e la diplomazia, prevenendo in tal modo futuri conflitti, fu un ulteriore campanello d'allarme per Mussolini e per le politiche nazionaliste ed espansionistiche del Fascismo.

Allo stesso tempo, a partire dal 1926, e con il primo Congresso nazionale del Rotary, vennero rilasciate le prime dichiarazioni ufficiali di adesione e di devozione al regime fascista.

Il Governatore del Distretto italiano, GIORGIO MYLIUS (1925-1926), rivolse all'atto del suo insediamento «un devoto saluto a Benito Mussolini, animatore infaticabile di tutte le utili attività e di tutte le forti iniziative, magnifico artefice della grandezza d'Italia nel mondo» (Il *Rotary*, 1926).

Ancora più significative del nuovo corso di adesione del Rotary al Fascismo furono le parole di sdegno pronunciate dal presidente del Rotary Club di Cuneo, LUIGI BURGO, nel corso del primo anniversario del club (12-14 settembre 1926), per l'attentato alla vita di Mussolini di alcuni giorni prima (11 settembre 1926). Lo stesso fece il Governatore del Distretto, PIERO PIRELLI (1926-1927).

Più esplicito e incisivo fu il presidente del Rotary Club di Torino GIUSEPPE GARBAGNATI (1927-1929): «Il Rotary […] è un'associazione che ha rapporti internazionali: ma il nostro Rotary è italiano, e come tale ha il dovere di svolgere la sua azione per il Paese che gli dà il nome: ha il dovere di essere fedele al Regime, di far sì che l'Italia fascista sia onorata e rispettata» (Il Rotary, 1929).

Seguirono tante altre numerose iniziative da parte dei club rotariani italiani con palesi inequivocabili dichiarazioni di fedeltà al regime fascista e al duce Benito Mussolini.

Particolarmente rilevante fu l'iniziativa del Governatore del Distretto italiano, BIAGIO BORRIELLO (1929-1930, 1930-1931, industriale napoletano, armatore, Presidente della Camera di Commercio di Napoli, deputato al Parlamento dalla XXVII legislatura), personaggio molto vicino al regime, assunta in occasione del Congresso di Chicago del 1930 per il 25° anniversario del *Rotary International*, con il dichiarato intento

di presentare all'estero l'immagine di un'Italia ordinata e moderna, pacifica e operosa.

Per l'occasione fece pubblicare un volume, scritto in inglese, dal titolo *Italy and Rotary*, dove così veniva magnificato e ossequiato il regime e il duce: «Dal 1919 al 1922 i tumulti sociali (in Italia) furono costanti e gravi, tali da rendere dubbio il futuro di una nazione appena uscita da una lunga, dura, ma vittoriosa guerra. In quei giorni oscuri Benito Mussolini, uomo eccezionale, soldato valoroso, che aveva versato il suo sangue nella battaglia, raccolse attorno a sé un gruppo di uomini risoluto a difendere e a riaffermare gli ideali patriottici […]. Combattenti, mutilati, veterani, tutti coloro che amavano il loro paese formarono le legioni delle Camicie Nere. Questa fu l'origine del Fascismo che, ispirato da nobili ideali, si fece strada nella gran massa del popolo […]. Oggi il Fascismo non è più un partito, ma la nazione stessa […] che segue il suo Capo con fede e fiducia […]». Furono stampate 15.000 copie del volume che venne distribuito ai partecipanti al Congresso e a tutti i club americani. L'iniziativa che si prefiggeva lo scopo di veicolare all'estero la migliore immagine dell'Italia fascista e l'opera del regime, venne molto apprezzata dal Capo del Governo, Benito Mussolini.

Il Rotary italiano, per l'alta considerazione internazionale di cui godeva, per la presenza nei club di personalità prestigiose del mondo degli affari, della scienza e della cultura, per la sua vocazione internazionale, faceva più che comodo al regime che avvertiva l'esigenza di accreditarsi a livello internazionale, pubblicizzando al massimo l'immagine di un'Italia ordinata e laboriosa, con un governo democratico e affidabile, capace di attrarre investimenti di capitali stranieri.

Pur tuttavia, la frangia più estremista del Fascismo, che mal sopportava la natura pacifista e internazionalista del Rotary che vantava al suo interno una numerosa presenza di personalità straniere, sosteneva che i rotariani italiani dovessero essere prima di tutto la *migliore rappresentazione dell'italianità* come valore assoluto, animati da sentimenti di vivo patriottismo, ciò che in realtà, a loro giudizio, non erano.

La consapevolezza, ma soprattutto il timore, di un atteggiamento del regime fascista che nel tempo si avvertiva sempre più ostile, astioso, sospettoso, consigliò ai vertici nazionali rotariani una politica ancor più di avvicinamento alla Casa reale, al fine di assicurare al sodalizio una copertura autorevole e intaccabile. Il Fascismo e Mussolini, in particolare, assunsero pur sempre un comportamento di prudente deferenza nei confronti della Casa regnante, che venne così coinvolta in varie e molteplici iniziative rotariane.

Il 16 dicembre 1926, il club di Napoli conferì la qualifica di socio onorario a EMANUELE FILIBERTO di SAVOIA, Duca d'Aosta, comandante della III armata sul fronte dell'Isonzo, eroe dell'ultima guerra di indipendenza nazionale.

Il 31 marzo 1927, il club di Genova conferì la qualifica di socio onorario a LUIGI AMEDEO di SAVOIA, Duca degli Abruzzi.

Il 19 aprile 1927, divenne socio onorario del club di Cuneo il principe ereditario UMBERTO DI SAVOIA, figlio del re VITTORIO EMANUELE III.

Il Rotary italiano poteva ritenersi più che soddisfatto di avere accolto tra le sue fila i tre principi sabaudi: EMANUELE FILIBERTO, il condottiero della III armata; LUIGI AMEDEO, l'esploratore del polo artico; UMBERTO di SAVOIA, l'erede al trono, ponendosi di fatto sotto l'ombrello protettivo di Casa Savoia.

Il coinvolgimento dei reali savoiardi nel Rotary si concluse brillantemente a capodanno del 1928, quando venne annunciato che S.M. il Re aveva dato il suo assenso al Governatore del Distretto PIERO GINORI CONTI (1928-1929) ad assumere la presidenza onoraria del Rotary Italiano: «S.M. Vittorio Emanuele III ha concesso l'altissimo onore di assumere la Presidenza onoraria, entrando nello stesso tempo a far parte del Rotary Club della Capitale, quale socio di onore».

Sulla rivista distrettuale *Il Rotary* così venne presentato l'evento: «Registriamo questo avvenimento con fierezza di rotariani e di italiani, lieti che ci sia dato di rivolgere […] il più entusiastico e reverente saluto al novello Rotariano Augusto, al Re Vittorioso, espressione della unità, della forza e della grandezza della Patria. E noi siamo giunti, in un brevissimo giro di anni, mentre il Rotary si espandeva in Europa e nel mondo, a prendervi un posto di onore e nello stesso tempo a plasmare una propria forma, una propria disciplina rotariana, perfettamente conforme al nostro spirito nazionale, creando in Italia una vera aristocrazia del lavoro» (Il Rotary, 1929).

Ancor prima, il 17 gennaio 1928, S.M. Vittorio Emanuele III aveva ricevuto al Quirinale, in udienza privata, l'allora Presidente del Rotary italiano, FELICE SEGHEZZA, il Segretario generale del Distretto, ACHILLE BOSSI e i componenti della presidenza del Rotary Club di Roma. Il re venne omaggiato del distintivo rotariano, dell'almanacco del Rotary e dei primi due volumi della rivista rotariana *Realtà.*

Il rapporto di stretto legame con la Casa reale trovò ulteriore conferma al IV Congresso nazionale del Rotary tenutosi a Torino il 12-14 maggio 1928. Il Congresso venne presieduto dal Principe ereditario,

UMBERTO di SAVOIA, affiancato da FERDINANDO di SAVOIA, Principe di Udine. Il Governatore del Distretto, FELICE SEGHEZZA, nel suo intervento, sottolineò come la scelta di Torino, quale sede del congresso nazionale, fosse stata fatta in quanto «città che fu la culla di Casa Savoia», per poi rivolgere «al nostro amato Sovrano, a nome di tutti, il più reverente pensiero». Nessun saluto particolare e ossequioso venne riservato al Duce.

I rapporti con il regime fascista continuavano a essere, tutto sommato, sufficientemente sereni.

Nel settembre del 1927, il Governatore del Distretto, FELICE SEGHEZZA, con il Presidente del Rotary Internazionale ARTHUR H. SAPP e il Segretario generale CHESLEY PERRY, reduci dal Convegno nazionale di Como, furono ricevuti a Roma, in udienza privata da BENITO MUSSOLINI il quale manifestò il suo vivo compiacimento per l'attività che veniva svolta dal Rotary sia a livello internazionale che nazionale.

A rafforzare l'intesa con il regime, il 31 ottobre 1928, nel corso di una riunione del club di Torino, EMANUELE FILIBERTO, Duca d'Aosta, appuntò il distintivo del Rotary all'asola dell'abito di CESARE MARIA DE VECCHI, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, membro del Gran Consiglio del Fascismo, senatore del Regno, ambasciatore presso la Santa Sede nel 1929 e nel periodo giugno 1935-novembre 1936 Ministro dell'Educazione nazionale.

Al Congresso internazionale di Dallas, Texas, (27-31 maggio 1929), volendo i rotariani italiani dimostrare a Mussolini la loro fedeltà e adesione incondizionata al Fascismo, presentarono una mozione con la quale veniva chiesto di inserire nello statuto del *Rotary International* una norma che stabilisse di poter proporre e ammettere al Rotary soltanto persone fedeli e ubbidienti al governo del proprio paese. La mozione italiana venne approvata all'unanimità, ma successivamente rivista e ritenuta *inaccettabile* da parte del *Resolutions Committee* del *Rotary International* in quanto venne considerato ovvio che ogni socio rotariano dovesse essere leale verso le istituzioni religiose e politiche del proprio paese.

L'idillio con il fascismo tuttavia durò pochissimi anni. Iniziò a deteriorarsi irreversibilmente tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929. Le prime avvisaglie si manifestarono a seguito di alcuni significativi avvenimenti.

Indicativo fu quello che interessò il Rotary Club di Cuneo. A seguito delle forti tensioni e contrasti con le autorità fasciste locali, si dimise da socio del club il podestà di Cuneo, GIOVANNI BATTISTA IMBER-

TI. A causa di ciò, il club di Cuneo incontrò molte difficoltà a proseguire la propria attività tanto da essere costretto a decidere, nel corso di una riunione tenutasi il 2 settembre 1930, di sospendere ogni incontro a tempo indefinito per le incomprensioni con le autorità locali.

Altro indicativo avvenimento fu la fondazione del Rotary Club di Lugano il 19 ottobre 1929. Con una lettera del console generale della città, SILVIO CAMERINI, veniva denunciata la presenza tra i 25 soci fondatori del club di ben 16 massoni attivi e tutti antifascisti. Il regime dispose un controllo continuo sul Rotary Club di Milano che con il club elvetico intratteneva costanti rapporti.

Inopinatamente, all'indomani dell'udienza privata concessa dal Duce ai vertici nazionali e internazionali del Rotary e al conferimento della presidenza onoraria del sodalizio al Re, venne ripresa una violenta campagna di stampa contro il Rotary da parte del Fascismo e della Chiesa cattolica.

Come già evidenziato nel capitolo precedente, la stampa fascista e quella cattolica attaccarono violentemente il Rotary, con articoli velenosi e diffamatori, tanto da far sospettare l'esistenza di un accordo segreto fra la Chiesa cattolica e il Fascismo per eliminare il Rotary in Italia o, quanto meno, ridurne la sua influenza. Tale presunto accordo, di cui non vi è prova certa, sarebbe stato sancito a margine della firma del *Concordato* dell'11 febbraio 1929 tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, concordato con il quale si definivano le relazioni civili e religiose in Italia tra la Chiesa e il Governo.

Estremamente livoroso e velenoso fu un articolo pubblicato dal *Corriere d'Italia* che così presentava l'immagine del perfetto rotariano: « Il rotariano italiano è un perfetto businessman; egli crede fermamente che il tempo è denaro e che è possibile e necessario applicare a tutte le umane attività il principio del minimo sforzo e massimo rendimento: industriali, commercianti, uomini di banca, che consumano la giornata nella grigia fatica di produrre, entro i confini spietati del peso e della misura, non trovano il tempo di leggere, di pensare, di riflettere, di studiare oltre le mura di questa prigione dorata; a notte, appena accorrono al tabarin e ai locali affini, hanno un gran bisogno di ridere – non sanno più sorridere da un pezzo – e di cambiare posizione; e a questo bisogno rispondono variamente, la pochade pornografica, il jazz, il cocktail e simili canagliate» (Il Corriere d'Italia, *Dormire,* 6 gennaio 1929).

In Mussolini aveva destato una fastidiosa preoccupazione sia l'imponente manifestazione rotariana in occasione del XVIII Congresso internazionale di Ostenda in Belgio (5-10 giugno 1927), con le sue suggestio-

ni europeiste o internazionaliste, sia la nomina a presidente onorario del Rotary italiano del Re Vittorio Emanuele III insieme a quella di socio onorario del Rotary Club di Roma. La monarchia era vista dai fascisti come un concreto ostacolo alla realizzazione degli obiettivi del regime. Ma ciò che maggiormente infastidiva Mussolini erano i rapporti che il Rotary intratteneva con le rappresentanze e le organizzazioni straniere, rapporti che riteneva dovessero essere di esclusiva competenza dello Stato e, quindi, del regime.

La Chiesa cattolica, a sua volta, come innanzi già evidenziato, era estremamente preoccupata dalla rapida diffusione del Rotary nei paesi a maggioranza cattolica, come l'Italia, che metteva in serio pericolo il monopolio religioso del Cattolicesimo.

La diffidenza del regime verso il Rotary portò inevitabilmente a un inasprimento dei controlli da parte degli apparati polizieschi dello Stato, anche se, nella maggior parte dei casi, le accuse mosse non trovarono alcun attendibile riscontro.

Il capo della polizia ARTURO BOCCHINI (prefetto e politico; dal 1926 e fino alla sua morte nel 1940 fu capo della polizia, addetto a garantire la sicurezza personale del Duce; fondatore della polizia segreta OVRA; fu soprannominato il *vice-duce*) il 28 aprile 1928 trasmise a Mussolini un dettagliato rapporto sul Rotary segnalando i nominativi dei soci designati alle cariche direttive; quali soci erano iscritti al partito fascista e da quando; le informazioni sul loro passato politico; se erano iscritti o fossero stati iscritti alla massoneria. Il rapporto concludeva che il Rotary non era una emanazione della Massoneria e che allo stato non costituiva un pericolo per l'ordine nazionale, ma che comunque era necessario continuare a sorvegliarlo. Sulla stessa falsariga un rapporto dell'ufficio investigazione politico di Napoli del 16 novembre 1929, con il quale si confermava che del club facevano parte personaggi illustri dell'aristocrazia e della cultura partenopea, ma nessun massone, pochi fascisti e tantissimi monarchici.

In una analoga relazione della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del gennaio 1929, veniva riportato che «pur avendo nel suo seno (il Rotary) massoni, non risulta che l'Associazione stessa sia emanazione della Massoneria. Come tutte le istituzioni di origine americana il Rotary ha delle forme e delle regole che possono essere paragonate e financo confuse con quelle della Massoneria, ma che invece risentono dell'indole e della mentalità un po' formalistica della religione protestante o presbiteriana, proprie dei paesi in cui l'istituzione ebbe origini».

La stessa Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisioni Affari Generali e Riservati, in data 18 febbraio 1930, così concludeva una informativa sul Rotary: «Pur non costituendo il Rotary un pericolo per la sicurezza o l'integrità dello Stato o per il mantenimento dell'ordine pubblico conviene ricordare che trattasi di un organismo a base internazionale, che riunisce in uno stesso ente individui di diversi Stati e di diversa fede, dando vita ad una volontà e a dei doveri che, per la loro stessa origine, possono eventualmente collidere con la volontà dello Stato Fascista italiano e coi doveri dei suoi cittadini. Allo stato attuale delle cose si ritiene che il Rotary non costituisca pericolo per l'ordine nazionale. Tuttavia, per le considerazioni sopra accennate, la sua azione viene seguita con particolare e vigile attenzione».

L'accusa principale che veniva mossa al Rotary era sempre la stessa: una presunta commistione con la Massoneria. Seguiva quella di avere rapporti con la "Società delle Nazioni" e con altre organizzazioni internazionali. Sembra che fosse stato predisposto addirittura un decreto di scioglimento del Rotary (1929) preparato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, FRANCESCO GIUNTA, (fascista e squadrista, esponente di primo piano del regime) a seguito delle incalzanti pressioni delle frange più estremiste del partito che premevano affinché venisse dichiarata l'incompatibilità dell'essere rotariano con l'essere fascista, decreto che poi non venne firmato grazie all'intervento presso Mussolini del Governatore del Distretto PIERO GINORI CONTI (1928-1929).

I vertici rotariani, allarmati dalle tante insistenti voci che circolavano su un possibile scioglimento del Rotary, si videro costretti a redigere sollecitamente svariate note di sdegnata smentita circa una presunta degenerazione massonica dell'associazione, che obiettivamente non si sarebbe mai potuta verificare per la presenza nei club rotariani di autorevoli esponenti del governo e del partito fascista. Allo stesso modo si affrettarono a confermare e ribadire pubblicamente il carattere *nazionalista* del Rotary italiano.

Il repentino cambio di umore del Duce e del regime fascista verso il Rotary si prestò a svariate interpretazioni.

Da una parte Mussolini, consolidato il suo potere, che nessuno osava più mettere in discussione, aveva lasciato libere le frange più estremiste del partito di osteggiare il Rotary che continuava a essere considerato una *massoneria bianca*. Dall'altra parte per il Rotary diventava sempre più difficile conciliare *l'internazionalità* rotariana con il principio *nazionalista* del regime fascista. Inoltre non veniva più tollerato dal regime, ma

anche dalla Chiesa cattolica, l'intento dichiarato del Rotary di dettare valori e principi etici (codice etico rotariano) che andavano a regolare la vita privata e pubblica dei soci, in aperta competizione con quelli fascisti e cattolici.

Non contribuì di certo a stemperare i dubbi sulla *natura internazionalista* del Rotary la consegna della bandiera italiana al Rotary Club di Londra, che era considerato un'emanazione diretta della Massoneria internazionale, in occasione di una visita ufficiale il 30 ottobre 1930 di una delegazione rotariana nella capitale inglese composta dai rappresentanti dei club di Milano, Firenze, Roma, o la trattazione del tema sul perfezionamento dei giovani all'estero discussa nel corso del Congresso rotariano di Vienna il 22-26 giugno 1931, tema sul quale il Fascismo non consentiva alcuna interferenza, tranne quella del Vaticano, ma limitatamente alla sola sfera religiosa.

Ma era mutata soprattutto la politica estera del regime. L'espansione coloniale, con la proclamazione dell'impero, era uno degli obiettivi primari di Mussolini che mal sopportava che Regno Unito e Francia possedessero imperi coloniali in Africa e Asia, al contrario dell'Italia. La guerra di invasione dell'Etiopia, iniziata il 3 ottobre 1935 sotto il comando militare del generale EMILIO DE BONO e proseguita dal maresciallo PIETRO BADOGLIO, si concluse il 5 maggio 1936 con la conquista di Addis Abeba e quattro giorni dopo con la proclamazione dell'impero. Il 16 ottobre 1935 il Consiglio della "Società delle Nazioni" condannò ufficialmente l'attacco italiano contro l'Etiopia e il 18 novembre furono approvate una serie di sanzioni economiche all'Italia fascista: embargo su armi e munizioni, proibizione di concedere prestiti e crediti, divieto di esportare merci italiani e importare prodotti per l'industria di guerra.

Con lo scoppio della guerra d'Etiopia (chiamata dalla propaganda fascista, "campagna d'Etiopia"), il Governatore del Distretto GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE inviò a tutti i Rotary Club italiani due circolari, una il 28 ottobre 1935 e un'altra il 18 novembre dello stesso anno, chiedendo che tutte le riunioni rotariane fossero dedicate esclusivamente all'*esame* delle sanzioni economiche inflitte all'Italia dalla "Società delle Nazioni" e agli effetti che avrebbero avuto sulla vita e sull'economia del paese, giustificando e sostenendo, ovviamente, l'intervento militare delle truppe italiane. Inoltre i club rotariani venivano invitati a organizzare delegazioni di soci, da individuare al loro interno tra i più autorevoli e rappresentativi, che facessero visita ai club stranieri più importanti per giustificare le ragioni dell'intervento militare in Etiopia. I

club rotariani italiani si attivarono sollecitamente a far visita ai club delle più importanti nazioni europee.

Il Rotary italiano divenne di fatto l'*ambasciatore* della politica internazionale del regime fascista, obbligato a spiegare e giustificare a livello internazionale le varie iniziative del regime, soprattutto quella dell'attacco contro l'impero d'Etiopia.

Il Governatore del Distretto italiano GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE (1935-1936; 1936-1937), personalità benvista sia dalla famiglia reale che dal regime, per rimarcare le finalità civilizzatrici dell'azione militare fascista in Etiopia, incaricò il Segretario generale distrettuale, ACHILLE BOSSI, di preparare un opuscolo che ne illustrasse, e ne giustificasse, le finalità. Venne pertanto stampato in quattro lingue: italiana, inglese, francese e tedesca, un opuscolo scritto dallo stesso ACHILLE BOSSI dal titolo "Note di un italiano sulla questione etiopica", che venne inviato alla fine dell'anno a tutti i Rotary Club del mondo insieme a un messaggio di auguri per il nuovo anno.

L'allineamento del Rotary italiano alle politiche del regime fascista trovò inequivocabile conferma nella dichiarazione di SILVIO DE GRANDI, presidente del Rotary Club di Varese (1932-1933): «Nulla si può immaginare di più contrario allo spirito rotariano della guerra. Ma non tutte le guerre sono necessariamente antirotariane, come non sempre la pace è necessariamente rotariana. La pace rotariana non può essere che la pace giusta: e una guerra può dirsi rotariana quando è stata fatta per abbattere una ingiustizia che non può essere altrimenti rimossa […]. L'idea rotariana deve quindi uscire rafforzata e non menomata dalla guerra italo-abissina».

Ancora più esplicito fu il pensiero di ACHILLE BOSSI: «La coscienza profonda della giustizia della propria causa è la forza più salda del popolo italiano in quest'ora decisiva della nostra storia. Esso sa che nell'Africa orientale l'Italia si batte per la propria esistenza e per aprire alle sue popolazioni sobrie e laboriose le vie di un migliore avvenire […]. Questa politica che mira a dare all'Italia un maggiore respiro e all'Europa una pace più sicura e più giusta è la politica del Duce. Gli italiani seguiranno fino alla meta questo grande Capo che servendo l'Italia serve la causa della pace e della cooperazione tra i popoli».

Le sanzioni economiche all'Italia, che nella realtà si dimostrarono ben poca cosa in quanto non figuravano nel provvedimento le materie prime di cui l'Italia aveva bisogno quali il petrolio, l'acciaio, il carbone, vennero ritirate dall'assemblea ginevrina il 15 luglio 1936. L'entusiasmo del Ro-

tary italiano fu così dirompente da spingerlo a organizzare negli ultimi mesi del 1936 un Rotary Club perfino ad Addis Abeba. L'iniziativa venne immediatamente bocciata dal *Rotary International* in quanto nessun club poteva essere organizzato prima ancora che un dato paese fosse stato considerato idoneo all'*extension* da parte del *Board of Directors*.

Dopo la guerra in Etiopia con la condanna dell'Italia da parte della Società delle Nazioni e le conseguenti sanzioni economiche, anche se successivamente rimosse, era venuta meno ogni intesa con gli Stati Uniti e con il blocco anglo-francese, con un graduale avvicinamento del regime fascista alla Germania di Hitler. Non a caso nel 1936, nel corso della Guerra civile spagnola, l'Italia affiancò la Germania negli aiuti al generale FRANCISCO FRANCO e nel 1937 aderì al *Patto Anticomintern* (trattato di alleanza politica diretto contro l'Unione Sovietica, concluso a Berlino il 25 novembre 1936 tra il governo del Terzo Reich e l'impero giapponese, cui si aggiunsero successivamente altri paesi, tra i quali l'Italia).

A livello internazionale i rapporti tra le potenze *totalitarie* e quelle *democratiche* peggiorarono sempre di più.

Sul fronte interno, nonostante le incomprensioni fra il Rotary e il regime, si registrò *una strana* rassicurazione sul futuro del Rotary italiano da parte di ACHILLE STARACE, segretario del Partito Nazionale Fascista, tale da fugare, al momento, ogni ulteriore dubbio o remora sul Rotary da parte del regime e favorire così la ripresa dei rapporti di collaborazione e di amicizia tra le parti. La presenza di numerosi fascisti, molti anche autorevoli, nelle file rotariane, spinse ACHILLE STARACE a riconoscere l'importanza del ruolo svolto dal Rotary, raccomandando nel contempo i vertici rotariani nazionali di conferire gli incarichi direttivi solamente ai soci che fossero ritenuti fascisti fidati, impedendo in tal modo che si iscrivessero e frequentassero i club personaggi "non devoti al regime."

Ciò nonostante, continuarono, con sempre maggiore frequenza e severità, a pervenire i rapporti degli apparati polizieschi del regime sul Rotary.

Una opinione chiara e inequivocabile sul Rotary e sui rotariani italiani venne espressa il 15 gennaio 1929 da un gerarca fascista di primissimo piano, ALESSANDRO PAVOLINI (Ministro della Cultura Popolare, segretario del Partito Fascista Repubblicano, membro del Gran Consiglio del Fascismo, fondatore delle Brigate nere), con un articolo pubblicato sulla rivista *Critica Fascista* (fondata il 15 giugno 1923 da GIUSEPPE BOTTAI, gerarca fascista, che fu tra i firmatari del "Manifesto della razza").

Alla domanda che si poneva PAVOLINI se fosse opportuno che il regime tollerasse la presenza e l'attività del Rotary, nonostante una acclarata infiltrazione al suo interno della Massoneria, la risposta fu che, tenuto conto di una capillare diffusione del Rotary in tutto il mondo, non sarebbe stato opportuno per l'Italia fascista non avere voce in capitolo nei Congressi rotariani internazionali per il tramite dei suoi uomini migliori: imprenditori, professionisti, intellettuali, uomini d'affari. Non sarebbe stato per nulla conveniente che l'Italia fascista non fosse rappresentata in seno al *Rotary International*.

Il regime fascista decise di lasciar vivere il Rotary italiano, imponendo nello stesso tempo precise direttive ai soci del sodalizio sul modo fascista di interpretare gli scopi rotariani. La presenza del Rotary venne pertanto tollerata dal regime, ma a un costo molto elevato.

Ebbe così inizio la "fascistizzazione" del Rotary italiano. Per poter procedere alla nomina del Governatore del Distretto bisognava acquisire il *nullaosta* del Duce. I Governatori rimanevano in carica per due anni invece che per uno, contrariamente a quanto era stabilito dal *Rotary International*. Sembra addirittura, ma non vi è alcuna prova, che venissero accettati all'interno del Rotary solo ed esclusivamente quei soci che avessero prestato un preventivo giuramento di fedeltà al Fascismo.

L'armatore napoletano BIAGIO BORRIELLO del Rotary Club di Napoli, era un deputato molto legato al fascismo. Venne eletto Governatore del Distretto 46° per l'anno sociale 1929-1930 per acclamazione nel corso del Congresso del Rotary italiano tenutosi a Napoli nel maggio 1929, per poi essere riconfermato anche per l'anno sociale 1930-1931. Fu il primo dei quattro Governatori a cui fu conferito l'incarico per un biennio. Successivamente Borriello venne eletto Vice Presidente del *Rotary International* per l'anno sociale 1931-1932.

A Borriello successe l'on. GIUSEPPE BELLUZZO (professore del Politecnico di Milano e della Scuola di Ingegneria di Roma, Ministro dell'Economia Nazionale [1925-1928] e della Pubblica Istruzione [1928-1929], senatore [1934], grazie a lui venne costruita in Italia la prima turbina a vapore), socio del Rotary Club di Milano, che guidò il Distretto per due anni (1931-1932; 1932-1933).

GIUSEPPE BELLUZZO fu il Governatore che contribuì più di tutti a rendere il Rotary italiano completamente *filofascista*. Già nel 1923 aveva preso la tessera del fascio e aveva deciso di collaborare come tecnico con il regime fascista. Si muoveva con molta cautela, timoroso di poter contraddire, seppur involontariamente, quanto veniva sostenuto e disposto

dal regime. Nel Congresso nazionale del Rotary a Palermo nel maggio 1932, sostenne che i rotariani italiani erano fascisti a tutti gli effetti e che «sono soci onorari del Rotary italiano le più alte gerarchie del fascismo e sono fascisti tesserati la grande maggioranza dei rotariani d'Italia: ma sono anche fascisti nel cuore, nella mente e soprattutto nell'azione, senza aspirazioni e senza reticenze, tutti i rotariani» (Il Rotary, giugno 1932). Anche per Belluzzo, come per Borriello, la nomina era intervenuta dopo aver acquisito il preventivo *nullaosta* del Duce, ampiamente scontato in quanto si trattava di un gerarca fascista, senatore del Regno e per due volte Ministro.

Fino al 1929 l'ingerenza di Mussolini nella nomina del Governatore del Distretto era stata poco invadente, concretizzandosi in un *gradimento* del resto ampiamente scontato e prevedibile in quanto riguardava quasi sempre personaggi legati al regime fascista. La prassi introdotta da Borriello divenne per le successive nomine una vera e propria *imposizione del regime*. Si passò da un formale scontato *gradimento* a un preventivo vincolante *nulla-osta.* Il Consiglio Nazionale del Rotary si limitava ad applaudire la persona che Mussolini aveva indicato a ricoprire la carica di Governatore del Distretto. Fu così che tutte le successive nomine a Governatore del Distretto, fino a quella di Attilio Pozzo, furono subordinate al preventivo assenso del Duce. Il Rotary accettò tale stato di cose al fine di ingraziarsi un sempre riluttante Mussolini e dimostrare così piena incondizionata obbedienza agli ideali del regime fascista.

Il problema si presentò quando si dovette designare alla carica di Governatore del Distretto il Presidente del Rotary Club di Trieste, il generale di Corpo d'armata LUIGI PICCIONE che non era un gerarca fascista né un deputato o senatore né tanto meno ministro. In poche parole, non era un uomo del regime fascista come lo erano stati i suoi predecessori, anche se era introdotto negli ambienti monarchici e militari e iscritto da tempo al P.N.F.

Fu quindi necessario chiedere, con una lettera del Governatore Belluzzo del 26 aprile 1933, l'autorizzazione al Duce, esponendo le ragioni della proposta e tracciando i meriti del candidato, tra i quali quello della assoluta obbedienza al regime e al Duce. Mussolini concesse il nullaosta e Luigi Piccione venne eletto alla carica di Governatore del 46° Distretto per l'esercizio 1933-1934 nel corso del Congresso Nazionale di Firenze svoltosi il 7-8 maggio 1933.

LUIGI PICCIONE incentrò l'azione del Rotary italiano nel cercare di migliorare i rapporti e le relazioni con i club rotariani delle nazioni

limitrofe: Francia, Svizzera, Austria, Iugoslavia, ma pur sempre nel rispetto di quelle che erano le direttive del regime.

Sul piano interno Piccione, come il suo predecessore, tenne costantemente informato Mussolini sull'attività del Rotary. Grazie al suo intervento il presidente del Rotary International, JOHN NELSON (1933-1934), in occasione della sua visita in Europa, venne ricevuto da Mussolini restando particolarmente affascinato da quell'incontro che così veniva riportato: «Ero accompagnato da un alto ufficiale, il generale Piccione, il quale è governatore del Rotary in Italia. Mussolini siede a un semplice tavolo con accanto un'altra sedia e la sala è così vasta che dall'entrata al suo tavolo occorre compiere una vera gita. L'alto soffitto e l'assenza di pitture e di ogni altro mobilio danno all'intera sala, parte dell'antica residenza di un cardinale, un'atmosfera di severità e austerità in carattere con la reputazione del Capo. A tal riguardo la sala di lavoro e di ricevimento di Mussolini è molto differente da quella del suo imitatore, Hitler, il cui ufficio alla Casa Bruna di Monaco è elegantemente decorato in toni bruni, ciò che ricorda l'antico mestiere di decoratore del Führer […] Mussolini sembra sdegnare tali aiuti teatrali. Forse egli sa di non averne bisogno. Solo nel suo ufficio, quest'uomo del Destino è del tutto libero dell'aria che spira nei ritratti» (Il Rotary, *Le impressioni europee di John Nelson,* maggio 1935).

Dopo due anni di governatorato Piccione, venne eletto Governatore dal Consiglio Nazionale, riunitosi a Bologna il 28 maggio 1935, per il biennio 1935-1936 e 1936-1937, GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE (senatore da marzo 1929, vice Presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista, gradito alla Casa reale), che non fu da meno dei suoi predecessori in fedeltà e obbedienza al Duce e al Fascismo. Pochi mesi dopo la sua nomina, si tenne a Venezia, al Palazzo dei Dogi, dal 16 al 18 settembre 1936, la Terza Conferenza internazionale Regionale dei Rotary club europei alla quale parteciparono le delegazioni dell'Europa, dell'Asia Minore e del Nord Africa, nonché un migliaio di rotariani in rappresentanza di ventidue nazioni, insieme ai più alti dirigenti rotariani con in testa il presidente del Rotary Internazionale EDWARD D. JOHNSON. Vi parteciparono, inoltre, TOMMASO di SAVOIA-GENOVA, secondo Duca di Genova, in rappresentanza del re e l'on. GIUSEPPE TASSINARI, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, in rappresentanza del governo, il prefetto, il podestà e il segretario federale di Venezia. La conferenza, che venne considerata un grande successo per il Rotary e l'Italia fascista, si concluse con un intervento di ACHILLE BOSSI.

L'introduzione della procedura di acquisire il preventivo nulla-osta del Duce sul nominativo da proporre alla carica di Governatore del Distretto, a dir poco discutibile e non in linea con quella prevista a livello internazionale, significò un totale definitivo asservimento del Rotary italiano al regime fascista e al suo capo.

Già negli anni precedenti si erano registrati i primi segnali che indicavano un'inarrestabile limitazione dell'autonomia operativa del Rotary. Con la decisione del Consiglio Nazionale italiano, adottata nelle sedute del 15-16 settembre 1928 di istituire una "Commissione Nazionale delle nomine" (composta dal Governatore in carica e dai *past governor*), il regime fascista aveva messo le mani pesantemente sul Rotary italiano, condizionandone scelte e attività. Anche per la costituzione di nuovi club occorreva un'autorizzazione della Presidenza del Consiglio, ovvero dello stesso Duce.

Con l'entrata in vigore il 7 luglio 1931 del nuovo Codice Penale (il cosiddetto "Codice Rocco", dal nome dell'on. prof. ALFREDO ROCCO, Rettore dell'Università di Roma, nonché Guardasigilli nel periodo 1925-1932), con gli artt. 273 e 274 del codice penale veniva disciplinata la costituzione di associazioni aventi carattere internazionale e la partecipazione alle stesse, prevedendo una apposita e precauzionale autorizzazione da parte del governo. Anche il Rotary dovette chiedere l'autorizzazione così come prevista dalla legge, che venne concessa con non poche difficoltà data la scarsa simpatia che il Guardasigilli provava per le associazioni internazionali.

In conclusione, il Rotary italiano, per il regime fascista, era considerato esclusivamente un sodalizio nazionale con il fine primario ed esclusivo di servire il regime fascista e ossequiare il suo capo BENITO MUSSOLINI.



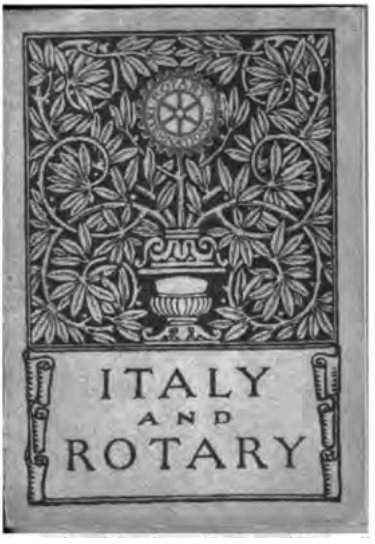
Giuseppe Belluzzo
Governatore del Distretto italiano
1931-1932, 1932/1033,
Ministro P. I., 1928-1929



Giuseppe Volpi di Misurata
Primo Presidente R. C. Venezia,
Ministro delle Finanze
1925/1928



Vittorio Emanuele III di Savoia
Re d'Italia 1900/1946,
Governatore onorario
del Distretto italiano



Copertina del volume
"Italy and Rotary"

CAPITOLO SETTIMO

Lo scioglimento del Rotary italiano



La campana rotariana

La guerra italo-etiopica aveva suscitato nel Rotary italiano, così come in tutto il paese, un intenso sentimento di esaltazione nazionalista.

I rotariani italiani furono impegnati a giustificare in Europa e in America le finalità dell'intervento militare in Etiopia al fine di ottenere adesioni e consensi da parte delle altre nazioni. Il Governatore del Distretto per il biennio 1935-1936 e 1936-1937, il senatore GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE (Vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Presidente del Rotary Club di Firenze per l'anno sociale 1932-1933), fu uno dei più strenui sostenitori della politica estera mussoliniana, dal "patto a quattro" all'uscita dell'Italia dalla "Società delle Nazioni".

Il "patto a quattro" era stato proposto da Mussolini nel 1933. Prevedeva che Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania avrebbero potuto adottare una politica comune nelle questioni europee e coloniali, nonché operare consensualmente una revisione dei trattati di pace nell'ambito della "Società delle Nazioni" (Enciclopedia Treccani). L'accordo di collaborazione, sebbene mai ratificato, aveva sollevato tra i rotariani italiani molti entusiasmi ma prodotto scarsi risultati.

La conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero con l'avvicinamento del regime fascista a quello della Germania hitleriana, che pur era stato accolto, almeno in apparenza, favorevolmente dai rotariani italiani, nonché la politica razziale con la persecuzione degli ebrei segnarono l'inizio del declino inarrestabile del Rotary italiano.

I club rotariani italiani erano alle prese con timori, incertezze che i soci nutrivano sulla loro stessa identità, tra l'essere rotariano e fascista, tra il seguire i principi internazionali del Rotary e quelli nazionalisti del Fascismo.

Tutto questo accadeva in un periodo particolarmente turbolento, denso di dubbi e di paure, reso ancora più difficile dall'uscita dell'Italia dalla

"Società delle Nazioni" (11 dicembre 1937), così come già aveva fatto la Germania, decisa dal "Gran Consiglio del Fascismo" in una riunione durata appena pochi minuti, e dalla pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti* (Manifesto della razza) su "Il Giornale d'Italia" del 14 luglio 1938.

Nello stesso periodo in Germania, con l'elezione a cancelliere di HITLER e l'ascesa al potere del nazismo, particolarmente critica divenne la situazione in cui si ritrovarono i club rotariani tedeschi, con l'obbligo imposto loro di chiedere le dimissioni dai club di tutti i soci ebrei e comunisti. Il tutto in dispregio dei principi fondamentali del Rotary, che non ammettevano (e non ammettono) discriminazioni a carattere razziale, religioso e politico. Un caso che fece molto scalpore fu la esclusione dal Rotary tedesco nel 1936 di THOMAS MANN, famoso saggista e scrittore, conosciuto dai rotariani e non di tutta Europa, premio Nobel per la letteratura nel 1929, privato finanche della cittadinanza tedesca.

HITLER, come MUSSOLINI dopo, all'inizio consentì ai club rotariani tedeschi di continuare a svolgere la propria attività, anche se sotto strettissima sorveglianza del regime nazista. In Germania, come poi accadrà in Italia, fu anche tentato, con scarso successo, di concordare con i vertici del partito nazionalsocialista il ruolo che avrebbe dovuto assumere il Rotary tedesco in quel particolare momento storico, con la dichiarata disponibilità, da parte rotariana, di sottoscrivere un apposito documento, anche se molto poco dignitoso, nel vano tentativo di garantirsi la sopravvivenza, con il quale così ci si impegnava: «1) I Rotary Club germanici affermano la loro incrollabile fedeltà al Führer nell'ambito del disegno glorioso del terzo Reich; 2) I Rotary Club germanici non hanno ebrei nei loro ranghi e non intendono averne; 3) I Rotary Club germanici si proclamano pronti, così come per il passato, ad ottemperare ai desideri espressi dalle massime autorità del partito; 4) I Rotary Club germanici chiedono che un autorevole membro del partito e del governo assuma il ruolo di Presidente onorario del Rotary Germanico; 5) Il Governatore distrettuale sarebbe lieto se gli fosse concessa l'opportunità di ottenere il preventivo assenso del vertice del partito e dello Stato in tutte le più importanti dichiarazioni e decisioni».

Il documento venne inoltrato il 13 aprile 1937 dal Governatore del Distretto rotariano tedesco, HUGO GRILLE, al Ministro degli Interni del Terzo Reich, senza ricevere alcuna risposta. Dieci giorni dopo, il *Völkischer Beobachter*, giornale tedesco, organo ufficiale del partito nazista fin dal 1920, pubblicava la notizia che l'appartenenza al partito nazionalsocialista era incompatibile con la militanza rotariana.

La conseguenza fu l'*autoscioglimento* del Rotary germanico, a far data dal 15 ottobre 1937, deciso dall'assemblea distrettuale rotariana convocata a Berlino il 4 settembre 1937, un anno prima dello autoscioglimento di quello italiano.

Non diversamente accadde negli altri paesi europei, dove la situazione andò peggiorando anche a causa dello scoppio della Guerra civile spagnola che contrappose tra loro, con sempre maggiore nettezza, le *democrazie parlamentari* e i *regimi totalitari*, e che ebbe come inevitabile conseguenza la cessazione dell'operatività di molti club rotariani europei.

In Spagna i club rotariani smisero di operare a seguito della Guerra civile spagnola (17-19 luglio 1936) e l'inizio della dittatura del generale FRANCISCO FRANCO (marzo 1939), anche se già dalla fine degli anni Venti erano stati oggetto di un forte ostracismo da parte delle autorità ecclesiastiche locali. In Austria la quasi totalità dei club sospese la propria attività nel corso del 1939. La stessa cosa accadde in Belgio a seguito di una ordinanza del comando militare tedesco che nel 1941 vietò ogni attività rotariana, in Francia con l'instaurazione del Governo di *Vichy* (10 luglio 1940) e in Cecoslovacchia con i club rotariani che avevano cessato la loro attività fin dal 1938. Stessa sorte toccò in Belgio e in Grecia ai club rotariani che furono sciolti dalle autorità di occupazione, e a seguire in Iugoslavia, in Ungheria, in Turchia.

Così come era già accaduto per il passato, il *Rotary International* si guardò bene dall'assumere una posizione ufficiale su tali inquietanti avvenimenti che pure era stata sollecitata dai Distretti rotariani europei in evidente tragica difficoltà operativa. Al contrario, il segretario generale CHESLEY PERRY, con una lettera circolare ai Governatori dei Distretti europei, li invitava a non assumere alcuna iniziativa ufficiale su questioni che avessero avuto carattere prevalentemente politico e ad essere estremamente cauti nell'adottare al riguardo risoluzioni e pronunciamenti ufficiali.

In Italia lo scioglimento del Rotary ripeté lo stesso canovaccio di quello tedesco, conseguenza di una logica comunanza tra il fascismo di Mussolini e il nazismo di Hitler sancita con la firma, il 24 ottobre 1936, di una intesa politica denominata "asse Roma-Berlino", e successivamente "asse Roma-Berlino-Tokio", che prevedeva la collaborazione fra l'Italia e la Germania, poi estesa anche al Giappone, in vari ambiti, tra cui il sostegno ai ribelli spagnoli durante la guerra civile, la lotta al bolscevismo e il riconoscimento da parte della Germania dell'Impero d'Etiopia, accordo che più tardi sarebbe sfociato in una tragica devastante alleanza

militare. Non a caso, a seguito di un incontro (1936) tra il capo della polizia italiana ARTURO BOCCHINI e il comandante della polizia e delle forze di sicurezza del Terzo Reich, HEINRICH HIMMLER, venne discusso l'atteggiamento comune da tenere non solo nei confronti del comunismo internazionale, dell'ebraismo e della massoneria, ma anche nei confronti di altre organizzazioni similari, tra le quali il Rotary che continuava a essere ritenuto un'associazione filomassonica.

Che il clima di cordialità e collaborazione tra il Rotary italiano e il Fascismo fosse mutato, fu evidente a seguito del rifiuto del Duce di concedere udienza al Presidente del Rotary International, WILLIAM R. MANIER (1936-1937), richiesta avanzata nel settembre 1936 dal Governatore del Distretto, GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE. Nonostante il rifiuto, il Governatore del Distretto si recò lo stesso, insieme al Presidente Internazionale, a Palazzo Venezia, ma non vennero ricevuti da Mussolini.

Allo stesso modo il Duce non concesse l'autorizzazione ai dirigenti rotariani di organizzare l'annuale *Convention* del *Rotary International* che si sarebbe dovuta tenere a Roma nel corso dell'anno 1941, nonostante il parere favorevole di tutti i Ministri interessati. La richiesta era stata avanzata il 18 novembre 1936, in tempo utile per proporla alla *Convention* di Nizza del 6-11 giugno 1937.

Nonostante i tanti segnali poco incoraggianti, se non chiaramente ostili, del regime fascista, al "XXVIII Congresso Internazionale" rotariano di Nizza (6-11 giugno 1937) partecipò una folta rappresentanza italiana con oltre un centinaio di soci.

Il Congresso ebbe una vasta eco internazionale anche per la presenza del Presidente della Repubblica francese, ALBERT LEBRUN; del Ministro degli Esteri, YVON DELBOS; di vari membri del Governo francese; di eminenti personalità della cultura e dell'imprenditoria d'oltralpe.

Il Rotary italiano presentò sulla rivista distrettuale la partecipazione della propria delegazione alla *Convention* di Nizza come «un'occasione di valorizzazione e di propaganda italiana nell'atmosfera internazionale ancora avvelenata dai miasmi dell'appena chiuso periodo delle inique sanzioni» (*Rotary,* 1937). Il Rotary italiano, ancora una volta, fu un autorevole e credibile "avvocato" nella difesa, a livello internazionale, dell'immagine e del ruolo dell'Italia fascista.

Ciò nonostante, la stampa di regime per mezzo del giornale "Il Popolo d'Italia", con un articolo velenoso e offensivo a firma di un tal "Farinata", giudicò l'avvenimento in modo estremamente negativo, tanto da

preoccupare non poco il Governatore del Distretto, GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE, che si affrettò a chiedere di nuovo udienza a Mussolini affinché ricevesse una nutrita rappresentanza di rotariani stranieri che aveva partecipato al Congresso di Nizza.

L'udienza, a differenza delle altre volte, grazie all'interessamento del Ministro della stampa e della propaganda, DINO ALFIERI, socio onorario del Rotary Club di Milano, venne concessa dal Duce e si tenne domenica 20 giugno 1937 in occasione della grande adunata a Roma delle donne dell'Italia fascista. Vi parteciparono il Governatore del Distretto, GUIDO CARLO VISCONTI di MODRONE, il Presidente del Rotary Internazionale, WILL R. MANIER e centocinquanta rotariani americani, cubani e giapponesi.

La cronaca rotariana così descrisse l'avvenimento: «L'accoglienza così particolarmente calorosa che il Capo ha voluto riservare ai Rotariani congressisti e le eccezionali cortesie di cui ha voluto farli oggetto hanno confermato ancora una volta quale sia l'animo del Capo e quale l'atteggiamento del Governo Fascista verso il *Rotary International* e verso i Rotariani italiani» (Rotary, 1937).

La situazione, tuttavia, non migliorava né a *livello internazionale*, con una frattura sempre più profonda tra il regime autoritario e nazionalista del fascismo e le democrazie parlamentari europee, quest'ultime accusate di essere un tutt'uno con le grandi banche, l'ebraismo internazionale e la massoneria, né a *livello interno* per la difficoltà dei rotariani italiani di rispettare, da fascisti, i principi internazionali del Rotary antitetici a quelli nazionalisti del regime.

Alla scadenza del mandato biennale di Visconti di Modrone, venne nominato Governatore del Distretto il generale conte PAOLO RUGGERI LADERCHI (1937-1938, ex valoroso combattente della guerra 1915-1918, diplomatico, senatore, ex assistente di campo onorario di S.M. il Re, che aveva aderito al fascismo sin dal 1922), il quale si affrettò a riaffermare la comunanza ideologica dei principi rotariani con quelli fascisti.

Il nuovo Governatore, la cui nomina, così come quella dei suoi predecessori, aveva ricevuto il nulla osta preventivo del Duce, chiese ripetutamente di essere ricevuto a palazzo Venezia per riaffermare la fedeltà del Rotary italiano allo Stato fascista, preoccupato di quanto era accaduto in Germania con il regime nazista che aveva sciolto il Rotary, eventualità che si temeva potesse accadere anche in Italia.

La sua richiesta di ottenere udienza, inoltrata con telegramma del 16

agosto 1937, fu sottoposta dal Gabinetto della Presidenza del Consiglio all'attenzione del Duce: «Il Generale Paolo Ruggeri Laderchi, nella qualità di Governatore del Rotary italiano, nella preoccupazione che i provvedimenti del partito nazista nei confronti del Rotary Germanico, per quanto siano conseguenze di particolari condizioni locali, possano fuorviare opinioni e giudizi sugli intendimenti e finalità del Rotary italiano, ha chiesto l'onore di essere ricevuto dal Duce per confermare che il sodalizio ha sempre svolto opera patriottica e fedele al servizio del regime e prendere ordini circa l'attività futura dell'Ente. Per le determinazioni del Duce» (*Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Rubr. 1937-1939, Fasc. 3/29/1524).

Mussolini negò l'udienza al Governatore del Distretto, il quale tornò di nuovo alla carica nel marzo 1938 chiedendo di essere ricevuto insieme ai 34 Presidenti dei club rotariani italiani. Nonostante la richiesta fosse accompagnata da attestati di stima, fedeltà, obbedienza, al limite di un riprovevole servilismo – «l'universo del Rotary era la grandezza della Patria, secondo il volere del Re Imperatore, agli ordine del Duce»; «il contenuto Internazionale del Rotary era per i rotariani d'Italia, esclusivamente in funzione di Roma, di Roma Fascista e Imperiale, di Roma Cattolica e Apostolica»; «i Rotariani d'Italia, tutti, sono e sempre saranno ai vostri ordini, per qualsiasi cimento, con quella disciplina che sa tutte le rinunce e tutti i sacrifici, la vostra luce e la vostra soltanto è la nostra luce» –, ancora una volta Mussolini negò l'udienza.

Il Governatore del Distretto, profondamente amareggiato e preoccupato dall'evolversi in peggio della situazione, convocò nei giorni 21-22 maggio 1938, a San Remo, una riunione del Consiglio Nazionale, per affrontare e chiarire, tra l'altro, i temi posti ma non risolti in una riunione precedente del 28 febbraio, conclusasi con la nomina di un'apposita Commissione incaricata di redigere un progetto di riorganizzazione interna del Distretto, composta dai *Past Governors* PIERO PIRELLI, FELICE SEGHEZZA, LUIGI PICCIONE, dai Presidenti dei Club di Torino e di Verona, GIOVANNI VOLI e ALBERTO DA SACCO, e dal *Past* Presidente del club di Napoli, LORENZO RICCIARDI. La Commissione si era riunita a Genova il 19 aprile con la partecipazione di RUGGERI LADERCHI e aveva elaborato un nuovo schema organizzativo del Distretto che prevedeva la costituzione di una Giunta Distrettuale e il ridimensionamento della figura del Segretario generale.

In apertura di seduta del Consiglio Nazionale di Sanremo, il generale Paolo Ruggeri Laderchi e l'avv. Achille Bossi preannunciarono le dimis-

sioni rispettivamente dalle cariche di Governatore e di Segretario generale del Distretto. A seguire, dopo una estenuante e infuocata discussione, il Consiglio Nazionale approvò la costituzione di una Giunta Distrettuale, con la delega al Governatore, in qualità di Presidente di diritto della Giunta, di nominare un vicepresidente (vicegovernatore), lasciando per il momento vacante la carica di Segretario generale. Componenti della Giunta furono designati l'on. PIERO PIRELLI e l'avv. ACHILLE BOSSI, uomini di assoluta fede fascista, nel rispetto di quanto era stato disposto dal regime che non si dovessero conferire incarichi direttivi nel Rotary a persone che non fossero di sicura fede fascista.

Il Governatore Ruggeri Laderchi, dopo aver solennemente riaffermato che il Rotary italiano si identificava in tutto e per tutto con il Fascismo, nonostante fosse stato eletto a maggio 1937 per un biennio, preso atto che tutti i suoi sforzi di riallacciare un dialogo con le autorità fasciste erano risultati vani, rassegnò le dimissioni alla fine del primo anno del suo mandato (giugno 1938).

Il Consiglio Nazionale si affrettò a nominare alla carica di Governatore, quale successore di Laderchi, l'on. ANGELO MANARESI, Presidente del Rotary Club di Bologna, nonché Presidente dell'"Associazione Nazionale Alpini" e del "Club Alpino Italiano", che non accettò l'incarico in quanto molto impegnato nell'attività politica. Questa se non altro fu la motivazione ufficiale.

Ripresero le consultazioni da parte di Laderchi, il quale rimase ancora in carica fino alla nomina del successore, che venne individuato nella persona del senatore ATTILIO POZZO.

Il sen. Pozzo era una personalità di primo piano nel panorama industriale e commerciale italiano, capo della "Nafta-Società Italiana per il Petrolio e Affini", una delle maggiori società petrolifere del paese, nonché vicepresidente del "Consiglio provinciale delle Corporazioni di Genova". Pur senza ricoprire alcun incarico né nel partito né nel governo, era abbastanza conosciuto e apprezzato dal regime, tanto da ottenere facilmente il nullaosta del Duce alla sua nomina a Governatore del Distretto.

Il 12 luglio 1938, ad anno rotariano iniziato (il termine *anno rotariano* venne usato a partire dal 1913 per indicare il periodo annuale del Rotary. Il 30 giugno veniva designato come la fine dell'anno fiscale e il 1° luglio come l'inizio dell'anno sociale rotariano) venne segnalato al *Rotary International* la nomina di Pozzo. Il *Board del Rotary International*, avvalendosi di una norma statutaria relativa alla vacanza della carica di

Governatore, il 14 luglio 1938 nominò *d'ufficio* il sen. Pozzo Governatore del Distretto per l'anno rotariano 1° luglio 1938-30 giugno 1939.

Nel suo discorso di insediamento, il neo Governatore, come tutti i suoi predecessori, rimarcò ancora una volta l'assoluta obbedienza del Rotary al Duce e alla Patria fascista e imperiale. Devoti telegrammi di ossequio vennero trasmessi a S.M. il Re Imperatore, a S.E. il Duce, al Principe Ereditario e alle più alte cariche del regime. Particolarmente gelide, burocraticamente fredde, furono le risposte del Duce «che ringrazia del gentile omaggio» e di Achille Starace che «ti ringrazia del telegramma».

Il sen. Pozzo comprese, da politico navigato, che non potendo avvicinare il Duce, bisognava individuare, tra i vertici del regime, un personaggio particolarmente influente che potesse assicurare una qualche protezione al Rotary. A tal fine venne individuato il segretario del P.N.F., ACHILLE STARACE, uomo forte del regime dopo Mussolini. Il problema che si poneva era come avvicinarlo e chiedergli protezione.

Il sen. Pozzo, con brillante intuizione, designò alla carica di Vice Governatore della Giunta Distrettuale – il nuovo organismo previsto dal Rotary italiano ma non dal *Rotary International* – l'on. ANTONIO LA ROCCA, conterraneo e amico di Starace, membro della "Camera dei Fasci", primo Presidente del Rotary Club di Bari, responsabile della "Fiera del Levante". Grazie a La Rocca, il Governatore e il suo stesso vice furono ricevuti in udienza da Starace, il 12 agosto 1938, che, nell'occasione, assicurò che «l'atteggiamento del Governo nei riguardi del Rotary gli risultava immutato né gli constava di alcuna disposizione diretta a mutarlo».

Nonostante l'autorevole rassicurazione di Starace, continuarono gli attacchi al Rotary a livello nazionale da parte della stampa di regime e a livello territoriale dai gerarchi locali. La situazione precipitò irrimediabilmente a seguito di un celebre discorso che Mussolini tenne il 25 ottobre 1938 al Consiglio Nazionale del "Partito Nazionale Fascista", muovendo un durissimo attacco alla *borghesia italiana*: «Abbiamo dato dei poderosi cazzotti nello stomaco di questa borghesia italiana […]. L'abbiamo irritata, l'abbiamo scoperta, l'abbiamo identificata […]. Dobbiamo liberarci di essa, bisogna cacciarla, anche se dovessimo essere costretti a strapparci di dosso la carne viva […]». Espresse giudizi molto poco lusinghieri nei riguardi del *borghese,* apostrofandolo come «codardo, pessimista, nemico dello sport, naturalmente pacifista, pietoso, pronto a commuoversi, sempre umanitario, infecondo». Mussolini, cambiando ancora una volta idea sui nemici da avversare, aveva individuato nella *borghesia* il nuovo

nemico da combattere, quella stessa borghesia che lo aveva sostenuto nella presa del potere e che aveva costituito per lungo tempo l'architrave del regime fascista. Il nuovo amore del Duce era il *popolo*, in particolare la classe contadina, con l'esaltazione del razzismo, con l'introduzione del passo romano di parata, con l'abolizione del *lei* sostituito dal *voi*, con l'obbligo dell'uniforme per gli impiegati civili, con l'introduzione del "Capodanno fascista" che fissò al 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, inizio dell'era fascista, che rimase in vigore dal 1922 al 1945. A seguito del "Manifesto degli scienziati razzisti" del 1938, la campagna propagandistica del regime individuò nell'*ebreo* e nel *borghese* i due nemici da colpire.

Ma «a dispetto delle tante sparate antiborghesi di Mussolini» fu proprio negli anni del fascismo che si assistette a un rapido imborghesimento della società italiana, una piccola-media borghesia composta da impiegati, professionisti con un buon reddito, piccoli imprenditori, giornalisti, intellettuali, artisti, tutti convintamente fedeli al regime e al suo indiscusso capo.

Intanto si consumava il totale disfacimento del Rotary in Italia. Il violento discorso di Mussolini contro la borghesia fu un attacco portato al cuore dei rotariani italiani, la maggior parte dei quali apparteneva alla media-alta borghesia. Entrarono in crisi, avviandosi velocemente verso lo scioglimento, i club di Lucca, di Palermo, di Bologna, di Mantova. Il club di Pisa si sciolse con decorrenza 1° agosto 1938, decidendo che il saldo di cassa del club sarebbe stato devoluto all'"Opera Maternità e Infanzia". La decisione di sciogliere quel club provocò molto scalpore in quanto socio onorario era il Sottosegretario agli Interni GUIDO BUFFARINI GUIDI, che sarebbe stato Ministro dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana. Il club di Trieste si sciolse il 4 agosto, anche a causa di una presenza significativa al suo interno di soci di origine ebraica. Il Consiglio Direttivo del club invitò tutti i soci a rassegnare le loro dimissioni. La notizia dello scioglimento venne comunicata sollecitamente al Federale ma non al Governatore del Distretto.

Tutto ciò accadeva nonostante il Rotary potesse ancora contare al suo interno sulla presenza, come soci, di tutti i membri della famiglia reale, di qualche ministro o sottosegretario in carica, di senatori, di deputati, di prefetti, di federali, di tante personalità di assoluta fede fascista.

Alla fine il sen. Pozzo si convinse che era necessario convocare il Consiglio Nazionale «al fine di porre termine al disagio che si andava aggravando, per accertare la situazione effettiva dei vari club e per far

loro conoscere il risultato delle pratiche svolte presso i poteri centrali» (relazione Bossi).

La riunione venne convocata per il 10 settembre 1938, alle ore 10:15, nel salone del "Consiglio Provinciale delle Corporazioni", nel palazzo dei Giureconsulti di Milano, preceduta il 9 settembre da un incontro ristretto dei soli ex Governatori del Distretto, per concordare la strategia da seguire.

Alla riunione del 10 settembre parteciparono 28 dei 34 club italiani, compresi quelli che di fatto si erano già sciolti o stavano per farlo. La discussione fu molto animata, a tratti drammatica. Furono presentati vari ordini del giorno, ma alla fine venne approvato, con voti unanimi, quello del senatore MATTIA MORESCO, Magnifico Rettore dell'Università di Genova, Presidente del Rotary Club ligure: «Il Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, riunito in Milano il 10 Settembre 1938, *udita* la relazione del Governatore sulla situazione del Distretto e sulle pratiche da lui svolte, d'accordo con la Giunta, presso le Supreme Gerarchie del Governo e del Partito allo scopo di chiarire il pensiero attuale di dette Gerarchie nei riguardi del Rotary; *preso atto* che da tali pratiche è risultato non essere intervenuto alcun mutamento nelle direttive e nel pensiero delle Gerarchie stesse nei riguardi dell'Associazione e della sua attività in Italia; *ritenuto* che detta attività sia sempre svolta e si svolge da quindici anni in piena armonia con le direttive del Regime e che a tali direttive intende conformarsi per l'avvenire; *ringrazia* il Governatore e i camerati della Giunta distrettuale per l'opera di chiarificazione da essi felicemente svolta e c*onferma* al Governatore e alla Giunta la più ampia fiducia e il sentimento di sincera e assoluta solidarietà da parte dei Rotariani italiani; *riconosce* esclusivamente al Governatore ed alla Giunta la facoltà di rappresentare le Sezioni presso le Autorità locali e centrali e di prendere iniziative e provvedimenti che tocchino in generale i rapporti fra il Rotary da una parte e il Governo e gli organi del Regime dall'altra; *invita* tutte le Sezioni del Rotary Italiano a proseguire con serenità e con fede nella loro attività rotariana; *dà mandato* al Governatore di provvedere, con la collaborazione della Giunta, a quelle riforme che si rendessero necessarie per uniformare l'organizzazione e l'attività del Rotary Italiano alle direttive segnate dalle Supreme Gerarchie del Regime alla vita del Popolo Italiano».

In quella sede vi fu anche chi propose lo scioglimento immediato del Rotary, proposta avanzata dal rappresentante del club di Verona, sostenuta dal delegato del club di Roma. La proposta di scioglimento venne

subito accantonata a seguito del deciso intervento del Segretario generale, ACHILLE BOSSI, che assicurò in buona fede, ma erroneamente, che non vi era alcuna intenzione da parte del Governo di sciogliere il Rotary.

La realtà era ben diversa e molto più drammatica di come era stata presentata.

Continuarono gli attacchi violenti e rancorosi della stampa fascista contro il Rotary, in particolare del giornale il *Popolo d'Italia,* considerato l'organo ufficioso del Partito Nazionale Fascista e del Governo; le pressioni dei gerarchi fascisti sui club locali affinché si sciogliessero; la difficoltà di molti soci di conciliare la loro iscrizione al Partito Fascista e al Rotary; il timore ormai ampiamente diffuso di far parte di un'associazione che non godeva più dei favori del Duce.

Le leggi razziali fasciste approvate dal "Gran Consiglio del Fascismo" il 6 ottobre 1938, con l'accertata presenza di molti ebrei e comunisti nei vari club rotariani, e il cambio della politica governativa con Mussolini schierato apertamente a favore delle masse operaie e contadine e contro la borghesia, nuovo nemico da combattere, alla quale apparteneva la maggior parte dei rotariani, sortirono l'effetto di accelerare l'ormai inevitabile processo di disfacimento del Rotary italiano. Tutto questo nonostante dichiarazioni e comportamenti di biasimevole servilismo del Rotary al potere fascista e l'impegno, dichiarato e sbandierato dai vertici rotariani, di uniformare l'organizzazione e l'attività del sodalizio alle direttive e ai desiderata del Regime.

Il Governatore del Distretto italiano, resosi conto che ormai il disfacimento del Rotary italiano era inarrestabile, convocò di nuovo il Consiglio Nazionale il 14 novembre 1938 a Roma, a Palazzo Salviati.

Fu l'ultimo Consiglio Nazionale del Rotary italiano.

La riunione anche questa volta fu preceduta da una preliminare, più ristretta, che si tenne a Milano il 10 novembre 1938, stesso giorno della promulgazione delle leggi razziali, nel corso della quale venne predisposta la deliberazione di scioglimento del Rotary italiano. Tra i vari ordini del giorno previsti vi era per l'appunto l'«esame della presente situazione del Rotary italiano e delibere relative», ovvero quello non dichiarato, ma già deciso, dello scioglimento del sodalizio.

Dopo una lunga accorata introduzione del Presidente Pozzo che ripercorse le varie tappe del Rotary italiano nei suoi quindici anni di attività, elogiando e compiacendosi delle tante personalità del mondo culturale, scientifico, artistico, imprenditoriale, economico che vi avevano aderito, così concluse: «In questa situazione, tutte le forze del popolo italiano

devono raccogliersi più saldamente che mai sotto una sola disciplina e inquadrarsi in un solo ordinamento: la disciplina e gli ordinamenti del Regime, sotto la guida del suo grande Capo, la cui opera, nella continuità delle sue linee fondamentali, ha sempre mirato e mira oggi con particolare fermezza allo stabilimento di una giusta pace e di una sincera effettiva riconciliazione tra i popoli».

Nel dibattito che seguì pochi furono gli interventi, anche perché a molti delegati non fu permesso di prendere la parola. L'impegno assunto in precedenza da Pozzo con Starace prevedeva che lo scioglimento dovesse apparire come una decisione spontanea dei rotariani italiani e non come una imposizione del regime, e che si sarebbe dovuto votare presto e subito, senza indugiare in discussioni e interventi. Tant'è che furono sufficienti pochi minuti di ritardo nel votare lo scioglimento per provocare «un rabbioso richiamo telefonico» da parte del Segretario del Fascio.

Venne così messa ai voti la deliberazione già predisposta dal Governatore sen. Pozzo, dal Vice Governatore on. La Rocca e dai membri della Giunta, avv. Bossi e dott. Pirelli, il cui testo era stato in precedenza, molto verosimilmente, concordato con Achille Starace: «Il Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, *udita* la relazione del Governatore, *ritenuto* che le finalità perseguite dall'Associazione trovano in Italia la più autorevole espressione e la più efficace attuazione nel programma e nell'indirizzo politico del Regime e nella tenace lungimirante opera del Duce per il trionfo di una giusta pace tra i popoli, opera anche recentemente manifestatasi in solenni avvenimenti internazionali; *ritenuto* che in conseguenza dell'attuale costituzione corporativa dello Stato la collaborazione dei Rotariani Italiani al conseguimento delle suindicate finalità già si esplica in modo completo in seno alle varie organizzazioni culturali e sociali del Regime oggi poste al servizio del Paese e della civiltà, *delibera* che i Rotary Club del Distretto abbiano a sciogliersi col 31 dicembre p.v. e conferisce alla Giunta i più ampi poteri per l'esecuzione della presente decisione».

La deliberazione venne approvata all'unanimità, per acclamazione, da parte di tutti i presenti.

Fu evidente, anche se non vi sono prove certe, che lo scioglimento era stato concordato, se non imposto, dalle superiori autorità gerarchiche del Fascio. I vertici rotariani furono costretti a tanto per evitare lo scioglimento d'imperio da parte del Governo. Una vera e propria farsa. Numerose e particolarmente severe furono le critiche mosse al riguardo a Pozzo e ai dirigenti rotariani, tra le quali quella di aver preferito l'auto-

scioglimento a un provvedimento imposto dal P.N.F. Lo scioglimento imposto sarebbe stato, a giudizio di molti, moralmente più accettabile e avrebbe conferito al Rotary un maggiore prestigio e considerazione per il solo fatto di non aver ceduto alle pressioni e alle intimidazioni del regime. Forse tra i vertici rotariani resisteva ancora la flebile speranza che potesse cambiare la politica del governo e che il Fascismo potesse liberarsi dall'abbraccio mortale con il nazismo hitleriano.

Conclusosi il Consiglio Nazionale, lo stesso giorno dell'adozione della delibera di autoscioglimento, il Governatore Attilio Pozzo si recò dal segretario del P.N.F., Achille Starace, per comunicargli personalmente quanto era stato deciso. Al termine dell'incontro venne stilato un comunicato stampa che fu pubblicato dai giornali il 15 novembre, il giorno dopo l'assemblea del Consiglio Nazionale: «Il Segretario del Partito ha ricevuto il sen. Attilio Pozzo, governatore del Rotary Italiano, che gli ha riferito sull'attività svolta dal sodalizio nei suoi quindici anni di vita e gli ha comunicato la decisione presa dal Consiglio nazionale di procedere allo scioglimento dell'associazione con effetto dal 31 dicembre prossimo. Nel prendere atto di tale decisione, il Segretario del Partito ha espresso il suo apprezzamento per l'opera svolta dal Rotary Italiano ed ha pregato il sen. Pozzo di trasmettere ai soci il suo cameratesco saluto».

Il Governatore Pozzo indirizzò un telegramma di congedo alla "Eccellenza Mussolini, Capo del Governo", senza però ricevere alcun riscontro, e a S.M. il Re, ricevendone solo una cortese risposta stilata dal Primo Aiutante in Campo del re.

Con estrema signorilità Pozzo trasmise un caloroso saluto alla Presidenza e ai dirigenti del Rotary Internazionale, ringraziandoli per la cordiale comprensione dimostrata verso l'Italia fascista e i rotariani italiani, auspicando il trionfo della pace tra i popoli di tutto il mondo.

La risposta del Segretario generale del *Rotary International* CHESLEY R. PERRY fu di sincero rammarico per lo scioglimento dei club italiani, mentre quella del Presidente internazionale, GEORGE C. HAGER, fu molto fredda e distaccata: «Non abbiamo né l'intenzione, né il desiderio di criticare quanto Voi e i Vostri colleghi avete fatto, ma non possiamo trattenerci dall'esprimervi il nostro rincrescimento nel vedere che i legami di amicizia e di buona volontà che sapevamo unire i rotariani d'Italia con i Rotariani di tanti altri paesi stanno per finire».

Il comportamento risentito del Presidente internazionale HAGER non era per niente giustificato. Il *Rotary International* non aveva fatto assolutamente nulla per evitare lo scioglimento del Rotary italiano no-

nostante fosse stato allertato a tempo con una lettera del 28 luglio 1938 da LUIGI PICCIONE, rappresentante E.A.C. per quell'anno (*Executive Advisor Committee,* comitato esecutivo con lo scopo di individuare i problemi dei club rotariani locali e proporre possibili soluzioni), che aveva evidenziato il disagio e i timori del Rotary italiano a seguito della soppressione del Rotary in Germania e poi in Austria, preoccupato che lo stesso sarebbe potuto accadere anche in Italia.

Luigi Piccione, socio del Rotary Club di Trieste, uno dei club rotariani italiani con la più alta percentuale di soci ebrei, aveva avvertito prima degli altri, con forte preoccupazione, l'avvicinarsi della minaccia fascista a seguito della pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti.* E difatti il 1° agosto 1938 il club di Trieste fu costretto a sospendere tutte le attività a seguito di una durissima e odiosa campagna antisemita.

Il *Rotary International* avrebbe potuto e dovuto spendere il suo indiscutibile prestigio internazionale per cercare di evitare lo scioglimento del Rotary italiano, ma non lo fece *rispettoso* (?) del principio che si era dato di non interferire nella politica dei singoli paesi.

Il Presidente HAGER non mise in campo alcuna iniziativa per evitare che ciò accadesse e stare accanto ai soci rotariani nella loro disperata battaglia per la sopravvivenza del sodalizio. Al contrario! Arrivò finanche a escludere l'Italia dal suo programma di visite in Europa nella prima metà di ottobre. Visitò i club della Svizzera, della Francia, della Gran Bretagna, ma non dell'Italia.

Così come era già avvenuto a seguito dello scioglimento del Rotary in Germania, il *Rotary International* invitò tutti gli organismi e i club rotariani a cancellare i club italiani dagli indirizzi di tutte le pubblicazioni rotariane, delle lettere mensili, dei bollettini, non essendo ritenuti più tali invii né necessari né consigliabili.

A onor del vero lo scioglimento dei Rotary italiano non fu una bella pagina di storia rotariana per i tanti soci che avevano creduto negli ideali di *amicizia*, *rispetto*, *solidarietà*. Troppe e stucchevoli furono le dichiarazioni di omaggio e devozione al regime fascista da parte dei massimi vertici rotariani nazionali e locali che accompagnarono le varie fasi dello scioglimento, anche se non può essere sottaciuto il clima di intimidazione e violenza che caratterizzò quel turbolento periodo storico.

Si è molto animatamente discusso tra i rotariani se sia stato meglio che il Rotary italiano abbia deliberato il suo scioglimento anziché continuare la propria attività rinunciando in tal caso ai propri ideali, alla propria dignità, costretto a condividere e applicare al suo interno la di-

scriminazione razziale verso gli ebrei e i comunisti, esaltare la guerra, snaturandosi in un'associazione bellicista e xenofoba. E ancora, se non fosse stato più dignitoso e onorevole per il Rotary essere sciolto d'imperio per non essersi voluto sottomettere alla prepotenza del regime fascista, anziché concordare un umiliante scioglimento con il potere politico

Tante domande che ancora oggi non hanno risposte certe, anche perché non si conosce la reale portata delle intimidazioni, che sicuramente ci sono state, al Governatore Pozzo e ai dirigenti rotariani nazionali e locali perché il Rotary si sciogliesse.

Obiettivamente era difficile, tanto difficile, disobbedire ai desiderata di un regime dispotico e autoritario, forte di un apparato poliziesco violento e repressivo. Nessun rotariano oggi può ergersi a giudice e censore dei dirigenti e dei soci rotariani che nel 1938 deliberarono lo scioglimento del Rotary. In quel tragico periodo della storia italiana, tutti, rotariani e non, erano immersi in un clima di terrore e sopraffazione, continuamente a rischio della propria vita e di quella dei loro familiari.

Una successiva, seppur tardiva, giustificazione sull'autoscioglimento del Rotary venne qualche anno dopo dall'allora Segretario generale distrettuale, e successivamente Governatore del Distretto Unico per l'anno sociale 1947-1948, ACHILLE BOSSI, che non ha cancellato per nulla il *timoroso* atteggiamento del Rotary che, è giusto ricordare, fu da sempre allineato con le scelte politiche nazionali e internazionali del regime fascista: «[…]. I dirigenti del distretto esaminarono i problemi che questa situazione andava creando e che non consentiva altri indugi. Essi si trovarono d'accordo nel ritenere che il Rotary italiano non potesse comunque piegarsi alle misure, alle tendenze, agli aberranti programmi a cui abbiamo accennato. Fummo tutti d'accordo nel pensare che era meglio che il Rotary in Italia deliberasse spontaneamente il proprio scioglimento anziché cercare di continuare la sua esistenza pagando come prezzo per tale continuazione la rinuncia ai propri ideali, alla propria dignità morale, alla sua stessa ragione di vivere […]. Pensammo che il Rotary, che aveva sempre affermato ideali di fraternità e di amicizia fra i popoli, che aveva sempre esaltato la pace come la grande creatrice di civiltà e di progresso, non potesse trasformarsi in una associazione bellicista né abbandonarsi ad una xenofobia cieca e incivile […]».

La maggior parte dei club italiani tennero, in un clima di grande mestizia e amarezza, le loro ultime riunioni prima della cessazione definitiva dell'attività. La liturgia seguita in tale occasione fu la stessa per tutti i club: esaltazione di quello che era stato fatto in quindici anni di atti-

vità rotariana in uno alla esaltazione delle opere del regime, evitando accuratamente ogni riferimento ai reali motivi che avevano portato allo scioglimento.

Unica voce in distonia con quella della maggior parte dei club rotariani italiani fu quella del Presidente del club di Milano, PIETRO PORTALUPPI (urbanista e storico dell'architettura), che nella ultima riunione del 15 novembre 1938, il giorno dopo la decisione di scioglimento del Rotary, disse: «Si possono rinfoderare le insegne, se questo è l'ordine, ma non si rinfodera quello che è stato il legame spirituale che ci ha tenuti uniti per quindici anni; questa amicizia franca, leale e fraterna, la vera amicizia rotariana».

Alle ultime conclusive riunioni dei club parteciparono pochissimi soci, buona parte di loro sfiduciati e impauriti.

Chiusi definitivamente tutti i club, alcuni soci, quelli più determinati e coraggiosi, continuarono a incontrarsi con molta prudenza e circospezione, e in numero molto ridotto, in abitazioni private o in poco conosciuti ristoranti, come accadde per i soci del club di Roma che si riunirono in un piccolo ristorante in via degli Uffici del Vicario e per i soci del club di Milano che si videro ogni martedì nei ristoranti *Tantolo, Carminati, Crispi*, spostandosi continuamente per sfuggire ai controlli della polizia.

A meno di un anno di distanza dallo scioglimento dei club italiani, l'11 marzo 1939, MAURICE DUPERREY, già Presidente del club di Parigi e Governatore del Distretto, primo fra gli europei a ricoprire la carica di Presidente internazionale nell'anno rotariano 1937-1938, tentò di riallacciare un rapporto con Mussolini per la riapertura del Rotary in Italia. A tal fine chiese aiuto a un industriale fascista italiano residente a Parigi, FILIPPO FRANGIALLI, già vice Presidente del club parigino, pregandolo di intercedere presso il Duce.

I rapporti fra l'Italia e la Francia, a quel tempo, non erano particolarmente tesi, al contrario. Il Governo francese passò importanti ordini alle industrie italiane, confidando in tal modo che il regime fascista potesse mantenere in Europa una sua neutralità, evitando di entrare in guerra a fianco della Germania.

Sulla lettera che Frangialli scrisse a Mussolini, con la richiesta di Maurice Duperrey di valutare la possibilità di riaprire i club rotariani italiani, anche in vista della "Esposizione Universale" di Roma del 1942 (evento programmato per celebrare il ventennale del fascismo ma che non ebbe mai luogo a causa dello scoppio della Seconda guerra mondia-

le), trasmessa alla segreteria particolare del Duce, Mussolini vi appose un inequivocabile vistoso "NO".

Nonostante la chiusura di tutti i Rotary club italiani, la polizia fascista continuò a interessarsi del Rotary, seppur nelle sole nazioni dove continuava a essere attivo (Islanda, Finlandia, Svezia, Danimarca, Portogallo, Francia non occupata, Svizzera, Egitto, Palestina, Libano e Cipro).

Con l'invasione tedesca della Polonia, e la risposta della Francia e dell'Inghilterra che dichiararono guerra alla Germania, ebbe inizio la Seconda guerra mondiale (1°settembre 1939-2 settembre 1945). L'Italia entrò nel conflitto a fianco della Germania nazista il 10 giugno 1940.

Con il deflagrare del conflitto bellico, luttuoso e drammatico, e l'intensificarsi del controllo della polizia fascista con arresti e deportazioni, anche la residua, quasi eroica, volontà di alcuni rotariani di continuare a incontrarsi, venne completamente spazzata via.



Paolo Ruggeri Laderchi
Primo Presidente R. C. Sanremo,
Governatore del Distretto Italiano
1937-1938



Chesley R. Perry
primo segretario R. I.
1910/1942



Achille Starace
Segretario del P. N. F.
1931-1939



Benito Mussolini
Presidente del Consiglio dei Ministri
1922-1943

BIBLIOGRAFIA

Nella stesura di questo libro mi sono avvalso delle seguenti pubblicazioni:

Cianci Ernesto, *Il Rotary nella società italiana,* Mursia Editore, 1983.

Conti Fulvio, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo,* Il Mulino Editore, 2006.

Conti Fulvio, *Massoneria e Fascismo. Dalla Grande Guerra alla messa al bando delle logge,* Carrocci Editore, 2025.

Falsini Luca, *Nelle braccia del Duce. Breve storia d'Italia dalla Grande guerra al fascismo (1917-1923),* Donzelli Editore, 2022.

Festorazzi Roberto, *Gli USA e il Duce. Mussolini e la caccia ai dollari*, giornale Avvenire, 7 novembre 2015.

Franco Massimo e Del Bagno Ileana (a cura di), *Cento anni di Rotary per Napoli, 1924-2024,* Rotary club Napoli 1924, 100°Anniversario, Napoli 2025.

Gentile Emilio, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo all'epoca dei fascismi,* Feltrinelli, 2010.

Gianfreda Anna, *Il Rotary e la Chiesa Cattolica: aspetti storici e canonistici*, Collana storica rotariana, Edizione Distretto 2030, Genova 2003.

Gianfreda Anna, *Il Rotary e la Chiesa Cattolica nelle fonti dell'Archivio Segreto Vaticano (1925-1938*), Collana storica rotariana, Edizione Distretto 2030, Genova 2010.

Giuffré Vincenzo, *Il Rotary, Gramsci e noi,* Informatore rotariano del 15 e 22 ottobre, 1977.

Harris P. Paul, *Il Fondatore del Rotary*, Rotary International, Chicago 1928.

Harris P. Paul, *Questa epoca rotariana*, Rotary International, Chicago 1935.

Harris P. Paul, *La mia strada verso il Rotary*, Edizioni Evaston, 1945.

Morelli Maria Teresa Antonia, *Il Rotary International e il Distretto 2080, una storia istituzionale,* Tesi di Dottorato, Anno Accademico 2016-2017, Università degli Studi di Sassari.

Quaiano Otello, *1923-2023, Da Chicago al Nordest. Cento anni di Ro-*

tary in Italia (dal primo club di Milano al Distretto 2060), Supernova Editore, Venezia 2023.
Pala Ezio, *Il movimento rotariano in Italia,* Rotary International, Distretto 2070, Pisa 1999.
Rambaldi Elena, *Rotary International a "Brotherhood of Leadership". Il caso italiano tra fascismo e primi passi della Repubblica,* Carocci Editore, Roma 2006.
Raneletti Omero, *Il Rotary e la Chiesa Cattolica,* Quaderni di "Realtà Nuova", Istituto Culturale Rotariano, 1991.
Vannoni Gianni, *Massoneria, Fascismo e Chiesa Cattolica*, Laterza Editore, Roma-Bari 1980.
Venzi Fabio, *Massoneria e Fascismo*, Castelvecchi Editore, Roma 2008.
Viale Giuseppe, *Un itinerario rotariano attraverso ottanta anni di vicende italiane*, Collana storica rotariana, Ed. Distretto 2030,Genova 2003.
Viale Giuseppe, *Primordi del Rotary italiano*, Collana storica italiana, Editore Distretto 2030, Genova 2009.
Storia della Massoneria in Italia– Edizione "Il Mulino", Bologna 2003.
Il Rotary nel pensiero di Federico Weber, Rotary International, Distretto 2110, Sicilia e Malta, Archivio Storico Distrettuale "Ferruccio Vignola", 2009-2010.
L'Italia e il Rotary, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1930, VIII.

QUADERNI DEL ROTARY CLUB NOCERA INFERIORE-SARNO

Collana curata da Anna Maria Ieraci Bio

Fuori serie

I. A. Orlando (a cura di), *Compendio della Storia di Nocera de' Pagani* di G. Orlando, ristampa anastatica (1976) della I edizione del 1914 (Nocera Inferiore, stabilimento tipografico F. Ricottilli), con presentazione di V. Giuffrè.

I QUADERNI*

(1). A. de Francesco (a cura di), *Il Rotary secondo Nicola Ieraci Bio*, 1980, con presentazione di V. Giuffrè.

(2). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Venti anni di Rotary (1972-1992)*, 1992, con prefazione di A. de Vito.

(3). A. de Vito, *I Deputati e i Senatori dell'Agro (dall'Unità d'Italia al 1946)*, 1994, con presentazione di L. De Santis.

(4). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Venticinque anni di Rotary (1972-1992)*, 1997, con prefazione di A. Di Palma.

(5). A. de Vito, *Cose nostre. "Fatterelli" di casa nostra raccontati agli amici del club*, 1999, con presentazione di V. Ruggiero.

(6). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Trenta anni di Rotary (1972-2002)*, 2002, con prefazione di G. Elefante.

(7). AA.VV., *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Trentacinque anni di Rotary (1972-2007)*, 2007, con prefazione di G. Elefante.

(8). A.M. Ieraci Bio-Li Pira, *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno. Quarantennale del Club: gli anni dal 2007/08 al 2011/12*, 2012, con presentazione di A. Zito.

9. N. Laudisio, *Dal Regno delle Due Sicilie all'Unità d'Italia (1815-1861). Storia di un Magistrato ribelle*, 2014, con presentazione di A. M. Ieraci Bio-Li Pira.

10. Gerardo Ruggiero, *S. Maria del Presepe. La memoria, la storia*, 2014, con presentazione di A.M. Ieraci Bio-Li Pira.

11. S. Somma-Carmine Zarra, *Giuseppe Messina – Storia Nocerina Sagra. Dissertazioni su Chiese, Monasteri, Collegi e Conventi della Città di Nocera de' Pagani*, 2017, con prefazione di A. Vuolo.

12. M. de' Spagnolis, *Archeologia a Pagani,* 2018, con prefazione di A. Vuolo.

13. N. Laudisio, Ineffabilis Deus. *Storia del dogma dell'Immacolata Concezione*, 2019, con presentazione di A. Bello.

14. A.M. Ieraci Bio-Li Pira, 50 anni del *Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno*, 2022, con presentazione di M.L. Vigliar.

15. N. Laudisio, *Rotary: Massoneria, Chiesa, Fascismo (1923-1938)*, 2025, con prefazione di M. Squillante.

---

* In questa Collana il Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno intende raccogliere contributi relativi alla storia del Rotary, alla storia artistica, culturale, economica, religiosa e sociale del suo territorio.
Con l'intento di ricostruire la serie storica delle pubblicazioni del Club, si indicano tra parentesi i *Quaderni* usciti senza la numerazione progressiva coeva.

Finito di stampare nel mese di novembre 2025
presso la Tipografia Buonaiuto sas
84087 Sarno (Sa)

Nicola Laudisio, avvocato, è stato direttore e segretario generale di diverse amministrazioni pubbliche.
È autore di libri, monografie, articoli di diritto degli enti locali pubblicati per case editrici e riviste giuridiche nazionali. Nel 1983 gli è stato conferito il "Premio della Cultura" dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.
È socio del Rotary Club Nocera Inferiore-Sarno dal 1989. Ha ricoperto la carica di Presidente del Club nell'anno sociale 2010-2011.

978-88857-14-70-0